

X Legislatura, 1987 - 1992

PSI – Documentazione elettorale su altri
candidati socialisti

IL PIACERE DI PENSARE IL CORAGGIO DI FARE

Quattro anni in Parlamento

Maurizio Sacconi

Marsilio Editori



Ricerche

RICERCHE

Maurizio Sacconi

**IL PIACERE
DI PENSARE
IL CORAGGIO
DI FARE**

Quattro anni in Parlamento

*Presentazione di Bettino Craxi
Prefazione di Antonio Di Empoli*

Marsilio Editori

© 1987 BY MARSILO EDITORI S.P.A. IN VENEZIA

ISSN 88-317-4991-9

Prima edizione: giugno 1987

INDICE

- 7 Presentazione
di Bettino Craxi
9 Prefazione
di Antonio Da Empoli

IL PIACERE DI PENSARE IL CORAGGIO DI FARE

- 17 Sulla politica economica
83 Sull'impresa
103 Sul Veneto
111 Conclusione

APPENDICE

- 117 Proposte di legge a firma dell'on. Maurizio Sacconi

IL PIACERE DI PENSARE
IL CORAGGIO DI FARE

PRESENTAZIONE

Questo lavoro del Vicepresidente dei deputati socialisti, ripropone la memoria di 4 anni in Parlamento lungo il corso della IX legislatura repubblicana.

La raccolta di questi interventi parlamentari, curata dal capo del dipartimento economico della presidenza del Consiglio, rappresenta una utile e significativa testimonianza del difficile compito dei deputati socialisti che si sono trovati a proporre e a sostenere politiche di risanamento e di sviluppo in uno scontro continuo con le accanite resistenze corporative, così ben radicate nel Parlamento e soprattutto ben presenti nei maggiori gruppi parlamentari.

Relatore ben tre volte delle leggi finanziarie e del bilancio dello Stato, l'autore ha conosciuto bene e nel modo più diretto quanto sia difficile opporre la ragione del bene comune e degli interessi generali all'opportunismo e all'egoismo di tanti interessi particolari.

Anche attraverso questi interventi si possono comprendere meglio le ragioni del convergente interesse dei due maggiori partiti a rimuovere un governo scomodo, a troncare una legislatura scomoda ed a porre fine ad una esperienza che ha dimostrato le possibilità concrete del cambiamento democratico in un Paese pieno di potenzialità che meritava e merita fiducia.

BETTINO CRAXI

PREFAZIONE

Non vi è dubbio che la nona legislatura verrà ricordata tra quelle che hanno segnato un momento molto importante nella vita del paese. Nei quattro anni circa della sua durata, molte novità e cambiamenti si sono registrati nella società, nel costume, nei rapporti tra i gruppi organizzati, nella dinamica economica, nei rapporti politici.

Un percorso che è stato lungamente dibattuto e sofferto e che si è concluso in modo traumatico con il termine anticipato della legislatura.

Tra i principali motivi che faranno ricordare la nona legislatura vi è quello della stabilità politica. In tale periodo infatti, si è avuto il governo più lungo dei quarant'anni di Repubblica. Il Governo Craxi è stato in carica per più di tre anni e mezzo, un risultato di non poco conto considerato che le precedenti esperienze si commisurano su di una media inferiore all'anno.

Se la stabilità ha agevolato il superamento di una gravissima crisi sociale ed economica una parte importante deve essere anche attribuita alle innovazioni di metodo che sono state introdotte nell'azione politica. In particolare, la nona legislatura ha segnato nuovi e migliori rapporti tra società e politica. La società italiana ha dimostrato infatti significativi cambiamenti nelle abitudini, nei valori, nelle scelte.

Questo dinamico contesto ha visto tra i protagonisti l'on. Maurizio Sacconi, vice presidente del Gruppo socialista della Camera dei deputati, che ha mostrato una particolare sensibilità nell'interpreta-

zione della dinamica dei fenomeni sociali e nell'analisi della loro correlazione con la rappresentanza politica.

Emblematico è l'intervento dell'on. Sacconi in tema di rapporti tra società e partiti, intervento svolto quale relatore alla Camera della Legge finanziaria per il 1984.

In tale occasione Maurizio Sacconi si è espresso sottolineando il superamento delle esperienze basate sul «consenso senza rigore» e del «rigore senza consenso». La prima formula ha prodotto l'iniquo non più governabile stato assistenziale mentre la seconda è rimasta al livello di pura esercitazione teorica perché si è dimostrata oltre che politicamente ingiusta oggettivamente inapplicabile. Si è venuta invece affermando, sottolineava l'on. Sacconi, una politica globale finalizzata al risanamento finanziario, alla disinflazione, al finanziamento della modernizzazione strutturale e produttiva, all'occupazione che richiede comportamenti coerenti di tutti i soggetti sociali, economici, istituzionali, in altri termini il «rigore con il consenso». La classe politica ha avuto il merito di percepire questo fenomeno ed il coraggio di preparare il confronto. Questo è avvenuto sul terreno politicamente più difficile, su quello che decide tra il personale tornaconto ed il benessere collettivo. Ne è uscito un Paese più maturo, più consapevole e più solidale. Il risultato del referendum sui punti di scala mobile è stato l'esempio più eclatante ma non certo l'unico. Fondamentale è stata la partecipazione del sindacato che ha scelto, con grossi sacrifici, la via dello sviluppo e della disinflazione come premessa per superare il doloroso ed iniquo problema della disoccupazione. Determinante è stato il contributo degli imprenditori che hanno colto e supportato la strategia di ammodernamento e di internazionalizzazione della nostra economia.

Non vi è dubbio che il consenso sia stato raggiunto anche attraverso il nuovo modo di operare basato su obiettivi di medio termine anziché su risultati immediati. Se ciò è stato favorito dalla situazione di stabilità, questa ha assunto forte valenza politica e posto interrogativi sull'assetto istituzionale che hanno provocato un ampio dibattito che sarà certamente ripreso nella prossima legislatura. La nona legislatura sarà ricordata, quindi, anche come momento di consolidamento e di nuovo rapporto tra le istanze sociali e le decisioni politiche, tra il sistema di governo e riforme istituzionali.

Il nuovo modo di operare ha molto contribuito all'emancipazione dai vincoli che avevano avviato l'economia nazionale in una situazione di stallo per cui ogni progresso compiuto in termini di

crescita economica si rifletteva in negativo sui nostri conti con l'estero, sul disavanzo pubblico, sull'inflazione. Ridotti incrementi di PIL andavano ad incrementare i disavanzi con l'estero, la politica di sviluppo era anche ostacolata da una finanza pubblica che non poteva essere espansiva tenuto conto dei livelli di inflazione e dei valori raggiunti dal disavanzo pubblico. Nell'attuale legislatura questi vincoli sono stati superati. La crescita del prodotto interno lordo in termini reali è stata, a partire dal 1984, mediamente superiore al 2,4%. Per il 1987 tutte le previsioni si collocano su valori superiori al 3%. La bilancia dei pagamenti presenta una dinamica compatibile con lo sviluppo nazionale ed un consistente attivo nel periodo più recente. Il tasso di inflazione è passato da valori pari al 15% nel 1983 a valori prossimi al 4,5% nei primi mesi dell'anno 1987. Il disavanzo pubblico mostra finalmente i segni del contenimento con una incidenza rispetto al PIL del 14,3% nel 1986 mentre superava il 16,4% nel 1983. Entro l'anno prossimo il rapporto dovrebbe scendere di ulteriori quattro punti percentuali. Le nuove regole di comportamento nella gestione della politica di bilancio, pressione fiscale e spesa pubblica costanti, hanno consentito interventi di correzione e di perequazione della struttura fiscale ed una estesa revisione dei meccanismi di spesa. La favorevole congiuntura internazionale, che ha visto per la prima volta dall'inizio degli anni settanta una drastica caduta dei prezzi petroliferi e la fine del ciclo dell'apprezzamento del dollaro, hanno contribuito a rendere più efficace la manovra messa in atto dal Governo.

In questo quadro l'azione di Sacconi è stata sempre importante e, in alcune occasioni, determinante. Non si devono dimenticare infatti i duri confronti che ha dovuto sostenere in occasione della discussione parlamentare della Legge Finanziaria che lo ha visto, relatore per ben tre volte, difendere con determinatezza e professionalità misure anche impopolari ma necessarie all'interesse del paese. Invero una delle caratteristiche che maggiormente si apprezzano nell'operato di Maurizio Sacconi, è l'approfondita conoscenza tecnica ed amministrativa di problemi e delle proposte di cui si è fatto promotore in molti campi. Una maggiore competenza si osserva in realtà in un'ampia fascia di giovani parlamentari, non solo ovviamente di area socialista, che sembrano proporre una visione più professionale della rappresentanza in un regime parlamentare.

Si affaccia quindi sullo scenario della vita politica una generazione che sembra voler far discendere sempre più il consenso dai risul-

*tati e che rifiuta l'opportunismo come metodo politico fidando su di
un elettorato più maturo e su di un giudizio a più lungo termine.*

ANTONIO DA EMPOLI

A mio figlio Federico

SULLA POLITICA ECONOMICA

Il Governo Craxi nasce alla metà del «terribile» 1983, anno di recessione, terzo anno consecutivo di non sviluppo, destinato ormai ineluttabilmente – nonostante alcune azioni di aggiustamento – a registrare un disavanzo di 88.437 miliardi pari al 14% del prodotto interno lordo, un'inflazione del 15%, un deficit della bilancia commerciale di 11.448 miliardi, una disoccupazione del 9,9%.

Maurizio Sacconi, che già è stato relatore di maggioranza della legge finanziaria-bilancio dello Stato nell'ultimo anno della legislatura appena conclusa, esprime la posizione del gruppo parlamentare socialista in ordine al primo impegno del nuovo Governo: la legge di assestamento del bilancio.

Diventa l'occasione per ribadire la linea cui si ispirerà il psi per perseguire il graduale risanamento della spesa pubblica e la ripresa dello sviluppo. La rilettura è interessante per il confronto a posteriori.

È il 22 settembre 1983.

L'assestamento del bilancio nelle condizioni date diventa evidentemente un adempimento per lo più formale. Esso non può consentire un giudizio sulla qualità dell'azione del neonato Governo ma, tutt'al più, concorre alla rappresentazione della situazione di partenza, che dal lato della spesa, della sua dinamica, dei suoi vizi di ingovernabilità e qualità era per altro già sufficientemente nota.

Ad un confronto che voglia essere costruttivo non giova pertanto la facile polemica sul balletto delle cifre, ovvia conseguenza dei noti vizi del sistema; o, peggio ancora, quella per cui il Governo già entrerebbe in contraddizione con il proprio programma assumendo impropriamente come elemento centrale e decisivo lo sfondamento del tetto da 80 mila ad 83 mila miliardi. Polemica quest'ultima incredibile per un'opposizione di sinistra che da un lato si autodefinisce come non preconcetta, e dall'altro ha sempre contestato la retorica che in passato qualche Governo ha voluto costruire attorno al tetto del ricorso al mercato per l'anno corrente.

È ben vero piuttosto che ad un lettore intellettualmente onesto del programma non può non apparire, quale elemento caratterizzante, la valutazione di un disavanzo crescente, legato a meccanismi di erogazione perversi, ad un peggioramento di entrate insufficienti, ad un circolo vizioso del generale andamento economico che si manifesta significativamente in termini di caduta dell'IVA, di costo del servizio del debito pubblico, di alti livelli di sofferenza del sistema bancario che concorre a frenare la discesa dei tassi di interesse.

Pensare pertanto di poter intervenire drasticamente sulla spesa con consistenti risultati nel brevissimo termine, quale la fine d'anno, è non solo irrisorio ma strumentale, in quanto usciamo dall'esperienza degli anni precedenti che potremmo sintetizzare nella regola: tanto rigore, nessun rigore. Il gruppo parlamentare socialista non si è certo mai sottratto al dovere di sostegno a provvedimenti comportanti anche dosi di impopolarità, ed anche nei prossimi giorni tutti potranno verificare il nostro comportamento di piena adesione al decreto previdenziale, come anche quello di coloro che, più di noi, a parole hanno sostenuto la possibilità dei tagli a breve. E, come un ministro socialista porta la principale paternità del primo passo, ci auguriamo che altri ministri di altre parti, ed il Governo nella sua collegialità, possano presentare all'esame del Parlamento le altre possibili misure di immediato contenimento.

Ma soprattutto sollecitiamo ciò che è veramente l'aspetto qualificante del programma di Governo, e che discende dall'analisi sopra ricordata: la proposta di riforme incisive dei meccanismi di erogazione e di selezione della spesa, nel segno del consolidamento del vero e moderno Stato sociale, tali da produrre progressivi, continuativi e consistenti risultati nell'arco del prossimo triennio.

Ma, sia chiaro, posto che quest'ultima è l'unica via praticabile

dal lato del contenimento e della qualità della spesa, non basta un intervento su un unico fronte. Occorre la volontà e la possibilità di agire su più fronti, in modo tale da ricreare una ragionata fiducia e concrete possibilità di investimenti, per partecipare ad una ripresa dello sviluppo che, per altro, dobbiamo concorrere a produrre nella giusta qualità. Ciò significa che dobbiamo in primo luogo intervenire attivamente nelle sedi internazionali, a partire dalle prossime occasioni del Fondo monetario e del proposto incontro tra i paesi industrializzati, per determinare le essenziali concertazioni in materia di politica monetaria, di tassi di interesse, di investimenti per le grandi innovazioni tecnologiche, delle più generali relazioni Nord-Sud.

Ha ragione il Presidente del Consiglio ad operare affinché l'Italia esca dal tradizionale provincialismo e diventi paese attore delle politiche per la pace e per un nuovo equilibrio economico internazionale. Nessun paese — e tanto meno l'Italia — potrà illudersi di risolvere la grande crisi sistemando solo le cose in casa propria, se è vero, come è vero, che, al di là della ripresa americana, rimane in piedi un grande circolo vizioso internazionale. Solo contestualmente, allora, potranno reggersi e praticarsi le doverose azioni di risanamento e sviluppo di una «azienda Italia» che, non dimentichiamolo, vive in un mercato internazionale che la richiama a nuova competitività reale, nella condizione di avere da un lato molte idee, molto *software*, come oggi si dice, ma dall'altro strutture e infrastrutture spesso obsolete o arretrate, consistenti oneri impropri, enormi oneri finanziari in rapporto al fatturato, anche in relazione ad una sottocapitalizzazione ereditata dagli anni '70. La politica dei redditi, che è per definizione politica del consenso e dei comportamenti coordinati dei vari soggetti, regge quindi se l'analisi è corretta, se gli obiettivi sono chiari, se il carico dei sacrifici è equamente distribuito, se man mano si evidenziano i risultati. Tutto si tiene o nulla si tiene. Deve tenere la linea di riforme durature dei meccanismi di spesa e di responsabilizzazione dei centri erogatori, quella di quantità e qualità dell'entrata, richiamando in particolare coloro che sono stati responsabili e beneficiari della sottocapitalizzazione degli anni '70, quella di restituzioni, magari automatiche, a coloro che occupano e investono, quella di consolidamento finanziario delle imprese per favorire insieme il consolidamento dei bilanci del sistema bancario, quella di programmato contenimento dei prezzi e dei salari, quella di

raffreddamento del costo del denaro e del servizio del debito pubblico secondo i livelli di inflazione assunti.

Il voto del 26 giugno e la realtà dura e vera delle cose hanno sconfitto l'illusione di un aggiustamento per lo più fittizio e fondato sulla rivincita sociale e politica di una parte del paese sull'altra. L'Italia ha una grande ricchezza consistente nel capitale umano, nell'alta produttività del lavoro — quando sapientemente organizzato e stimolato — nella diffusa imprenditorialità. Organizziamo la migliore utilizzazione di queste risorse.

Il nuovo Governo affronta la situazione presentando al Senato la legge finanziaria per il 1984 e ponendo alla Camera la fiducia su un decreto in materia previdenziale e sanitaria le cui norme, collegate all'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio, hanno suscitato più volte il fenomeno dei franchi tiratori. Non è che l'inizio di una lunga marcia attraverso le resistenze corporative e populiste di coloro che a destra come a sinistra si oppongono alla necessaria revisione della spesa sociale per eliminarne gli aspetti ingiustamente assistenziali e salvarne i contenuti di doverosa protezione dei più deboli. Nella seduta del 20 ottobre 1983 Maurizio Sacconi dichiara le ragioni dei socialisti per dare fiducia al Governo.

Onorevoli colleghi! Il gruppo dei deputati socialisti conviene con la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sul provvedimento in esame per i molteplici seguenti motivi: perché trattasi per lo più di norme che, a causa dei tempi lunghi della legge finanziaria 1983, dell'intervenuto accordo sul costo del lavoro, del periodo di interruzione dell'attività, legato alle elezioni ed alla formazione del nuovo Governo, sono state riprodotte in ben cinque decreti-legge, lungo un arco di tempo che va dall'inizio di gennaio ad oggi; perché i suoi effetti, in termini di minore spesa e maggiori entrate, sono scontati nel disegno di legge finanziaria che noi siamo impegnati ad approvare entro il prossimo 31 dicembre; perché il suo contenuto recepisce in buona misura elementi significativi dell'accordo sul costo del lavoro che il Governo intende rispettare in tutte le sue parti, assumendolo come punto di riferimento per tutta l'azione di risanamento economico; perché si av-

viano con esso coraggiose modifiche allo Stato assistenziale, secondo l'obiettivo di un moderno Stato sociale, che inevitabilmente determinano per molti, nella maggioranza come nell'opposizione, la tentazione di utilizzare un assurdo voto segreto per assecondare le tante spinte particolari di una società frastagliata, in cui si sono sedimentati grandi e piccoli privilegi che nell'interesse generale oggi debbono essere superati.

Sono questi i motivi, tutti emblematici, del metodo e del merito con cui il Governo Craxi intende affrontare la complessa via del risanamento e della ripresa di sviluppo di un paese che ha in sé le risorse e la volontà necessarie per superare la grande crisi, a condizione di essere governato con azioni coerenti, secondo tempi certi.

Dal punto di vista del merito, il risanamento della finanza pubblica, attraverso la riforma dei meccanismi incontrollati ed incontrollabili di spesa e la determinazione di un ben diverso rapporto costi-benefici, si pone come condizione essenziale per sostenere la grande operazione di investimento in infrastrutture, ricerca, innovazione industriale, riorganizzazione dell'esistente, di cui ha bisogno l'azienda Italia per acquisire, attraverso la modernizzazione, nuova competitività. La riforma delle riforme è per altro anche il solo modo per evitare le controriforme che i ben presenti ambienti conservatori vorrebbero attuare per eliminare, insieme ad un ingiusto Stato assistenziale, anche un giusto Stato sociale. Garantire la piena protezione sociale agli effettivi aventi diritto significa, infatti, superare l'assistenzialismo generalizzato. Su questo si misurano i veri progressisti contro i conservatori soggettivi ed oggettivi. Non si tratta di una prima fase di tagli cui far seguire una indefinitamente futura fase di investimenti, ma di operare secondo un'azione globale in cui tutto si tiene oppure nulla si tiene.

Il Governo è contestualmente attivo su più fronti e già oggi corrono in parallelo azioni di contenimento delle ingiuste spese assistenziali e azioni di investimento per lo sviluppo di nuove attività e per il migliore uso della nostra unica grande risorsa, il lavoro.

È a tutti ben presente, per altro, che il problema non è solo quello di migliorare, in qualità e quantità, il conto economico annuale, ma anche quello di risanare il grande debito pregresso che agisce come fenomeno distorsivo. Ma un appello al paese e,

in particolare, ai più solidi azionisti dell'azienda Italia si legittima solo con una comprovata capacità di governare meglio, con coraggio e coerenza, il presente, disinnescando tutti i meccanismi perversi della spesa, sostituendo al circolo vizioso un circolo virtuoso. Da qui, pertanto, anche il problema del metodo, quello fondato sul consenso delle forze vive del paese, che appaiono disponibili a comportamenti coerenti con gli obiettivi generali, a condizione che nessuno si sottragga alla propria area di responsabilità. A nuovi comportamenti va ricondotto il mondo del lavoro e non solo quello dell'impiego privato; l'imprenditorialità, che deve assumere una sempre maggiore coscienza nazionale; il lavoro autonomo, chiamato a concorrere alla nuova fiscalità; la distribuzione, impegnata a rispettare prezzi compatibili.

A comportamenti coerenti debbono attenersi Governo e Parlamento. Il Governo ha sinora saputo rispettare la fondamentale intesa del 22 gennaio, favorendo la chiusura della conseguente stagione contrattuale, ribadendo l'interpretazione sui punti della contingenza, difendendo ed applicando le spiacevoli parti dell'accordo relative ad una prima e provvisoria sistemazione di taluni aspetti della protezione sociale, presentando iniziative legislative su fondamentali questioni come la riforma del collocamento e del sistema previdenziale, proseguendo nell'opera di lotta all'evasione ed erosione fiscale. Il Parlamento non può, a questo punto, non sentirsi investito, nella sua globalità, in qualche modo a prescindere dal rapporto fra maggioranza e opposizione, della responsabilità di concorrere al superamento degli interessi particolari e di operare secondo tempi celeri, coniugando trasparenza, tempestività e democraticità nei processi decisionali. La Camera ha già operato positivamente introducendo significative modificazioni al proprio regolamento, come l'introduzione della sessione di bilancio e della sede redigente, ed avviando, d'intesa con il Senato, la più generale riforma istituzionale. Ora essa deve, tuttavia, por mano anche alla questione del voto segreto, che non si legittima per tutti i provvedimenti che attengono alle decisioni di spesa o di entrata.

Onorevoli colleghi, la posta in gioco è quella della via democratica ad un risanamento ispirato ai criteri della maggiore equità possibile. Il fallimento di questo Governo, l'incapacità di questo Parlamento di sostenere le proprie responsabilità, indurrebbero in tentazione quanti sostengono pericolose ed illusorie scorciatoie.

Questo paese, più ancora di altri, non le potrebbe sopportare, se non a costi economici, sociali e politici elevati: per esse i socialisti non saranno mai disponibili. Lo tengano ben presente tutti, dentro e fuori della maggioranza, dentro e fuori del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del Psi*).

Quando la legge finanziaria, approvata dal Senato, passa alla Camera nel dicembre, Maurizio Sacconi è incaricato di esserne relatore di maggioranza con il dichiarato obiettivo di condurla alla definitiva approvazione entro il 31 dicembre al fine di evitare il tradizionale ricorso all'esercizio provvisorio, il ritardo dei positivi effetti della manovra, al fine di costituire il quadro certo entro cui costruire un accordo tra le parti sociali per frenare l'inflazione, avviare lo sviluppo, ridurre la disoccupazione. Nonostante le resistenze, spesso congiunte, dell'opposizione e di settori della maggioranza, la legge è approvata - novità assoluta - prima della fine dell'anno. Della corposa relazione, presentata il 10 dicembre, riportiamo la parte iniziale e conclusiva.

Onorevoli Colleghi! La IX legislatura è nata dalla fine anticipata della VIII legislatura consumatasi per l'incapacità ad esprimere un equilibrio politico in grado di realizzare il risanamento globale e la ripresa di sviluppo in un paese carico insieme di vizi vecchi e nuovi e di grandi potenzialità.

Il segnale del voto è stato quello di una società che chiede di essere governata attraverso la grande crisi, disponibile all'equa ripartizione dei costi necessari per la ripresa, reattiva e diffidente rispetto alle linee di un aggiustamento traumatico e autoritario.

Richiamando formule forse logorate e semplicistiche, ma che conservano una certa efficacia, potremmo dire che si sono in questi anni consumate due ipotesi: quella del «consenso senza rigore» che ha prodotto l'iniquo e non più governabile stato assistenziale, gli alti livelli di inflazione, la caduta complessiva di competitività e quella del «rigore senza consenso» che è rimasta a livello di pura esercitazione teorica, perché oltre che politicamente ingiusta, oggettivamente inapplicabile ad un paese meno strutturato di altri, povero o privo di risorse naturali, ricco di pluralismo

politico, economico e sociale nonché di capitale umano che non può essere sottoutilizzato.

Si è venuta invece affermando quale ipotesi né di «destra» né di «sinistra», ma unica oggettivamente perseguibile, quella del «rigore con il consenso» ovvero di una politica globale finalizzata al risanamento finanziario, alla disinflazione, al finanziamento della modernizzazione infrastrutturale e produttiva, all'occupazione che richiede comportamenti coerenti di tutti i soggetti sociali, economici, istituzionali.

Rispetto a questa via che il Governo Craxi ha assunto nelle proprie linee programmatiche, l'VIII legislatura ha depositato sia scelte positive sia situazioni fortemente negative. Nel corso della seconda metà degli anni '70 si era perso tempo prezioso in un quadro più favorevole per promuovere azioni di aggiustamento «reale» e finanziario alla luce sia delle grandi modificazioni avviate nel contesto internazionale con la fine dell'ordine monetario nel 1971 e con la crisi energetica nel 1973, sia del «buco» apertosi e via via allargatosi nel bilancio dello Stato con la caduta relativa delle entrate negli anni 1973-1975 e con l'innescarsi o lo sviluppo di meccanismi perversi di spesa.

Nei primi anni '80 i Governi succedutisi nel corso dell'VIII legislatura recuperano una parte di questi ritardi avviando azioni positive su tre fronti: quello delle reti infrastrutturali per cui varano grandi piani di domanda pubblica (energia, telecomunicazioni, ferrovie, grandi viabilità), quello di una prima riorganizzazione industriale per cui si definiscono - pur tra contraddizioni - programmi operativi per i grandi settori e nuovi strumenti per l'innovazione orizzontale, quello delle entrate fiscali per cui si promuovono strumenti legislativi (ricevuta fiscale, registratori di cassa, «manette agli evasori», perforazione del segreto bancario) e non (centri di servizio, superispettori, eccetera) utili al recupero di evasione in un paese in cui questa ha elevati livelli che, insieme con quelli altrettanto alti della pressione fiscale, producono un circolo vizioso.

Nello stesso tempo si manifestano o permangono fatti negativi come l'assenza dal confronto nelle sedi internazionali per una concertazione sulle vie della ripresa, una discutibile politica monetaria, una carente iniziativa per la riforma dello stato assistenziale e quindi per la riqualificazione e il controllo della spesa corrente, una lenta e contraddittoria ricerca di comportamenti compatibili

con i dichiarati obiettivi di risanamento, in parte poi avviati con il fondamentale accordo tra le parti sociali ed il Governo del 22 gennaio scorso che ha prodotto e produce effetti diretti e ancor più indotti, destinati a crescere con il tempo.

Il Governo Craxi eredita insomma una situazione caratterizzata da un basso profilo di competitività del sistema-paese, in considerazione del lento procedere dei piani di investimento richiamati, di una recessione particolarmente accentuata, di un marcato deficit della bilancia commerciale, di un forte differenziale del tasso di inflazione e quindi di un forte cedimento della base occupazionale, mentre le condizioni della finanza pubblica indicano un drammatico progresso del debito e un sempre maggiore irrigidimento della spesa corrente pur in presenza di un elevato mal distribuito carico fiscale.

In tali condizioni il Governo si presenta al Parlamento con linee programmatiche che non si caratterizzano tanto per i tradizionali vincoli e grandezze finanziarie da realizzare nel brevissimo periodo, quanto - sulla base di una più meditata analisi delle cause della crisi della finanza pubblica - per un progressivo e duraturo intervento di riforma dello Stato assistenziale in moderno Stato sociale, in un quadro di politica dei redditi, secondo obiettivi di disavanzo pubblico e di inflazione gradualmente assunti nell'arco di un triennio, proseguendo la via della modernizzazione «reale» e della ripresa di sviluppo e occupazione.

Se, per usare una terminologia scientificamente discutibile ma politicamente chiarificatrice, l'Italia è una azienda che porta un debito consolidato quasi pari al suo fatturato, che ha un bilancio in cui gli oneri finanziari hanno elevata incidenza e vi è un cattivo flusso di cassa, che ha strutture di servizio in cui vi è un pessimo rapporto costi-benefici e strutture produttive tecnologicamente arretrate, il suo globale risanamento in funzione di una migliore competitività deve partire dal risanamento del «conto economico» attraverso il miglioramento del *cash flow*, il controllo e la coerenza dei centri di costo, la riduzione degli oneri impropri a quelli strettamente necessari per la sua particolare ragione sociale, il più razionale uso del capitale umano, gli investimenti necessari per l'adeguamento tecnologico secondo un modello di relazione di tipo cogestionario.

Questo risanamento del conto economico, come si conviene in una buona gestione aziendale, è oggi la doverosa premessa per

sistemare domani il debito pregresso attraverso anche una richiesta di ricapitalizzazione straordinaria rivolta ad azionisti che possono - a quel punto - avere una ragionata fiducia nella sua utilità.

Proprio nella linea del risanamento graduale del conto economico si pone quindi la prima parte della manovra di Governo che si articola essenzialmente nel decreto contenente misure fiscali, nella riproposizione - con correzioni e accentuazioni - del decreto in materia previdenziale e sanitaria, nella tempestiva presentazione dei documenti di bilancio che, come in dettaglio veniamo a dire, si caratterizzano, più che per l'intervento diretto sulle grandezze finanziarie, per ulteriori modifiche dei meccanismi che queste determinano, secondo criteri di risparmio a breve, di maggiori benefici a medio e lungo termine, di controllo e responsabilizzazione dei centri della spesa corrente, di conferma delle scelte di investimento, in particolare nelle infrastrutture e nel sistema produttivo.

Il 1984 si annuncia un anno di consolidamento della ripresa internazionale già manifestatasi nel 1983 anche se con caratteristiche differenti per l'Europa, per gli Stati Uniti e per il Giappone, con ritmi per altro meno accentuati rispetto alle previsioni formulate nel primo semestre di quest'anno.

In particolare si accrescono le preoccupazioni per la sorte finanziaria dei paesi in via di sviluppo, per il profilo basso della domanda dei paesi OPEC, e per la permanente incertezza sull'andamento del corso dei cambi, regolato, com'è, su quello del dollaro.

Pur con queste riserve, che potrebbero limitare le prospettive di sviluppo della domanda degli scambi mondiali, ma che potrebbero anche favorire in qualche misura l'offerta italiana, il 1984 è perciò un'occasione da utilizzare al massimo per assecondare la tendenza, manifestatasi in questi ultimi mesi, alla riduzione dei differenziali di crescita e di inflazione tra l'Italia ed il resto delle economie avanzate.

A questo fine la manovra di bilancio fin qui illustrata deve accoppiarsi ad un insieme di altre misure che permettano di accentuarne ulteriormente le caratteristiche di contenimento dei prezzi e di espansione delle occasioni di investimento e di occupazione, anche al di là delle rigidità politico-sociali che nel breve termine caratterizzano la dimensione della spesa e del disavanzo del settore pubblico.

Il miglioramento della competitività dell'azienda Italia si deve

ottenere modificando la produttività stessa dei fattori e/o modificando la loro partecipazione al processo di produzione e di distribuzione del reddito.

È cioè necessaria una politica dei redditi, di «tutti i redditi», che più che riferirsi principalmente o unicamente al controllo in quanto prezzi dei fattori produttivi, ne aggiusti in modo accelerato l'impiego, accrescendo la produttività complessiva del sistema economico. Da un lato, pertanto, l'accordo negoziato sulla crescita delle remunerazioni, dai salari, ai profitti, alla intermediazione commerciale alle rendite finanziarie. Dall'altro, un indispensabile alleggerimento delle regole «obbligatorie» del gioco che indirizzano spesso in modo inefficiente gli impieghi delle risorse Italia.

In questo senso si sta aprendo il confronto tra Governo, sindacati e imprenditori, sugli adeguamenti automatici all'inflazione dei redditi da lavoro dipendente, in parallelo alla modifica delle norme sul collocamento, sull'apprendistato e sulla cassa integrazione guadagni. La proroga della chiamata nominativa e la sua estensione nelle proposte di prossima discussione in Parlamento, rappresentano un primo segnale di grande rilevanza nella realizzazione del programma di deregolamentazione del mercato del lavoro.

Ad un prezzo immediato, sia pure con benefici futuri in termini di maggiore solidità e di espansione delle opportunità reali di lavoro, che viene così richiesto ai lavoratori dipendenti dell'industria, è, però, necessario contrapporre un insieme di altri sacrifici da richiedere non soltanto ad altri settori di occupati, come quelli del pubblico impiego (rallentamento dei contratti), ma anche ai percettori di altri redditi, specie quelli di capitale.

In particolare deve essere discussa la congruenza della remunerazione del capitale finanziario a partire dagli interessi bancari fino a quelli del debito pubblico, rispetto alle condizioni del resto dell'economia. Negoziazione che può essere resa più incisiva dalla liberalizzazione progressiva degli ingressi di qualificate presenze anche internazionali sul mercato italiano dei servizi finanziari che, altrimenti, non solo va scadendo di efficienza a spese delle imprese, ma trova il modo di ovviare alla scarsa innovatività bancaria attraverso soluzioni «atipiche», che non sempre garantiscono completamente l'investitore.

Il controllo dei prezzi, specie al consumo, è un ulteriore capi-

tolo di questa attività negoziale, che, pur avendo un significato «normativo» storicamente limitato, assume tuttavia maggior peso se coerentemente accoppiato ad una manovra fiscale che scoraggi gli eccessi cui potrebbe portare nel 1984 una possibile ripresa della crescita dei prezzi alla importazione, specie in dollari.

Come si è già dimostrato nel 1983, particolare attenzione deve porsi nella definizione, anch'essa assai prossima, della politica tariffaria per il 1984, che, quest'anno, appunto, proprio insieme all'aumento dei prezzi amministrati e controllati, è stata causa di una rilevante parte dell'aumento dell'indice generale dei prezzi.

Il contenimento della politica tariffaria, praticata con larghezza negli ultimi anni, del resto, non è solo coerente alle negoziazioni sui redditi dei fattori produttivi, ma è anche necessaria per forzare positivamente all'aumento della efficienza vasti settori vitali per le imprese e la società.

Nella gestione di una simile politica dei redditi è indispensabile accoppiare all'attività negoziale e di deregolamentazione, una coerente manovra fiscale.

Attraverso lo strumento fiscale, infatti, è possibile sia effettuare una redistribuzione equitativa dei sacrifici imposti dalla negoziazione dell'aumento dei redditi nominali e reali, sia creare le condizioni per l'«emersione» di quel complesso di attività che l'eccesso di regolamentazione ha via via reso anomalo, se non, addirittura, «fuori legge». Per farlo, lo stesso strumento fiscale deve essere messo in grado di funzionare appieno, consentendogli, innanzitutto, di individuare con chiarezza e completezza la base imponibile, oggi largamente erosa, specie nel caso delle imposte dirette. L'obbligo della dichiarazione di tutti i redditi compresi quelli esenti, è la prima alternativa alla eliminazione della loro esenzione.

È una alternativa non sempre tecnicamente agevole, come nel caso delle cedole dei titoli al portatore, ma può divenire un importante fondamento per redistribuire il carico fiscale rispetto alla situazione soggettiva e oggettiva dei contribuenti.

Altrettanto importante sia pure, con effetti più limitati sul gettito, è l'eliminazione o la graduazione della deducibilità dei costi di produzione del reddito e di taluni «oneri deducibili» che crea oggi ulteriori profondi squilibri tra lavoratori dipendenti e non, e che erodono anche esse legalmente la base imponibile.

Contro l'erosione e l'evasione vanno introdotti mezzi di accer-

tamento ancora più incisivi rispetto a quelli attuali che permettono il recupero di gettito in alternativa ad un aumento delle aliquote che in quasi tutti i campi si dimostra sempre meno praticabile e spesso iniquo.

In conclusione, il Governo deve essere posto nella condizione di condurre tale complessa ma necessariamente rapida verifica per il completamento della manovra avendo alle spalle definite le essenziali grandezze di bilancio e lo stesso Parlamento non potrà non trarre beneficio per l'esercizio delle proprie funzioni legislative, di indirizzo e di controllo definendo la manovra economico-finanziaria entro il 31 dicembre.

Con questa finalità hanno operato le Commissioni di merito prima e la Commissione bilancio poi, secondo tempi ancor più brevi di quelli previsti dalla nuova normativa regolamentare. Ciò è stato reso possibile dalla disponibilità di tutti i gruppi parlamentari. Rimane per l'Assemblea un congruo tempo per l'ulteriore analisi dei documenti di bilancio che possono e devono tornare all'esame definitivo del Senato in modo da consentire la loro approvazione finale entro l'anno.

Questa prima esperienza delle sessioni di bilancio ha già dimostrato che è possibile coniugare il pieno confronto tra le diverse posizioni e l'approfondimento analitico dei complessi problemi finanziari con la rapidità delle decisioni finali.

Il Parlamento può e deve quindi essere la sede di un efficiente governo democratico di una pur complessa società in transizione.

Il Governo prosegue il cammino tracciato conducendo le parti sociali ad un complesso accordo che comprende la predeterminazione dei punti di scala mobile, il contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati, l'impegno a varare provvedimenti di recupero dell'evasione fiscale e di stimolo alla nuova occupazione.

Non vi partecipa la componente comunista della CGIL mentre aderiscono le maggioranze del sindacato e tutte le organizzazioni dei datori di lavoro, compresa quella della cooperazione, dell'artigianato, del commercio di ispirazione progressista.

Il PCI sviluppa in Parlamento una opposizione ostruzionistica al decreto legge che recepisce i contenuti urgenti dell'accordo in funzione di freno all'inflazione. Il Governo è costretto alla fiducia. Mauri-

zio Sacconi dichiara nella seduta del 18 maggio 1984 le motivazioni del voto favorevole dei socialisti.

Onorevoli colleghi, se dopo sessanta giorni di improduttivo scontro parlamentare, segnato dall'ostruzionismo dell'opposizione, e dopo oltre trenta giorni di più produttivo confronto alla Camera, segnato da modifiche costruttive, ora il Governo chiede, tramite la fiducia, di vedere approvato rapidamente un testo considerato organico e coerente, non ci pare si possa legittimamente parlare di protervia, prevaricazione, violazione dei diritti del Parlamento.

Non giova a nessuno esasperare il rapporto tra Governo ed opposizione, deformare i contenuti del provvedimento, caricare la manovra di significati ideologici o politico-strategici che obiettivamente non ha. Il paese ha assoluta necessità di essere governato oltre la crisi con atti tempestivi e concreti che devono essere il frutto di un confronto pratico, fondato su dati di fatto, e non di contrapposizioni tra principi, scuole, opposte pregiudiziali politiche destinate solo a produrre improduttivi immobilismi.

I dissensi sono leciti, la diffidenza dell'opposizione nei confronti del Governo per gli ulteriori atti promessi è legittima ma dovrebbe essere interesse anche di una opposizione che si dichiara alternativa consentire al Governo di governare ed al paese di giudicare l'efficacia e la qualità delle sue azioni. Atteniamoci allora ai fatti ed ai dati obiettivi. La manovra è stata il frutto di un confronto apertosi il 9 dicembre 1983 in conseguenza dell'accordo del 22 gennaio e conclusosi con il consenso di tutte le parti sociali, tranne la componente comunista della CGIL, il 14 febbraio 1984. Altro che decisione autoritaria! Essa si è posta l'obiettivo di frenare l'inflazione e questa è calata di cinque punti dall'aprile 1983 all'aprile 1984, di cui 1,2 nei primi quattro mesi del 1984, con un andamento, nei mesi di marzo ed aprile, di controtendenza rispetto alle tensioni di crescita nello stesso periodo in tutti gli altri paesi industriali.

Tutto ciò nonostante la previsione che l'efficacia del decreto-legge, con riferimento in particolare alla consistente frenata di prezzi e tariffe amministrative, è destinata a prodursi soprattutto nell'ultimo quadrimestre dell'anno, quando altrimenti dovremmo aspettarci effetti di rimbalzo legati alla ripresa del primo semestre. E la ripresa è ormai evidenziata da un aumento del volume del commercio internazionale oltre le previsioni, dell'ordine del 6-6,5 per cento.

Nell'arco delle ultime sette settimane abbiamo così potuto, nonostante i persistenti condizionamenti della finanza mondiale, ridurre il tasso di sconto di un punto e mezzo. In questo contesto la predeterminazione della dinamica del salario nominale non è taglio, ma anzi, parallelamente, mantenimento del salario reale il cui potere di acquisto è in ogni caso salvaguardato dal conguaglio di fine anno in caso di diverso andamento dell'inflazione e delle retribuzioni.

Non è poca cosa se si tiene conto che nella gran parte degli altri paesi industriali, anche in quelli governati da forze della sinistra, si è praticata una riduzione del salario reale.

La decisione concordata di predeterminare un certo numero di punti di contingenza da pagare trae infatti origine dall'impegno preso il 22 gennaio 1983 di contenere nel 10 per cento l'aumento delle retribuzioni nel 1984 e dai conseguenti calcoli che hanno fatto ritenere quel numero di scatti il numero più consoni per realizzare gli obiettivi. Non, quindi, una operazione in negativo di taglio di tre o quattro punti, ma una definizione in positivo dei punti pagabili perché si potesse verosimilmente rientrare nel limite del 10 per cento.

La riduzione a sei mesi della predeterminazione, che il Governo aveva inutilmente proposto già il 14 febbraio, se da un lato nulla ha tolto ad una manovra che notoriamente doveva incidere sul primo semestre, dall'altro ha fugato ogni interpretazione ideologica dello strumento (la predeterminazione) assunto pragmaticamente in assenza della possibilità di realizzare, nei tempi dati, più penetranti intese sulla riforma della scala mobile.

Non c'era la scelta ideologica di produrre una sorta di neocorporativismo, come non c'era la volontà politico-strategica di indurre una modificazione del ruolo del sindacato.

Tanto è vero che il Governo ribadisce la volontà di riaprire il negoziato sulla riforma del salario e dei suoi automatismi e che anzi si impegna - a partire dai contratti del pubblico impiego - ad assumere come base della trattativa il grado di copertura del 22 gennaio 1983, quando esso fu effettivamente modificato con il consenso di tutti.

Se questi sono i fatti e i dati obiettivi, a chi giova, onorevoli colleghi, introdurre nel confronto elementi diversi dal merito pratico delle cose con il solo risultato di radicalizzare lo scontro, esasperare le situazioni, compromettere le possibilità di evoluzioni positive?

Ed ancora, rimanendo al merito delle cose, non si produce in tal

modo un allungamento dei tempi di attuazione di quelle tante parti del protocollo del 14 febbraio su cui si riscontrò il generale consenso?

È in realtà interesse di tutti che la manovra proceda, che il decreto si integri con l'approvazione del disegno di legge presentato al Senato sul blocco dell'aumento dei fitti, con le nuove misure fiscali, con l'adozione dei contratti di solidarietà e di quelli di formazione e lavoro, con le nuove norme sul collocamento, con l'istituzione del fondo di solidarietà, con i programmi straordinari per l'occupazione, con la nuova legislazione sulla cooperazione, con il pacchetto di politica industriale. Come è interesse di tutti che ciò avvenga in un quadro di controllo della finanza pubblica con l'approvazione dei provvedimenti relativi al condono edilizio ed alla tesoreria unica.

Quale decisionismo, quale competizione strumentale nella sinistra o cattura di voti al centro! Stiamo alle cose dure e vere, alla concreta occasione che la ripresa offre per aggiustare le condizioni dell'«azienda Italia», agli spazi che oggettivamente si aprono per lo sviluppo e l'occupazione, alle possibilità che vi sono di far evolvere i processi della politica nel senso del progresso e del cambiamento.

Onorevoli colleghi, riportiamo in Parlamento le condizioni del confronto serrato ma costruttivo che caratterizzò l'esame della legge finanziaria e del bilancio.

Riproduciamo nel paese le condizioni per una aggregazione di tutte le energie di progresso e di modernità fuori da schemi di astratta competizione ideologica e di puro scontro di potere. La posta in gioco è alta. Essa consiste nel governo di una transizione difficile ma entusiasmante per le tante potenzialità offerte dalla rivoluzione tecnologica.

Fiducia, quindi, senza protervia, senza significati che non siano quello pratico di andare oltre il primo passo di una manovra ben più ampia! (Applausi dei deputati del gruppo del Psi).

Nella stessa seduta egli riprende la parola per ribadire fiducia al Governo sull'ordine del giorno con cui la maggioranza per un verso blocca un'altra manovra ostruzionistica dell'opposizione e per l'altro precisa i termini dell'eventuale conguaglio ai salari nel caso di inflazione superiore alle retribuzioni.

Onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista non intende alimentare la spirale degli insulti, che sono spesso sintomo di ignoranza e pressapochismo, ma preferisce restare ai fatti e alle questioni concrete.

Sulla base dei fatti, ovvero dei chiari ed evidenti comportamenti ostruzionistici, compresa la presentazione di un numero abnorme di ordini del giorno, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno presentato dai gruppi parlamentari della maggioranza; questo ordine del giorno comprende, per altro, la soluzione che questi stessi gruppi hanno più volte proposto nel corso dell'esame in Commissione di due questioni oggetto di particolare confronto e di precise richieste da parte delle confederazioni sindacali.

Si tratta, in primo luogo, dei modi in cui realizzare con certezza il conguaglio in caso di una verifica a fine anno, qualora gli effettivi andamenti delle retribuzioni e dell'inflazione risultino superiori al 10 per cento e tra loro divergenti. L'ordine del giorno ribadisce che lo strumento deve essere selettivo in rapporto al comportamento delle diverse categorie dei diversi settori e indica quali strumenti, oltre al fisco, debbano essere utilizzati (parafisco e, in particolare, assegni familiari). Per questo motivo non era tecnicamente possibile ipotizzare una normativa di delega o una norma inserita direttamente nel decreto-legge.

In secondo luogo, con questo ordine del giorno, si impegna il Governo ad avviare le trattative relative al pubblico impiego e alla riforma del salario, partendo dal grado di copertura previsto dall'accordo del 22 gennaio 1983, allora significativamente modificato con una riduzione del 17 per cento. Ciò rappresenta un sostanziale accoglimento dell'ultima proposta unitaria della CGIL, in cui si poneva il problema di un virtuale recupero degli effetti della manovra nell'ambito dei nuovi accordi relativi al salario. Le caratteristiche di questa stessa proposta erano tali da consentire, non una norma operativa inserita nel decreto-legge, ma un impegno politico ad assumere determinati comportamenti.

È in base a queste motivazioni che esprimeremo, con molta serenità, la nostra fiducia al Governo (Applausi dei deputati del gruppo Psi).

La sessione estiva di bilancio è occasione per considerare i risultati conseguiti e ribadire impegni e volontà con particolare riferimento alle azioni di risanamento delle principali aree della spesa corrente, ai provvedimenti di lotta all'evasione fiscale, agli investimenti produttivi, alla nuova occupazione. È ancora Sacconi ad esprimere la posizione socialista nella seduta del 24 luglio 1984.

Onorevoli colleghi, la sessione estiva di bilancio è occasione per un'utile verifica a metà esercizio dell'andamento della manovra economica, in generale, e di quella di bilancio, in particolare. Dico subito che svolgerò questa analisi di come sono andate le cose nel primo semestre del 1984 sulla base anche della pregevole relazione dell'onorevole Santini, volendo opporre al pessimismo di maniera di molti di coloro che sono intervenuti, dentro e fuori di questa aula, in ordine alle questioni in discussione, un ottimismo ragionato: un ottimismo ragionato che dovrebbe essere assunto anche da colleghi della maggioranza, che talora invece, in modo meno comprensibile di quanto non sia per colleghi dell'opposizione, sembrano assumere quel pessimismo di maniera di cui prima dicevo. Si tratta di un ottimismo ragionato e quindi non assoluto ma relativo, in quanto nasce dal raffronto tra le condizioni di partenza e quelle attuali. Una verifica che si riferisca ad un percorso di risanamento non breve non può non riferirsi a dati relativi, ovvero al segno della tendenza in atto, per comprendere l'utilità o meno delle azioni intraprese, l'adeguatezza o meno del metodo seguito.

La manovra economica del Governo, come è noto, ha inteso accompagnare la politica di bilancio e monetaria con una coerente politica dei redditi e dell'occupazione e con una rinnovata politica industriale, con il fine di rimuovere gli ostacoli interni ad una adeguata partecipazione del nostro sistema produttivo alla ripresa internazionale. Non a caso, proprio oggi, i quotidiani riportano un'ulteriore progresso nella decelerazione dell'inflazione, che registra un tendenziale 10,5 per cento, ovvero, come ha rilevato il ministro del tesoro, per la prima volta in 12 anni, un valore prossimo al 10 per cento e una significativa riduzione del differenziale tra la nostra inflazione e quella media della CEE, per la prima volta ancora in corrispondenza di un periodo di crescita.

Il risultato di luglio sembra legarsi più direttamente all'azione

intrapresa dal Governo con il decreto antinflazione, ovvero alla frenata dei prezzi amministrati e tariffe entro il 10 per cento che è stata attuata in rapporto all'accordo del 14 febbraio e che si è espressa anche con un accordo di autodisciplina per i prezzi all'ingrosso e con una possibilità di intervenire sulle decisioni dei comitati provinciali prezzi da parte dell'autorità centrale.

Il Tesoro ha ridotto sensibilmente nel primo semestre i tassi di rendimento dei titoli del debito pubblico - circa meno 1,7 per cento per i BOT a tre mesi, meno 2,4 per cento per i CCR - mentre la Banca d'Italia ha diminuito i tassi sulle anticipazioni e di oltre un punto il tasso ufficiale di sconto, anche se bisogna rilevare che rimane alto il costo di intermediazione finanziaria, perché il differenziale tra tassi attivi e passivi per le banche è rimasto invariato e superiore ai 10 punti.

La ripresa, nonostante alcune incertezze, sembra realizzarsi con un tasso di crescita superiore al 2 per cento previsto, attorno al 2,5-3 per cento; non a caso gli impieghi nel corso del primo trimestre sono cresciuti del 20 per cento ad indicare una crescita degli investimenti.

In questo contesto si inserisce e a questi risultati ha concorso la manovra di bilancio che, con tutte le avvertenze possibili, registra comunque un fabbisogno di cassa del settore statale da gennaio a giugno di 37 mila miliardi, che sommati ai probabili 7 mila miliardi di preconsuntivo per il mese di luglio, rendono oltremodo credibile un risultato finale - si badi bene, al lordo del condono edilizio e di una parte degli effetti del provvedimento per la tesoreria unica - di 96 mila miliardi, per altro conseguibile difficilmente con un fabbisogno medio mensile nei prossimi 5 mesi di 10.500 miliardi rispetto alla media di 6.300 miliardi dei primi 7 mesi, su cui concordano ministro del tesoro e Banca d'Italia.

E comunque, anche assumendo il dato finale di 96 mila miliardi, registreremo lo scostamento più leggero degli ultimi anni, uno scostamento del 6 per cento rispetto alla previsione di 91 mila miliardi. Nel 1983 lo scostamento tra la previsione ed il fabbisogno di cassa nel settore statale a consuntivo è stato da 70 a 88 mila miliardi (cioè circa del 25 per cento) e nel 1982 da 50 a 72 mila miliardi (cioè quasi il 50 per cento). Questa sarebbe cioè la prima volta che il budget viene rispettato, perché uno scarto del 6 per cento viene considerato insignificante in una

buona gestione di bilancio; e ciò è vero soprattutto, ripeto, se lo confrontiamo con quello degli anni precedenti.

Se consideriamo ancora meglio, al netto degli interessi, questo fabbisogno del settore statale, registriamo negli anni 1982-1984 un passaggio da 39 mila miliardi a 46 mila, a 43 mila; ovvero per la prima volta si registra, nel corso del 1984, una flessione nominale (e quindi ancora più reale), che indica una netta inversione di tendenza rispetto alla tendenza crescente del fabbisogno del settore statale di tutti gli ultimi anni. Il dato è stato realizzato semplicemente sottraendo dai dati precedenti del fabbisogno del settore statale la spesa per interessi, che negli anni è stata rispettivamente di 33 mila, 42 mila, 53 mila miliardi (quest'ultima era la previsione per il 1984).

L'incidenza del fabbisogno annuo sul prodotto interno lordo scenderebbe in questo modo per la prima volta sotto il 16 per cento, seppure in presenza di fattori particolari, e talora anche di una ripresa del ricorso da parte di questi al sistema bancario; e per la prima volta - non lo si dimentichi - un sostanziale rispetto delle previsioni di fabbisogno dell'INPS, in quanto sembra aver avuto efficacia la manovra sulla spesa previdenziale, sia con riferimento all'invalidità pensionabile, sia con riferimento ai nuovi meccanismi di indicizzazione. E certo ancora a ciò ha concorso un adeguato livello della pressione tributaria, seppure caratterizzata da forti iniquità e da elementi eccezionali.

I trasferimenti correnti alle imprese, per altro, tendono a crescere per il 1984 del 17,5, e quelli in conto capitale del 27,3 per cento.

Ritengo che sia un grave errore sottovalutare i risultati che si sono raggiunti, e che sia giusto esaltare, di una bottiglia parzialmente piena, la parte piena rispetto a quella vuota, e che ciò sia doveroso per un parlamentare della maggioranza; che questo sia utile anche per quelle forze dell'opposizione alle quali bisogna riconoscere di aver concorso al diverso clima che ha favorito questi risultati, in quanto questi non sono soltanto il frutto di comportamenti di governo, ma anche di quelle forze di opposizione che hanno consentito l'approvazione del bilancio entro il 31 dicembre dello scorso anno, che hanno assunto comportamenti parlamentari di relativo rigore, con riferimento alla spesa; che hanno voluto partecipare all'esigenza di controllo della spesa stessa; che si sono adoperati per individuare strumenti più efficaci, affinché il

Parlamento sia in condizioni di concorrere a controllare la dinamica della spesa stessa.

Vi è stato, insomma, un clima complessivamente più favorevole e teso rispetto ai problemi del risanamento finanziario, che sarebbe estremamente colpevole sottovalutare, e non utile soprattutto per coloro che al determinarsi di questo clima in qualche modo hanno concorso non solo da posizioni di maggioranza, ma anche dall'opposizione.

Tutto questo non significa affatto dimenticare come le ragioni strutturali delle nostre difficoltà siano state solo in parte affrontate; non significa affatto dimenticare che molti problemi si scaricano o comunque si concentrano nel 1985, anno per il quale si prevedono tendenze negative per l'inflazione, la bilancia dei pagamenti, il costo del denaro, ovviamente alla luce delle tensioni del dollaro, per le entrate tributarie, per talune spese; non significa dimenticare come i positivi risultati dell'anno in corso vedono crescere l'incidenza del debito accumulato sul prodotto interno lordo.

Rimane aperto il grande problema della ricapitalizzazione di questa «azienda-paese», di cui in questa fase stiamo cercando solo di migliorare il conto economico, sapendo tuttavia che, per ogni buona impresa, la ricapitalizzazione può avvenire soltanto una volta che agli azionisti si presenta un conto economico migliorato, che rende cioè verosimilmente l'utilità della ricapitalizzazione stessa.

Non c'è quindi una sottovalutazione dei grandi problemi aperti, delle ragioni strutturali delle nostre difficoltà, ma guai a noi se avessimo, rispetto ai problemi della spesa pubblica, del risanamento finanziario del paese, delle azioni per la ripresa del suo sviluppo, un atteggiamento di permanente pessimismo, e non cogliessimo i passi positivi che sono stati compiuti con il consenso e con il concorso di molti.

Ancora è bene sottolineare quanto di positivo si è compiuto nel corso di quest'anno di attività del Governo Craxi in ordine ai problemi del nostro sistema, perché il lavoro sin qui svolto ha posto molte delle premesse per affrontare i problemi relativi al 1985 e agli anni seguenti, sia dal lato della finanza pubblica, sia dal lato della politica dei redditi, sia dal lato dell'intervento ai fini del cosiddetto aggiustamento reale, e quindi della modernizzazione del nostro sistema economico e delle risposte concrete alla

domanda di occupazione; ovvero molte delle azioni che hanno prodotto i risultati relativamente positivi nel corso del 1984 hanno posto le premesse per lo sviluppo di ulteriori azioni nel 1985 e negli anni seguenti.

Dal lato della finanza pubblica, credo che si possa concordare con i dati indicati dal Governo, cioè sulla necessità di individuare una manovra dell'ordine di 20 mila miliardi nel 1985, se si vuole conseguire il risultato di una ulteriore riduzione dell'incidenza del fabbisogno annuo sul prodotto interno lordo e se, dal lato della spesa pubblica, si vuole concorrere al raggiungimento dell'obiettivo della ulteriore riduzione dell'inflazione a circa il 7 per cento.

L'azione strutturale è stata già compiuta su alcune aree di spesa con la legge finanziaria 1984, ed ora pertanto possiamo selezionare ulteriori aree di intervento a cui provvedere con gli strumenti di bilancio per il 1985. In particolare tre sono le aree su cui occorre, a nostro avviso, agire: ovviamente, ancora quella del servizio del debito pubblico, in rapporto evidentemente alle condizioni d'insieme, quella del pubblico impiego e quella della sanità.

Per quanto riguarda la previdenza, rimane da affrontare il problema della complessiva riforma, ma ho già detto della utilità delle significative azioni compiute nel corso dell'ultimo anno. Mentre, per quanto riguarda la sanità, l'intervento realizzato con la legge finanziaria è stato parziale, anche perché alcuni rigorosi domenicani, come il senatore Gualtieri, l'anno scorso operarono per stralciare dalla legge finanziaria una voce significativa dell'azione di risanamento nel settore della sanità, quella che investe tutto il grande problema della ospitalità, posto che nel nostro paese vi sono aree significative con una fortissima eccedenza di posti letto, sulle quali occorre intervenire per riportare la situazione agli standard medi europei. La sanità, però, richiede una ulteriore gamma di interventi, per altro in buona parte individuati con un generale consenso, almeno a parole.

Per quanto riguarda, invece, il pubblico impiego, il problema sarà senz'altro più complesso. Tuttavia questa spesa, che incide per il 30 per cento circa sul totale, non può non essere adeguatamente affrontata nell'anno dei rinnovi contrattuali, che dovranno vedere una progressione di quella spesa entro il tetto di inflazione programmato, operando quindi non solo dal lato dei rinnovi contrattuali, ma anche dal lato delle tante ragioni di dinamica auto-

matica di quella spesa che consistono in altrettante perversioni dei meccanismi del rapporto di pubblico impiego.

Anche dal lato delle entrate le azioni sono state individuate. Si tratta di quelle comprese nel protocollo del 14 febbraio: le azioni antierosione ed antievasione, con riferimento soprattutto alla contabilità semplificata, al superamento parziale dello *splitting* ed a talune forme di erosione dei redditi da impresa; si tratta anche delle azioni di riordino dell'imposizione immobiliare, finalmente il condono edilizio, nonché l'accorpamento delle aliquote Iva, per cui deve valere una desensibilizzazione degli effetti sulla scala mobile.

Per quanto riguarda la politica dei redditi, sono poste tutte le premesse perché le parti raggiungano un accordo in ordine alla ristrutturazione del salario, ovvero ad una soluzione strutturale più efficace per quanto riguarda una adeguata politica dei redditi. Il Governo deve rispettare fino in fondo l'accordo del 14 febbraio, realizzare soprattutto le parti di esso che si riferiscono al fisco e all'occupazione, e con ciò avrà completato la propria funzione, perché le parti devono sapere che non potranno scaricare su un intervento unilaterale del Governo la loro incapacità di raggiungere l'intesa necessaria.

Sembra esservi un qualche opportunismo diffuso da una parte e dall'altra, tendente consapevolmente ad effettuare questo scaricamento sul Governo della responsabilità di un'azione unilaterale in funzione dell'invarianza del salario reale nel corso del 1985. Ma le parti - ripeto - devono sapere che questa azione, in assenza di un accordo di tutti o dei più, non potrà esservi; le parti devono sapere che il Governo ha fatto e sta facendo tutto ciò che è utile e necessario affinché esse possano convenire su un'operazione che, a parole, affermano tutti essere necessaria. Ho detto del fisco; ho detto in primo luogo delle scelte da compiere nei confronti del pubblico impiego, che è la prima coerenza che al Governo deve essere richiesta in riferimento alla politica dei redditi.

Ma tutto ciò deve servire soprattutto a sostenere una vigorosa politica di modernizzazione reale del nostro sistema, quindi una politica di investimenti, con adeguati interventi in funzione dell'occupazione.

Per quanto riguarda gli investimenti, tutte le premesse sono poste e molte azioni sono in corso, come i piani relativi alla domanda pubblica, che investono il rinnovo delle nostre infra-

strutture; come la revisione complessiva degli strumenti di politica industriale sulla base del documento strategico presentato dal ministro Altissimo, che tende a rivolgere tali strumenti in particolare al finanziamento dell'innovazione; come il «pacchetto» di interventi che riguarda la casa, in buona parte già definito dal Governo.

E ancora, per quanto riguarda l'occupazione, parte delle azioni sono state svolte, parte sono state individuate: parziale liberalizzazione del mercato del lavoro, piano straordinario a sostegno della formazione, stimoli alla nuova occupazione giovanile nel Mezzogiorno, realizzazione della società di *job creation* che coordini le varie finanziarie pubbliche o degli enti pubblici economici che a ciò si rivolgono, coordinamento del fabbisogno della pubblica amministrazione.

Certamente, lo sviluppo di questa azione e il raggiungimento di ulteriori risultati, rispetto a quelli conseguiti, partono dal presupposto di una stabilità e di una continuità di Governo, come dal presupposto di una rigorosa coerenza di comportamenti da parte della maggioranza parlamentare. Sono le cose che in questi giorni vengono verificate all'interno della maggioranza, e in conclusione a noi non resta che affermare che sarebbe ben grave che in questa fase storica (anzi, qualcuno dice epocale) di transizione prevalessero piccoli, miseri interessi di parte rispetto ai grandi interessi generali, di un paese che oltretutto ha in sé le potenzialità, i fattori di successo per attraversare questa transizione uscendone più forte nella nuova dimensione post-industriale (*Applausi*).

Nel mentre l'inflazione continua a scendere determinando le condizioni di una significativa ripresa, Ministro del Tesoro e Banca d'Italia, senza la necessaria concertazione nel Governo, assumono la decisione di aumentare il tasso di sconto con discutibile coerenza rispetto alla complessiva politica economica. Ne nasce un moderato contrasto in seno alla stessa maggioranza alimentato dal sospetto che si volesse contraddire la linea ufficialmente adottata dal Governo di stretta connessione tra rigore e sviluppo. Il dibattito si svolge in Commissione per cui della posizione socialista, espressa da Sacconi, vi è solo il resoconto sommario.

Il deputato Maurizio SACCONI ritiene che la esposizione del Ministro e la documentazione fornita richiedano qualche ulteriore chiarimento sui metodi seguiti nella emanazione del provvedimento, in vista della necessità di definire i comportamenti da seguire in futuro e per comprendere quali strade debbano essere praticate per operare in modo diverso. La sua richiesta corrisponde, quindi, a finalità costruttive. Personalmente non ritiene positivo il metodo seguito, perché se è vero che in passato, analoghi provvedimenti sono stati adottati a mercato aperto, è altrettanto vero che questo avvenne in presenza di condizioni eccezionali che, in questa circostanza, per riconoscimento della Banca d'Italia e del Ministro del tesoro, non sussistevano. Va poi considerato che in questa occasione è mancata qualsiasi rassegna della problematica in atto all'interno del Governo, rassegna che avrebbe dovuto avere come scopo una valutazione della coerenza del provvedimento con il complesso della manovra economica, mentre va anche valutato in quale rapporto si ponga l'aumento del tasso di sconto con l'appello qualche giorno prima rivolto dal Presidente del Consiglio ai commercianti per un contenimento dei prezzi. Si tratta di circostanze che ben possono verificarsi, ma che a suo giudizio richiedono una condizione di eccezionalità che nella specie non sussiste. Il provvedimento ha colpito tutti di sorpresa con la sola eccezione del deputato Andreatta, il quale è stato, anzi, in grado di anticiparlo. D'altro canto, nemmeno le più recenti dichiarazioni del Ministro del tesoro lasciavano prevedere tale ipotesi, dal momento che queste erano state sempre improntate ad un ottimismo moderato e consapevole, basato su fatti concreti, quali una attendibilità delle previsioni in tema di fabbisogno, che mai si era registrata in passato, ed una costante caduta del tasso di inflazione. Quanto alle motivazioni addotte, la crescita della richiesta di credito da parte delle imprese sembra vada ricollegata alla moderata espansione in atto che si attesta attorno al 3 per cento, piuttosto che al 2 per cento, e non a operazioni speculative che la stessa struttura finanziaria delle imprese rende di difficile attuazione. In proposito ricorda che in passato, in presenza di simili situazioni, sono stati adottati altri strumenti, in primo luogo il sistema dei *plafond*, che ha dato risultati positivi, pur in presenza di talune difficoltà. Altri problemi possono essere derivati dal collocamento dei titoli del debito pubblico; ma anche in relazione ad essi sarebbe stato possibile promuovere un'azione concertata del sistema, capace di an-

dare al di là di una rigida interpretazione del divorzio Banca d'Italia-Tesoro. Rilevato, quindi, che i timidi segnali forniti alle imprese attraverso una leggera riduzione del costo del denaro hanno subito un'inversione di tendenza, ritiene che i problemi posti dalla crescita del dollaro vadano esaminati anche alla luce di problemi più generali di politica estera, al fine di promuovere una iniziativa europea che sia capace di dare una valida risposta alla corsa al rialzo del dollaro.

La nuova legge finanziaria per il 1985 si accompagna con il «pacchetto» Visentini e con provvedimenti che innovano i rapporti di lavoro. Il suo contenuto unisce ancora rigore ed equità, azioni di contenimento della dinamica della spesa, di razionalizzazione dei meccanismi che la determinano e di perequazione delle prestazioni sociali. Emblematica la discussione per un adeguato accantonamento che consenta insieme la riforma del sistema previdenziale, la rivalutazione delle pensioni INPS, l'integrazione delle pensioni minime di coloro che non percepiscono altri redditi. In essa Sacconi così interviene:

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, interverrò molto brevemente per illustrare il mio emendamento Tab. B 34, che reca anche la firma di altri colleghi del gruppo parlamentare del psi, relativo ad un adeguamento, nella tabella B, della voce: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale: riforma del sistema pensionistico e rivalutazione pensioni INPS».

L'emendamento tende anzitutto ad unificare le voci relative alla materia pensionistica e, quindi, a riportare in una anche la voce relativa alla perequazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici (in ordine ai quali già esiste un disegno di legge del Governo) e privati. Si comprendono quindi in questa voce provvedimenti non più dilazionabili, che attengono soprattutto alla perequazione delle pensioni dei dipendenti privati e la questione, pure non ulteriormente dilazionabile, dell'assegno integrativo a quei soggetti titolari di pensione sociale minima che, a parte questo reddito, abbiano solo la casa in cui abitano.

Si tratta di provvedimenti in ordine ai quali più volte il Parla-

mento ha espresso la necessità di intervenire ed il Governo ha assunto precisi impegni. Anche nel confronto di ieri con le organizzazioni sindacali, il Governo ha affermato di ritenere questa azione perequativa, tesa ad una maggiore equità sociale, come parte integrante della sua volontà di riforma del sistema pensionistico.

Questa esigenza, d'altronde, è collocata in un contesto di rigore dell'intervento in materia previdenziale. Il Governo può legittimamente presentare, come mi auguro, una proposta di adeguamento di tale stanziamento nel momento in cui vanta risultati positivi (per altro ricordati ieri dal ministro del tesoro) rispetto alla «pulizia» del sistema pensionistico o, quanto meno, rispetto ad alcune aree di spreco in esso esistenti.

Potremmo dire che la previdenza è l'unica voce nella quale si è seriamente operato e nella quale più evidenti sono stati i risultati dell'azione del Governo in direzione della riqualificazione della spesa pubblica. Lo attestano non solo i risultati complessivi che si possono registrare già a consuntivo del 1984, dovuti allo sfoltimento delle pensioni di invalidità là dove esse non erano in capo a soggetti che ne avessero effettivo diritto, ma anche il diverso meccanismo di adeguamento delle pensioni all'inflazione, così come definito lo scorso anno.

Ma si devono considerare anche gli ulteriori benefici che deriveranno da quei meccanismi, presentati dal Governo e già approvati dal Parlamento, che entreranno a regime a metà 1985, che consentiranno di colpire in modo certo la forte evasione parafiscale che è stimabile attorno a circa 10 mila miliardi.

Penso che nella stessa legge finanziaria potremmo portare anche alcune delle norme di ulteriore rigore che il Parlamento già ha considerato in sede di Commissione, ad esempio, quelle relative ad un adeguamento dei contributi per i lavoratori domestici e quelle relative al non cumulo tra pensioni ed indennità di disoccupazione. Tutto questo per garantire in ogni caso, che la riforma coincida con la sistemazione di situazioni ingiuste che non possono ancora permanere e che, dalla contestualità degli atti in questione con la riforma trovano piena legittimità per essere finalmente affrontate e risolte. Non possiamo intervenire solo sulla perequazione delle pensioni per i dipendenti pubblici, trascurando la condizione dei dipendenti privati che è spesso segnata, non di meno, da iniquità in ordine alle diverse annate; non possia-

mo rinviare ulteriormente nel tempo l'impegno che solennemente prendemmo in occasione dell'esame della passata legge finanziaria, che solennemente assumemmo in occasione di un dibattito *ad hoc* svolto in quest'aula, quello cioè relativo alle pensioni sociali e minime dei soggetti bisognosi. Con la logica quindi della scrematatura, della individuazione degli effettivi aventi diritto di un tale intervento, dichiaratamente assistenziale, non vi sono le condizioni per normare adeguatamente gli strumenti a ciò utili, ma resta il fatto che la copertura è la condizione per cui tutto questo possa avvenire.

Nel momento in cui illustriamo, dunque, il nostro emendamento, esprimiamo una volontà, credo di tutto il Parlamento, nel senso che ho detto e auspichiamo di poter essere messi nelle condizioni di dover ritirare l'emendamento stesso di fronte ad una proposta ancora migliore del Governo.

Nella seduta del 16 novembre 1984 Maurizio Sacconi dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti alla legge finanziaria evidenziando il segno progressista della manovra economica.

Onorevoli colleghi, con l'approvazione del bilancio dello Stato per il 1985 si compie un altro rilevante atto di governo del paese, caratterizzato da ambiziosi ma possibili obiettivi di risanamento e di sviluppo. Vi arriviamo a seguito di tensioni politiche e parlamentari che, per un verso, non possono essere sottaciute ma, per l'altro, devono essere lette e valutate alla luce delle tante resistenze corporative che inevitabilmente si oppongono al risanamento e del fatto che esse non hanno inciso sulle concrete azioni di Governo.

Onorevoli colleghi, nella grande transizione che stiamo vivendo, segnata dalla rottura di tradizionali equilibri o squilibri di carattere politico, economico e sociale, non può stupire la reazione degli interessi offesi o dei poteri entrati in crisi, ma deve interessare il concreto procedere del rinnovamento. Possiamo anche procedere a zig-zag, se la prospettiva è positiva. Che vale la bocciatura della tabella di spesa del Ministero delle finanze, per altro repentinamente rimediata da nuova tabella analoga, se poi,

come ormai pare probabile, interviene l'accordo nella maggioranza sul «pacchetto Visentini», con cui si realizza il recupero al dovere fiscale delle larghe fasce di evasione e l'emersione dell'economia sommersa? Che vale l'approvazione di un emendamento dell'opposizione che porta da 20 a 100 milioni la spesa per la fotografia spaziale, se poi passa, come passa, nei documenti di bilancio uno stanziamento per le pensioni che consente, insieme, la perequazione delle pensioni d'annata, l'elevazione dei minimi per i soggetti bisognosi e l'approvazione, alla fine, della riforma del sistema previdenziale?

La verità è che il Governo, in tempi tanto difficili ed in condizioni tanto eccezionali, è vissuto e vive proprio perché ha governato e continua a governare; che le funzioni politiche e sociali sono state esercitate proprio perché l'esecutivo ha governato e continua a governare; che in futuro il Governo vivrà soltanto se continuerà ancora a governare. Ed alle critiche che da sinistra ci vengono possiamo opporre che non a caso registriamo in questi giorni, contemporaneamente, un accordo sostanziale del Governo con il sindacato sulle pensioni, uno sciopero del sindacato a sostegno della politica fiscale del Governo, l'isolamento della Confindustria rispetto all'orientamento del Governo a pagare la contingenza secondo il calcolo dei decimali.

In buona sostanza, i sinceri progressisti non possono non apprezzare l'essenza delle cose, ovvero il concreto procedere di una politica di risanamento, equità e sviluppo che non deve essere interrotta da calcoli meramente elettorali.

Il Governo Craxi conclude il 1984 con un abbattimento drastico dell'inflazione, con il tasso di sviluppo più elevato d'Europa, con la salvaguardia del potere di acquisto dei salari, con il rispetto delle previsioni di bilancio, con l'avvio di una grande manovra di perequazione sociale attraverso l'intervento strutturale su fisco e pensioni. Rimane certamente aperto il centrale e drammatico problema dell'occupazione, che in Italia, come in tutti i paesi industrializzati, non aumenta spontaneamente con la ripresa dello sviluppo, in relazione soprattutto alle trasformazioni tecnologiche e qualitative che lo caratterizzano.

Anche qui il Governo Craxi ha un disegno strategico a due facce per l'azienda Italia, che si è espresso con i piani a medio periodo, per la transizione industriale e per il lavoro, dei ministri Altrissimo e De Michelis, piani da cui discendono atti di Governo

in essere, come il decreto relativo ai contratti di solidarietà e di formazione e lavoro, ai rapporti *part-time*, alla deregolazione della chiamata lavorativa, o come gli stanziamenti di 1.700 miliardi per la ricerca applicata e l'innovazione per il solo 1985, o ancora come i grandi programmi di domanda pubblica relativi a energia, telecomunicazioni, ferrovie.

La via non è breve ed è accidentata; tanti nodi vengono contemporaneamente al pettine ed investono non solo la questione economica e sociale, ma anche quella istituzionale e quella morale. Grandi cambiamenti sono in corso: pretendere che l'evoluzione possa essere lineare è assurdo. Ciò che conta, per i riformisti, per i progressisti, è la direzione di marcia: fino a quando la rotta giusta sarà tenuta — e solo fino a quel momento — i socialisti non si tireranno da parte (*Applausi dei deputati del gruppo del Psi — Congratulazioni*).

Nella prima metà del 1985 il Governo è impegnato a difendere i positivi risultati delle politiche praticate nell'anno precedente. Si svolge il referendum abrogativo della manovra anti-inflazione che segna la netta vittoria dei «no». Si svolgono le elezioni amministrative dalle quali escono complessivamente rafforzati i partiti della maggioranza.

È tuttavia il Governo è ancora una volta posto in difficoltà da pressioni interne alla sua stessa maggioranza.

Maurizio Sacconi ribadisce nella seduta del 2 agosto la piena fiducia dei socialisti al Governo Craxi e segnala la necessità — nell'interesse generale del Paese — di proseguire la politica di risanamento e sviluppo senza soluzioni di continuità.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la Camera confermerà la fiducia ad un Governo che ha avuto la significativa fiducia del corpo elettorale sia nella consultazione amministrativa, sia in quella referendaria che investiva la sua politica economica. Con quei voti il paese ha ricambiato la fiducia che il Governo aveva riposto nelle sue possibilità e volontà di ripresa praticando politiche non traumatiche e fondate sul massimo possibile di equità sociale.

Nello scenario dei paesi industrializzati si sono confrontate due linee di risposta alla crisi e ai problemi della trasformazione; l'una segnata da misure recessive, antipopolari e perciò ingiuste, l'altra da manovre che hanno saputo coniugare equità, rigore e sviluppo. Altra linea, per così dire più a sinistra, non si è vista ed è stato pertanto paradossale il fatto che in Italia la via progressiva abbia incontrato ostilità e resistenze proprio da forze politiche e sociali che si richiamano al mondo del lavoro.

È ben vero che sino ad ora l'ipotesi conservatrice non ha raccolto un solido schieramento politico e sociale, ma cominciano ad avvertirsi preoccupanti segnali. La concreta possibilità di una nuova organizzazione delle spinte conservatrici deve indurre a sviluppare la ritrovata intesa tra le forze sindacali e rapporti migliori tra Governo e opposizione di sinistra sul terreno degli ulteriori passi della politica dei redditi, del risanamento della finanza pubblica, degli investimenti rivolti alla modernizzazione strutturale, al Mezzogiorno, all'occupazione.

È ben assurdo che il Governo sia stato impegnato ad occupare parte di questa prima metà dell'anno a difendere i positivi risultati conseguiti nel corso del 1984, come è non meno assurdo che, superate positivamente queste prove, forze della maggioranza pur premiate dal risultato elettorale manifestino segni di insofferenza, quando non addirittura desideri di crisi, nel momento in cui la strada positivamente intrapresa induce a continuità, stabilità e sviluppo nell'azione di governo. Ma si sa: in questo nostro sistema tendono facilmente ad affiorare le spinte al non-governo e alla ricerca dell'interesse di parte in luogo di quello generale.

Il banco di prova per la responsabilità di tutti sarà comunque l'intensa agenda di lavoro autunnale, dal contratto del pubblico impiego alle intese sulla dinamica e struttura dei salari, alla legge finanziaria alle riforme fiscali, ai provvedimenti per l'occupazione. Il lavoro sarà in particolare il grande obiettivo con il quale in Italia, come in tutte le società industriali, dovranno misurarsi i gruppi dirigenti, nella consapevolezza che da esso potrà dipendere la stessa tenuta ed evoluzione democratica. Lo sviluppo non è spontaneo, ma dipende dal buon governo. La via dello sviluppo è essenziale per produrre quella ricchezza che va redistribuita attraverso il lavoro.

Per queste alte finalità chiediamo più salde e trasparenti regole del gioco democratico, a partire da quella modesta ma significati-

va modifica regolamentare che deve portare ad eliminare il voto segreto per i provvedimenti di entrata e di spesa.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo partito, — che è partito del lavoro, della giustizia e del progresso — e i parlamentari socialisti, nel confermare la fiducia al suo Governo, avvertono tutta la responsabilità, tutto l'impegno a cui sono chiamati dagli altri obiettivi che ella ha voluto confermare e specificare nei termini di attuazione: l'attiva politica per l'organizzazione della pace, il rafforzamento dello stato di diritto, l'adeguamento delle istituzioni per una democrazia più autorevole, per la nuova occupazione quale pilastro della politica economica che lei ha indicato. Grazie. (Applausi dei deputati del gruppo del Psi).

Il Governo predispone una manovra economica ambiziosa che si compone di un coraggioso ridisegno dello Stato sociale in funzione di una minore dispersione delle risorse per una maggiore concentrazione degli interventi sui soggetti più deboli, di consistenti investimenti per le infrastrutture e l'innovazione industriale, di un piano per l'occupazione, della restituzione dell'ingiusto prelievo fiscale determinato dall'inflazione.

Sacconi è per la terza volta chiamato a svolgere la funzione di relatore di maggioranza della legge finanziaria.

Questa la premessa della sua relazione, documentata difesa della difficile manovra del Governo che incontrerà dure opposizioni parlamentari anche da parte dei soliti settori della maggioranza sensibili alle pressioni corporative, clientelari e assistenziali.

1. I risultati ottenuti nel 1985 in materia di riduzione del fabbisogno pubblico, appaiono positivi in confronto alle esperienze degli anni trascorsi anche se sono inferiori alle attese e ai programmi. Nonostante le numerose incertezze e lacune informative sull'effettivo andamento delle voci di entrata e spesa pubblica, le stime effettuate ad esempio dal CER mostrano la tendenza a un'ulteriore lieve riduzione nel 1985 del disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo sia che venga espresso in termini di conti economici della Pubblica Amministrazione, sia che si faccia riferimento al fabbisogno del settore statale.

Le difficoltà incontrate anche durante il 1985 nel processo di risanamento dei conti pubblici sono attribuibili, oltre che a cause contingenti e temporanee, a motivi di fondo non facilmente rimovibili negli attuali assetti amministrativi e istituzionali. Le persistenti carenze conoscitive sull'effettivo andamento delle grandezze correnti di finanza pubblica, l'elevato grado di aleatorietà che circonda le previsioni e le stime di importanti voci di entrata e di spesa, il forte grado di accentramento dei flussi finanziari che paradossalmente ne riduce il controllo presso gli enti decentrati percettori di ingenti trasferimenti a vario titolo da parte del tesoro, il coordinamento indiretto tra politiche di bilancio e politiche monetarie e di gestione del debito pubblico: sono tutti fattori che rendono ogni discussione in materia confusa e approssimata e si aggiungono alla mancanza di interventi incisivi diretti a ridurre la dinamica di alcune voci di spesa (soprattutto in materia previdenziale e sanitaria), a riequilibrare la struttura e il livello del prelievo e a diminuire il costo del finanziamento del tesoro.

2. Ostacoli strutturali e rigidità istituzionali spiegano anche i limitati successi conseguiti in materia di occupazione. Il livello della disoccupazione rimane infatti elevato e preoccupano soprattutto gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro presenti in maniera molto differenziata in vaste aree del paese e in numerosi settori. Per ridurre questi squilibri non basta il tasso di crescita realizzato nel corso degli ultimi due anni; al mantenimento di un tasso di crescita il più possibile elevato occorre accompagnare, come dimostra il documento presentato dal Ministro del lavoro, interventi diretti a rimuovere alcune rigidità strutturali e istituzionali del mercato del lavoro, ad accrescere la mobilità dei lavoratori e la flessibilità del mercato, favorendo anche il ricorso al lavoro a tempo parziale e ai contratti a termine.

3. Con la legge finanziaria per il 1986 viene compiuta una operazione di vasto raggio intesa a bloccare sostanzialmente il disavanzo ai livelli del 1985, con conseguente ulteriore riduzione dell'incidenza sul prodotto interno lordo.

La manovra sul piano qualitativo ha le seguenti caratteristiche: redistribuisce i carichi fiscali e parafiscali tra i vari tipi di reddito;

salvaguarda completamente le categorie meno abbienti. All'interno anzi si avvantaggiano le famiglie monoreddito e quelle con maggiori carichi familiari;

salvaguarda l'impegno dello Stato nel campo dell'istruzione e dell'intervento sociale;

responsabilizza maggiormente le amministrazioni locali ampliando la sfera di autonomia impositiva;

determina una riqualificazione della spesa a favore degli investimenti e della nuova occupazione.

Sul piano quantitativo la manovra riduce di quasi un punto rispetto al 1985 il disavanzo in percentuale del prodotto interno lordo; rispetto al disavanzo tendenziale del 1986 la riduzione risulta di 2 punti.

Tutto ciò senza alcun aumento della pressione fiscale che è bene ricordarlo, è stata mantenuta sostanzialmente invariata rispetto al 1983. L'operazione di risanamento dei conti è tuttavia ancora all'inizio. Se pensiamo che l'attuale squilibrio si è avviato 13 anni fa, non possono essere sufficienti tre finanziarie per riparare i guasti prodotti da una politica di bilancio all'insegna del compromesso keynesiano.

Ciò non vuol dire naturalmente che il problema del disavanzo pubblico non vada affrontato in tempi brevi e con decisione. Ma il deficit pubblico va ridotto per motivi diversi dal presunto eccessivo sostegno che attualmente fornirebbe alla domanda interna (e, anzi, ogni riduzione di questo sostegno conseguente al suo ridimensionamento andrebbe almeno in parte compensata per evitare spinte recessive), o per l'influenza che eserciterebbe sull'elevatezza dei tassi di interesse (spesso fissati dalle autorità monetarie tenendo d'occhio soprattutto l'andamento dei conti con l'estero). Esso va ridotto, oltre che per i condizionamenti occasionalmente imposti alla condotta della politica monetaria, soprattutto per i rischi di instabilità finanziaria connessi al pericoloso processo di avvitamento che, per effetto dell'ingente volume dei disavanzi accumulati in passato e degli alti tassi di interesse reali vigenti, si instaura tra stock del debito pubblico, elevatezza della spesa per interessi, nuovi maggiori disavanzi, ulteriore aumento dello stock di debito pubblico. È difficile immaginare che questa spirale negativa possa essere spezzata agendo, con un taglio drastico e immediato, soltanto su uno degli elementi che determinano il fabbisogno pubblico: le spese diverse dal pagamento di interessi, le entrate tributarie e le spese per interessi. È invece su tutte e tre queste componenti che bisogna intervenire.

Il Piano del Lavoro, presentato dal Ministro De Michelis è formalmente allegato alla legge finanziaria che comprende significativi accantonamenti per la copertura dei provvedimenti legislativi di attuazione e spese immediatamente operative.

Così Sacconi lo riassume nella relazione.

Il Governo con il Piano decennale per l'occupazione, allegato al provvedimento in esame, affronta in modo organico un problema che sempre più condizionerà il quadro complessivo delle variabili macroeconomiche.

Come noto, la strategia proposta dal Piano assume a riferimento la peculiarità delle situazioni e delle figure sociali emerse dai più recenti anni di crisi delineando risposte articolate sotto il profilo delle classi di età, dei settori di attività, degli ambiti territoriali, tramite interventi a lungo e breve termine.

Questi ultimi sono stati in parte recepiti dallo stesso disegno di legge ora in discussione.

Senza considerare gli stanziamenti disposti sul rfo (che solo per il 1986 assommano a 2.700 miliardi), l'impegno complessivo a favore dell'occupazione per il triennio 1986-1988 ammonta a 4.850 miliardi. Di questi, 3.650 miliardi sono relativi al finanziamento delle politiche per l'occupazione, mentre i residui 1.200 miliardi sono finalizzati all'introduzione di meccanismi per la flessibilità.

In particolare, per il 1986, il disegno di legge finanziaria prevede lo stanziamento di complessivi 1.340 miliardi di cui 1.089 finalizzati alle politiche per l'occupazione e 250 a quelle per la flessibilità.

Con riferimento a quest'ultima quota, 100 miliardi sono destinati alla creazione del Fondo per la ristrutturazione del tempo di lavoro che dovrà finanziare provvedimenti, alcuni dei quali già in vigore - apprendistato, tempo parziale, contratti di solidarietà -, atti a favorire una diversa distribuzione del tempo di lavoro mirata a risolvere, senza pregiudizio di economicità e profittabilità, incrementi occupazionali.

Ulteriori 80 miliardi risultano stanziati alla voce Servizio nazionale per l'impiego con prevalente destinazione alla delineazione di un nuovo ruolo dell'operatore pubblico (riforma del Ministero del lavoro, collocamento, commissioni regionali dell'impiego).

40 miliardi sono inoltre destinati al servizio per l'impiego in Basilicata e Campania.

Per quanto attiene invece alle misure straordinarie di creazione di occupazione, il ricordato impegno di 1.089 miliardi risulta come di seguito articolato.

Per il piano straordinario per l'avviamento al lavoro, mediante contratti di formazione, di 40 mila giovani disoccupati di lunga durata - di cui almeno 20 mila nel Mezzogiorno - vengono stanziati 39 miliardi a cui sono da aggiungere i circa 100 miliardi residuati del 1985.

Ulteriori 300 miliardi sono destinati alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione di tecnologie avanzate con la creazione di nuovi posti di lavoro per giovani disoccupati di lungo periodo. Queste misure potranno consentire, secondo le stime del Ministero del lavoro, un'occupazione per 9 mila giovani permettendo, nel contempo, una valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del Paese.

Per la creazione di nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno mediante la promozione di imprese costituite prevalentemente da giovani, sono stanziati 700 miliardi.

Per il finanziamento alla cooperazione (legge Marcora n. 49 del 1985) è previsto uno stanziamento di 20 mila miliardi che si aggiunge ai 200 miliardi autorizzati per il 1985 e non ancora utilizzati.

Infine sono stanziati 30 miliardi a favore delle attività formative di diretta competenza del Ministero del lavoro.

Il confronto parlamentare in sede di Commissione Bilancio segna momenti di forte tensione e si protrae in termini tali da imporre il ricorso all'esercizio provvisorio. Sacconi minaccia le dimissioni da relatore e costringe la maggioranza a difendere i contenuti fondamentali della manovra.

Quando finalmente inizia l'esame in aula il 17 gennaio 1986, Sacconi ribadisce l'equità che la caratterizza. Nel suo intervento è da segnalare l'esplicita richiesta di procedere a quella tassazione dei titoli di stato che il ministro Visentini avrebbe di lì a poco proposto.

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io cercherò di assolvere al mio compito nel modo meno formale possibile, e quindi rinviando alla relazione scritta, che per buona parte coincide con quella già presentata in Commissione; aggiungendo poi alcune integrazioni illustrative delle modifiche apportate ai documenti di bilancio in sede di Commissione; presentando infine conclusioni e indicazioni che il relatore ha ritenuto di offrire per il lavoro dell'Assemblea, per l'ulteriore approfondimento degli stessi documenti.

Mi limiterò, per quanto riguarda la prima parte della relazione, quella cioè già esaminata in Commissione, a sottolineare le esemplificazioni che mi sono permesso di proporre, relative agli effetti sulle famiglie del ridisegno delle integrazioni al reddito e, più in generale, del complesso della manovra dal lato delle prestazioni sociali, delle contribuzioni e delle tariffe, al fine di dimostrare che il parziale ridisegno dello Stato sociale contenuto nella legge finanziaria - ridisegno di cui tutti ammettono la necessità - interviene a netto favore delle condizioni di maggiore disagio, per esempio delle famiglie numerose con poco reddito.

È infatti su queste condizioni di maggiore disagio che deve concentrarsi l'intervento statale, in un contesto di controllo e contenimento della dinamica della spesa pubblica. Non a caso questi documenti di bilancio sono stati accompagnati dalla presentazione del disegno di legge prima e del decreto-legge poi relativo al ridisegno della curva dell'IRPEF e alla restituzione del *fiscal drag* per gli anni trascorsi. È quindi una manovra che non può certo definirsi, come taluno ha detto, antipopolare, ma che interviene a netto privilegio delle condizioni di maggior sfavore, con un saldo positivo per l'andamento della finanza pubblica.

Questo contenimento della dinamica della spesa si accompagna per altro con una sua ulteriore riqualificazione in favore di investimenti rivolti alla modernizzazione infrastrutturale e produttiva e alla nuova occupazione, tanto che - e mi preme sottolinearlo - rispetto al passato ben minore è stata la pressione, sia parlamentare, sia sociale, per individuare ulteriori spese di investimento.

Al riguardo mi pare ancora utile sottolineare il fatto che, formalmente allegato ai documenti di bilancio, abbiamo il piano del lavoro, ovvero un programma a medio e lungo termine di interventi per la nuova occupazione che trova già una prima, significa-

tiva attuazione all'interno della legge finanziaria e in alcuni provvedimenti che sono all'esame delle competenti Commissioni parlamentari.

Della relazione, infine, sottolineo un ultimo aspetto: il rilievo che in essa viene dato, oltre che alla spesa tradizionalmente intesa, anche alla spesa per interessi, in presenza di un così alto volume di debito accumulato, che rappresenta, come mi sembra ormai tutti conveniamo, una grande componente, una grande causa dell'ulteriore indebitamento, a ribadire, pertanto, come si debba agire su tutte e tre le leve che definiscono l'andamento del nostro bilancio, ovvero le entrate, la spesa diversa da quella per interessi, la spesa per interessi.

Infine, vorrei sottolineare, con un rilievo accresciuto dalle decisioni assunte dal Governo nella giornata di ieri, il problema del collocamento del debito pubblico e quello di una sua attiva politica, resa appunto ancor più opportuna dalle misure adottate ieri; misure che il relatore ritiene (in quanto alternative ad una inopportuna svalutazione) in quanto rese necessarie dalle pressioni speculative esercitate sulla lira, conseguenza, a loro volta, dell'andamento positivo della nostra economia (e, più in generale, dell'economia internazionale) e dalle ancor più positive aspettative che si registrano tra gli operatori.

L'innalzamento, per quanto temporaneo (caratteristica che si estende anche alle altre misure), dei tassi sui titoli a breve termine (con riflessi, sia pure molto più ridotti, anche sul rendimento dei titoli a più lunga scadenza) evidenzia ancor di più la giustezza di quanto affermava nei giorni scorsi il ministro Visentini, prima alla Commissione bilancio e poi, pubblicamente, al CER. Mi riferisco all'opportunità di non collocare una massa così consistente di titoli a mercato libero, in quanto si determinerebbe inevitabilmente una quota marginale di difficile collocazione, destinata per ciò stesso a premere sul livello dei tassi.

Mi sembra che la sensibilità di tutte le forze politiche rispetto alla necessità di una gestione più pragmatica e più concertata tra Tesoro, sistema bancario e Banca d'Italia si sia notevolmente accresciuta, in quanto tutti si rendono conto che il problema del collocamento del debito non può più essere affrontato soltanto in base alle regole teoriche e debba invece essere affrontato in considerazione della realtà concreta.

Dicevo all'inizio che la spesa per interessi costituisce ormai

una parte consistente del bilancio e non può più essere, come accadeva in passato, sottovalutata. Nonostante le decisioni di ieri - di cui ribadisco la temporaneità - ritengo che sia possibile intervenire anche sul livello del fondo interessi per il servizio del debito pubblico, nella misura in cui sapremo accompagnare una decisione di questo tipo con una larga volontà politica, da tradurre in un ordine del giorno rivolto al Governo affinché esso pratichi una - diciamo francamente - attenuazione di quel divorzio deciso nel 1981 a fronte di un'altra tempesta valutaria; ed eviti in tal modo che si determinino quelle quote marginali di titoli non assorbiti dal mercato che incidono sul livello dei tassi.

È possibile cioè perseguire ulteriormente una caduta dei rendimenti, realizzare un assorbimento dei titoli, agendo su un numero di leve maggiori di quello attualmente utilizzato, e creare quindi in questo 1986 quelle condizioni che ci consentano di realizzare ciò che tutti affermiamo utile in teoria, salvo poi ritenerlo difficile in pratica, nella fase attuale: ovvero, la tassazione dei titoli, come di tutte le rendite finanziarie, per le tante ragioni che non voglio qui riprendere.

Il 1986 è quindi importante da questo punto di vista, per i risultati concreti che un'operazione di questo tipo in tale anno può produrre ed ancor più, forse, per quelli che può preparare per il 1987. Riteniamo importante una decisione parlamentare di questo tipo, ed essa forse potrà concorrere ad un risultato che il relatore, in estrema conclusione, considera molto importante, quella di ridescrivere, ridisegnare il quadro contabile alla luce anche dei maggiori fabbisogni che prima indicavo, senza modificare il saldo netto da finanziare, confermando con ciò gli obiettivi di ulteriore riduzione del disavanzo in rapporto al PIL.

Il 1986 si presenta carico di opportunità favorevoli sul piano internazionale che il nostro paese deve poter cogliere a pieno continuando nel risanamento finanziario, nella modernizzazione produttiva ed infrastrutturale, con la conseguenza di saper produrre nuova occupazione.

Nonostante la difficile legge finanziaria venga alla fine approvata con ritardo ma integra nei contenuti fondamentali, nonostante i positivi risultati registrabili nell'andamento economico, il Governo è

ancora una volta posto in difficoltà dal fenomeno dei franchi tiratori. È la crisi. Essa sarà tuttavia faticosamente superata con la formazione di un nuovo Governo Craxi verso il quale Sacconi dichiara la fiducia dei deputati socialisti nella seduta del giorno 8 agosto 1986.

Onorevoli colleghi, quando si aprì questa legislatura, nel mezzo del terzo anno consecutivo di recessione, fummo tra i pochi a manifestare un ragionato ottimismo sulle potenziali capacità del nostro paese di superare la condizione critica e di riprendere la via dello sviluppo, solo che si fosse governato con continuità. Individuammo, infatti, nella stabilità una condizione essenziale perché le tante energie nazionali potessero esprimersi, in un quadro di necessarie certezze e perché l'Italia potesse credibilmente e, quindi, autorevolmente partecipare al tavolo della doverosa concertazione internazionale.

Nella stabilità politica il Governo ha potuto governare ed agire nella comunità internazionale ma anche il Parlamento ha potuto esprimere appieno i propri poteri, secondo un circolo democratico virtuoso, per anni inceppato nella confusione delle ricorrenti crisi e nella conseguente Babele del dialogo tra le forze politiche. Per parte nostra, possiamo affermare con serenità di coscienza di avere utilizzato una per noi favorevole congiuntura politica, nell'interesse generale del paese, lavorando, a differenza delle forze guida di altri paesi occidentali, per il bene della più larga parte della comunità nazionale, senza opportunismi di partito o di rappresentanza sociale.

Il paese ha ripreso la via dello sviluppo ed ha recuperato una significativa immagine internazionale, con risultati superiori alle nostre pur ottimistiche attese, anche se non ci sfuggono ed anzi vogliamo sottolineare i tanti nodi strutturali irrisolti che soltanto in un contesto di crescita possono trovare soluzione.

Dispiace dover constatare come, secondo l'antico motto «passata la festa gabbato lo santo», ovvero passata la fase più critica nella società, nel palazzo sia ripresa una turbolenza avulsa dai contenuti di Governo e dalle scadenze interne e internazionali, proprio nel momento in cui si sono prodotte le condizioni favorevoli per aggredire i grandi temi della modernizzazione economica e civile.

L'Italia è un paese ricco di risorse umane e di volontà di

progresso, ma insieme ancora carico di problemi. La sua economia è diffusamente vitale ed in essa la grande impresa si è riorganizzata e significativamente rinnovata; ma le sue reti infrastrutturali sono ancora inadeguate e troppo si muove in un sommerso che, se obiettivamente ha garantito elasticità nel passaggio più acuto della crisi, oggi è elemento frenante e distorcente.

La rapidità e la consistenza della ripresa hanno favorito non solo le aree del nord ma anche numerose aree del Mezzogiorno, e tuttavia esaltato in esso il ritardo di alcune limitate ma pur grandi aree soprattutto urbane.

Il disavanzo del bilancio pubblico è stato frenato, rispetto alla potenziale esplosione, con politiche dell'entrata e della spesa. Ma permane un deficit accumulato di grandi proporzioni.

Nuova occupazione è stata prodotta dalla crescita e dalle attive politiche del lavoro, ma nuova domanda si aggiunge per ragioni di diffusa emancipazione e di incremento demografico. Nuovi bisogni si manifestano, antiche domande del cittadino per uno Stato più efficace e più giusto, quando amministra i servizi ma anche quando amministra la giustizia, si evidenziano con grande e legittima forza.

La comunità internazionale è sospesa tra il fare e il non fare grandi scelte per la pace, la sicurezza dalle tecnologie militari e da quelle civili, lo sviluppo concertato e, quindi, duraturo e diffuso.

Ecco, onorevoli colleghi, per tutto questo, perché siamo convinti che il paese sia nel mezzo del guado ove non è dato restare fermi, abbiamo ritenuto che molto si possa e si debba fare nei prossimi venti mesi che ci separano dalla naturale conclusione della legislatura.

Abbiamo lavorato per una soluzione giusta tra quelle possibili. Non sono stati accolti gli incitamenti alla rottura irreversibile dei soliti, noti ambienti finanziari ed editoriali, di cui ci appare crescente l'insofferenza nei confronti del pur complesso confronto democratico.

Craxi riprende a guidare un Governo parzialmente rinnovato in uomini e programmi cui non è dato, dalle scadenze oggettive, di stare all'ordinaria amministrazione. Dalla manovra economico-finanziaria alla conferenza per l'energia, ai non rinviabili provvedimenti per una giustizia giusta, agli appuntamenti internazionali, tutto sta a dire che ci aspettano mesi impegnativi, nel corso dei

quali la competizione politica avrà modo di esprimersi sul terreno proficuo della ricerca del bene comune.

Spiace per ora constatare il persistere di diffidenze nei confronti di un primario atto di modernità istituzionale: il superamento del voto segreto quanto meno sui provvedimenti di entrata e di spesa strumento, come si è ben visto, per frenare e non favorire l'evoluzione delle cose.

Anche la sinistra oggi all'opposizione potrà trarre dalla ripresa della stabilità e, quindi, del funzionamento del circuito democratico, spazio non per trasformismi di corto respiro, dai quali per prima ha saputo rifuggire, ma per concrete iniziative, legate ai contenuti della modernizzazione.

Il futuro, la prospettiva delle forze di progresso, si costruiscono non con il dibattito accademico o con la diplomazia furbesca, ma sulle convergenze progressive sui grandi temi della trasformazione economica, civile, istituzionale.

Viviamo una stagione di domande grandi e progressive che salgono da tutte le comunità nazionali: quale miglior occasione per l'area politica del lavoro e del progresso?

Noi la vogliamo cogliere. Ed è con questa voglia di fare, Sig. Presidente del Consiglio, che nei prossimi giorni saremo a fianco del lavoro suo e del Governo che Ella meritamente presiede. (Applausi dei deputati del PSI - congratulazioni).

Degno di nota è l'intervento che il vice presidente dei deputati socialisti pronuncia nei giorni precedenti, il 6 agosto, sulle conseguenze del grave incidente di Chernobyl, in occasione dell'esame di un decreto legge di rifinanziamento dell'ENEA.

Il PSI non ha ancora ufficialmente assunto quella posizione di moratoria dei programmi nucleari che qui viene anticipata.

Onorevoli colleghi, a differenza del collega Pellicanò, sono convinto che sia stato giusto dedicare ampio spazio all'esame di questo provvedimento, vuoi perché un esame approfondito di esso ha non casualmente consentito di approvare un emendamento di non poco conto, forse più politico che pratico, vuoi perché l'onorevole Pellicanò ha affermato che si vuole utilizzare quel pic-

colo fatto di Chernobyl per sollevare un problema più generale. Piccolo fatto non fu quello di Chernobyl e la discussione che si è sviluppata è stata più che mai legittima e la riflessione che si è imposta a tutti i paesi industrializzati è stata una necessaria e dolorosa conseguenza di quel grave incidente. Non si dimentichi poi che tale incidente è avvenuto in un paese nel quale vi erano tutte le teoriche condizioni per una realizzazione sicura dell'esperienza nucleare. Vi era una idonea morfologia del territorio, una scelta nucleare effettuata per tempo, un'applicazione di essa su larga scala e non ultimo un regime politico-istituzionale il più idoneo forse ad una opzione come quella nucleare. Vi erano tutte le condizioni che il manuale del buon nuclearista riteneva dovessero esistere per una sicura applicazione di quella scelta. Così purtroppo non è stato.

È necessario tuttavia, che il confronto proceda su un binario meno ideologico e più pragmatico, a partire dalla considerazione preliminare, che deve essere sempre presente, e cioè che stiamo discutendo su una fonte energetica che incide per il 2 per cento circa sul nostro complessivo fabbisogno energetico e che nei nostri più ambiziosi programmi inciderebbe intorno al 6-7 per cento del nostro fabbisogno. Di questo discutiamo e ciò vale sia per coloro che enfatizzano il problema dal lato del pericolo nucleare, sia per coloro che lo enfatizzano dal lato dell'essenzialità di questa scelta per lo sviluppo del nostro paese.

Occorre una valutazione pragmatica, e la prima valutazione pragmatica non può essere quella che muove dalla constatazione che l'Italia per tante e tante ragioni, ultima delle quali l'opposizione degli ambienti ecologisti, ambientalisti, antinuclearisti di principio, non ha effettuato la scelta nucleare. L'opzione nucleare non è stata nei fatti effettuata nel momento in cui essa poteva essere assunta in condizioni senza dubbio diverse da quelle attuali, più idonee e comunque partecipando di una scelta più ampia dei paesi industrializzati; non è stata, di conseguenza, applicata alla scala alla quale necessariamente una scelta di questo tipo deve applicarsi.

Dal concreto della situazione quindi questa analisi deve partire, dal concreto, dei limiti di un paese che ha una morfologia territoriale molto particolare, che ha insediamenti diffusi e democrazia diffusa, che ha caratteristiche tali per cui con molto senso pratico dovremo riflettere sui limiti oggettivi per proseguire lungo questa strada ai livelli attuali della ricerca tecnologica.

Questo non significa che il problema si debba chiudere nel solo nostro paese. Si è detto giustamente che esso deve essere affrontato nel rapporto con la comunità internazionale. Questo non significa che si possa noi fare una scelta isolata, soprattutto dal punto di vista della scelta tecnologica. Sarà necessario quanto meno mantenere una ricerca radioprotezionistica e di sicurezza, mantenere una presenza nella ricerca relativa allo smaltimento delle scorie radioattive, relativa alla riconversione delle centrali. Dovremo incoraggiare le scelte recentemente compiute per partecipare alla ricerca sulla fusione nucleare, scelte compiute dall'ENEA.

Occorre quindi una riflessione improntata al massimo pragmatismo che sappia rifuggire da ogni condizionamento lobbistico, una riflessione che dovrà soprattutto svolgersi nella sede della Conferenza nazionale, rispetto alla quale credo che il provvedimento di oggi non rappresenti contraddizione alcuna. Non vi è contraddizione nemmeno in quell'emendamento in cui prevale la valenza politica rispetto a quella forse pratica, ed insieme in Parlamento abbiamo voluto l'ENEA ente non solo rivolto al nucleare, ma anche rivolto alla più complessiva politica energetica.

Noi abbiamo bisogno di una struttura che continui a funzionare. Per altro si tratta di un finanziamento per un solo trimestre, con i limiti che l'emendamento ha ulteriormente precisato. Con queste intenzioni annunciamo il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 3930.

Una nuova procedura per l'approvazione dei «documenti» di bilancio impone il pre-esame degli indirizzi in base ai quali definire la legge finanziaria. Il Governo ne rispetta i tempi tenuto conto dell'ineluttabile slittamento conseguente alla crisi.

L'intervento che segue è la dichiarazione di voto socialista su questi indirizzi.

Onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista manifesta piena adesione alla risoluzione contenente indirizzi per la manovra economico-finanziaria. In essa si confermano e rafforzano le linee del documento di Governo, nel quale sono strettamente correlati gli obiettivi del lavoro, della modernizzazione delle infrastrutture e

delle strutture produttive, della giustizia nelle prestazioni sociali e nel prelievo fiscale, della razionalizzazione della spesa corrente.

Il nostro paese, grazie alle condizioni internazionali ed a quelle prodotte dalla politica di Governo degli anni recenti, può perseguire ambiziosi obiettivi di sviluppo che la manovra finanziaria deve sostenere.

Rispetto alle condizioni internazionali, è doveroso sottolineare l'importanza della svolta di Tokio, dal punto di vista del metodo, con l'avvio di una necessaria concertazione, e dal punto di vista del merito, con la definizione di un'agenda che comprende la discesa dei tassi, l'integrazione delle economie reali, la sicurezza del nucleare civile, i nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Rispetto alle condizioni interne, ci pare corretto segnalare la fondamentale assunzione a parametro del giusto sviluppo del lavoro, per il quale si individuano politiche di governo del relativo mercato, di formazione del capitale umano, di incentivazione all'occupazione femminile, di ricambio generazionale nei processi di ristrutturazione e innovazione, di creazione di nuovo lavoro, aggiungendo all'esperienza positiva dei giacimenti culturali la novità dei giacimenti ambientali.

Ed ancora, la priorità della spesa per la modernizzazione delle reti infrastrutturali e la scelta strategica nell'ambito della politica energetica, della ricerca sulle fonti inesauribili, come la fusione nucleare; la razionalizzazione della spesa corrente attraverso provvedimenti strutturali per la previdenza, la cassa integrazione, la sanità, la finanza locale, che il Governo è impegnato a presentare contestualmente ai documenti di bilancio.

Esiste poi la consapevolezza della necessità di integrare la politica dei redditi, comprendendovi le rendite finanziarie, la cui equa tassazione si pone nel contesto della urgente nuova regolazione dell'intero mercato finanziario ed in funzione di minori aliquote che la platea più ampia può consentire. Infine, vi è il richiamo ad una più attiva gestione del collocamento del debito pubblico, al fine di ridurre l'onere, attraverso una più stretta concertazione con la Banca d'Italia ed i soggetti del mercato finanziario ed una più articolata emissione di titoli.

Signor ministro del tesoro, mi permetta suggerirle che non sono da lei le rozze e demagogiche polemiche in materia di tassazione dei titoli di Stato, destinate - quelle sì, signor ministro - a turbare i risparmiatori, nessuno dei quali sarebbe truffato da un

intervento che si rivolgerebbe comunque a future emissioni e che, semmai, funzionerebbe da incentivo per un'ampia sottoscrizione di titoli a lungo termine, nel frattempo.

Onorevoli colleghi, questa procedura non agevola il dialogo tra maggioranza ed opposizione parlamentare in quanto produce le contrapposizioni schematiche tra due manifesti globali di politica economica. Ciò dispiace anche in relazione alle significative convergenze che il dibattito ha fatto emergere e che avranno modo di verificarsi più concretamente in sede di esame dei provvedimenti legislativi di attuazione della manovra. Mi riferisco alle politiche del lavoro, fiscali, energetiche e, più in generale, degli investimenti, ma penso anche a normative complesse come quelle di riordino del sistema previdenziale.

In conclusione, soddisfatti degli indirizzi concordati, i socialisti, come ho preannunciato, voteranno a favore della risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del Psi*).

Di grande rilievo è il provvedimento di tassazione dei titoli di stato, più volte richiesta dai socialisti. Sacconi lo difende in commissione dalle critiche che si levano contemporaneamente dalla DC e dal PCI. Il resoconto è sommario.

Il deputato Maurizio SACCONI ritiene che l'operazione in corso sia dotata di un opportuno pragmatismo, e che di essa occorra vedere, in prospettiva, tutti gli effetti, senza lasciarsi ingannare da un approccio giustamente cauto, oltre che corretto.

È pertanto condivisibile che per ora rimangano invariati i tassi reali, sulla cui discesa si potrà discutere in seguito, dopo aver valutato le condizioni del mercato e la situazione economica e finanziaria più generale.

Nell'esprimere la piena e convinta adesione del gruppo del Psi al provvedimento, sottolinea che il nodo più significativo e attuale è costituito dalla necessità di coniugare in modo ottimale giustizia fiscale, gestione del debito pubblico e regolazione del mercato finanziario, considerando, in particolare, le nuove forme di investimento finanziario, per le quali occorrono norme a tutela del risparmiatore.

La legge finanziaria per il 1987 si caratterizza per il rinvio ad appositi provvedimenti di riordino strutturale delle principali aree della spesa corrente, come la sanità, la scuola, la previdenza, e per la previsione di cospicui investimenti resi possibili dal successo delle politiche di contenimento degli anni trascorsi.

Sacconi motiva il voto favorevole dei deputati del Psi nella seduta del 14 novembre 1986.

Onorevoli colleghi, i deputati del gruppo socialista esprimono ovviamente piena e convinta fiducia al Governo per una manovra economico-finanziaria di alto profilo sia dal lato degli obiettivi di riduzione dell'inflazione e del disavanzo in rapporto alla ricchezza prodotta, sia dal lato degli impegni di ulteriore crescita e di nuova occupazione. Obiettivi ed impegni ambiziosi, che si accompagnano per altro con una significativa attenuazione delle restrizioni imposte negli anni trascorsi da una condizione più sfavorevole della finanza pubblica, e con un atto di grande equità fiscale, come la tassazione dei titoli di Stato.

La restituzione a molti dell'assegno per il primo figlio, la soppressione di una parte dei ticket sanitari, gli impegni per i ciechi civili hanno avuto infatti il significato di una conferma del ridisegno dello Stato sociale avviato lo scorso anno secondo il criterio del maggior favore alle parti più deboli della società e del superamento, quindi, del trattamento indiscriminato che confondeva i più deboli con i meno deboli.

Certo, più procede l'azione, faticosa ma continua, di razionalizzazione della spesa corrente, più saranno possibili aggiustamenti ed attenuazioni nei trattamenti e nelle imposizioni fiscali e contributive, che non possono non riferirsi al parametro dell'equilibrio del bilancio, oltre a quello della migliore equità.

Così si comprende anche la scelta del Governo di mantenere ora il metodo di finanziamento del sistema sanitario deliberato lo scorso anno ed il contestuale impegno a modificarlo, in rapporto anche alle enunciate norme di razionalizzazione dello stesso sistema, al fine di accrescerne i benefici a parità di costi.

Onorevoli colleghi, proprio le scelte difficili, spesso impopolari, tanto contrastate, dei tre anni trascorsi, insieme certo con le migliori condizioni dell'economia internazionale, che l'Italia però più di altri ha saputo utilizzare, hanno consentito una legge finan-

ziaria così facile, così popolare, così poco contrastata, tanto da fare così poco notizia. Auguriamo agli altri governi occidentali di perdere così poco, e in fondo così bene, nel passaggio parlamentare dei rispettivi bilanci.

Eppure, notizia merita una legge finanziaria che attivi una tale mole di investimenti pubblici da rendere credibili gli obiettivi di uno sviluppo del 3,5 per cento e di una ambiziosa occupazione aggiuntiva: 10 mila miliardi oltre i 6 mila disponibili per il sistema ferroviario, 6.700 per la grande viabilità, il piano per l'energia e il suo risparmio, e quello delle telecomunicazioni, ampiamente garantiti nei rispettivi fabbisogni, circa mille miliardi all'edilizia universitaria, beni culturali ed ambientali finanziati come mai, difesa del suolo per cui sono stati stanziati 3 mila miliardi, ricerca di base ed assunzione di nuovo personale, ricerca applicata e innovazione fortemente sostenute, nuovi strumenti di agevolazione alla piccola impresa, il tutto con priorità alle aree meridionali, compongono un potente impegno di ricapitalizzazione dell'«azienda Italia», che deve superare rapidamente il differenziale strutturale, dopo avere in buona misura superato quello da inflazione.

È ben vero che tanto investimento può non produrre automaticamente altrettanta occupazione, soprattutto nelle parti più deboli del mercato del lavoro (penso al Mezzogiorno e alla donna); ma il programma prevede il completamento degli strumenti di maggiori flessibilità nel rapporto di lavoro, l'ormai prossima riforma del collocamento, azioni positive per l'occupazione femminile, tanta e diversa formazione professionale, provvedimenti straordinari per le situazioni più critiche, concordati con il sindacato.

Insomma, sulla carta e sugli strumenti di spesa le risorse programmate appaiono ben congrue; il problema ora — e non è certo di poco conto — è quello di realizzare, di fare e di fare bene; ed esso solleva, quindi, quello della stabilità, della continuità di governo, con l'attuale o con un altro Presidente del Consiglio, perché per noi quello che vale è completare il corso di una legislatura di cui vogliamo si possa un domani dire che è stata una delle più operose della storia repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo del Psi*).

Gli interventi che seguono costituiscono testimonianze delle pro-

poste e dell'iniziativa socialista rispetto ai delicati nodi della sanità, della scuola e della previdenza. Per la sanità l'occasione è data dallo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni conseguenti allo scandalo delle fustelle e alla vertenza dei medici.

Brevemente, signor ministro, anche per consentirle, me lo auguro, di presentare al Consiglio dei ministri qualche buona iniziativa.

Io esprimo una sufficiente soddisfazione per le sue risposte. Il problema, d'altra parte, non è quello di stabilire ora, in questo modo, quale sia il grado di soddisfazione per ciò che è stato fatto nei giorni scorsi. Il fatto più importante è che siamo venuti al dunque: la prima esperienza della riforma richiede un severo ripensamento, non tanto rispetto ai fini, quanto rispetto alle modalità organizzative. Qui non si tratta tanto di lanciare la solita, facile accusa nei confronti della struttura pubblica: ricordo che, quando quella riforma fu concepita, la grande impresa privata viveva nelle medesime condizioni del servizio sanitario nazionale, era altrettanto burocratizzata, altrettanto deresponsabilizzata nei suoi livelli gestionali, e facilmente risolveva i propri problemi scaricandoli sul bilancio dello Stato.

Certo, la grande impresa industriale privata si è mossa più agilmente di una grande impresa pubblica di servizi, ed è pervenuta più facilmente ad una sua trasformazione; ecco, credo che noi dobbiamo portare il sistema sanitario nazionale, in funzione dei fini della riforma, ad una trasformazione analoga, ad una trasformazione cioè caratterizzata soprattutto dalla deverticalizzazione e dalla sburocratizzazione massima del sistema, con la conseguente definizione di aree di autonomia gestionale e di responsabilità che consentano non solo un contenimento della spesa, ma anche un diverso rapporto costi-benefici all'interno del sistema.

Questo è l'atto fondamentale, signor ministro, che chiediamo a lei e al Governo, un atto all'interno del quale anche il rapporto con le componenti professionali del sistema diventa più agevole. In effetti, tante delle difficoltà che in questo momento si incontrano ed il fatto che molto spesso le categorie tendano a scaricare sul momento normativo la soddisfazione delle proprie aspirazioni, è determinato dalla scarsa possibilità che hanno di trovare questa soddisfazione all'interno del sistema, stanti le disfunzioni e le ca-

renze di cui esso soffre. Per ripetere quanto più volte abbiamo detto: oggi ci troviamo costretti forse a definire un ruolo medico perché non siamo ancora in grado di dare un ruolo ai medici all'interno del sistema sanitario.

Le chiediamo, pertanto, signor ministro, di presentare questo - non so come chiamarlo - aggiustamento organizzatorio del sistema, che non rappresenta una grande azione riformatrice della stessa riforma, ma che può certo consistere in una serie di misure anche importanti e dirompenti rispetto agli attuali meccanismi (e le indiscrezioni che in proposito si sono manifestate ci trovano in linea di massima consenzienti). Penso, cioè, ad una definizione delle regioni in rapporto al sistema sanitario come *holding* delle *USL*, in modo da responsabilizzarle e di caricarle di un *budget* predeterminato, e a loro volta metterle in condizioni di definire *budget* predeterminati per le varie *USL*, e all'interno delle varie *USL* definire *budget* predeterminati per i grandi complessi ospedalieri, e ancora all'interno del sistema definire *budget* predeterminati per varie funzioni. Occorre innescare, insomma, quella disarticolazione in aree di autonoma responsabilità che è il criterio di una moderna organizzazione aziendale.

Nei giorni scorsi la stessa maggioranza parlamentare si è trovata d'accordo nel chiedere al Governo, nei tempi di approvazione da parte della Camera del disegno di legge finanziaria, la presentazione di cosiddetti provvedimenti di accompagnamento, tra i quali è fondamentale quello relativo alla sanità. La maggioranza parlamentare si è assunta l'impegno (ma sa che può contare in ciò sul consenso anche degli altri gruppi parlamentari) di completare la manovra economico-finanziaria con una sorta di sessione suppletiva, alla luce della sperimentazione della sessione di bilancio che stiamo quest'anno vivendo, per far sì che in un termine breve le misure che adottiamo abbiano efficacia anche sull'anno finanziario al quale ci riferiamo.

In questo contesto, a fronte della presentazione di un provvedimento di questa natura, può risultare più facile anche reperire risorse aggiuntive (che tuttavia non creino un precedente per altri comparti del pubblico impiego) riferite alle specifiche esigenze del servizio sanitario nazionale. Penso a quelle risorse aggiuntive che, per esempio, non possono che derivare dall'accompagnare la necessaria riaffermazione dell'incompatibilità con la possibilità dell'opzione dal tempo determinato al tempo pieno, per parlare di

una delle necessità non da contratto in senso stretto, ma da ricontrattazione alla luce di una organizzazione diversa del sistema. Si tratta, quindi, di risorse aggiuntive non da gettare nell'accantonamento di bilancio complessivo, o relativo al pubblico impiego o al comparto della sanità, ma da destinare in modo mirato e specifico a quelle ulteriori esigenze, che si legano alla riorganizzazione del sistema.

In questo quadro è possibile raggiungere un accordo, che comprenda al suo interno anche regole del gioco di tipo contrattuale per affrontare le vertenze. Personalmente ritengo che non sarà mai troppo presto quando si comincerà ad affrontare in via legislativa problemi di questa natura, ma certo la soluzione migliore sarebbe che la legge recepisce accordi contrattuali già stipulati. Certo è che il paese non può pagare, in un momento così delicato, le conseguenze ben note di certe azioni, per quanto legittime possano essere le ragioni del contendere.

Tutto ciò nulla toglie - e questa è per noi la cosa più importante - alla possibilità di continuare ad agire nella situazione data ed esistente con qualche strumento in più. Noi abbiamo indicato la possibilità di servirsi di lettori ottici per i controlli, non perché ci illudiamo che l'informatica possa risolvere tutti i problemi (anche perché spesso più che di *hardware* è un problema di *software*, naturalmente in senso lato) ma perché anche questa può servire, così come la doppia ricettazione, i doppi controlli, anche se siamo i primi a dire che il problema è di introdurre non controlli burocratici e formali ma controlli derivanti da una diversa organizzazione.

Della scuola si parla ampiamente in occasione della mozione di sfiducia delle opposizioni nei confronti del ministro Falcucci.

Onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo ricordare a voi tutti che il gruppo parlamentare socialista accettò, pur con notevoli perplessità, la novità regolamentare della mozione di sfiducia individuale poiché si accompagnava ad altre due modifiche al regolamento della Camera, relative al contingentamento dei tempi ed alla corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo (*Com-*

menti del deputato Pochetti). Si trattò, infatti, di tre innovazioni contestualmente adottate dalla Giunta per il regolamento, il cui saldo, dal punto di vista dei parametri della stabilità e dell'efficacia, giudicammo complessivamente positivo. Poi, però, l'Assemblea finì con l'approvare solo la prima di esse, ovvero la meno coerente con i parametri richiamati, rimettendo alla Giunta le altre, per modesti aggiustamenti, che si sono invece tradotti in veri e propri veti alla riproposizione in Assemblea.

Oggi cogliamo quindi l'occasione della prima esperienza di impiego dello strumento della mozione di sfiducia individuale per riproporre le ragioni di quella perplessità e richiamare i gruppi al rispetto di quei patti e quindi alla definitiva approvazione delle altre modifiche. Diceremo allora, e ribadiamo ora, che la mozione di sfiducia nei confronti di un singolo ministro, motivata - e non potrebbe non esserlo - da ragioni politiche appare contraddittoria con la natura del Governo nel nostro regime parlamentare, che non può non interpretare una simile richiesta come atto di sfiducia che lo investe complessivamente. La solidarietà è pertanto atto dovuto ed irrinunciabile, naturale reazione politica alla comprensibile, ma non accettabile, azione politica dell'opposizione, finalizzata a rompere la maggioranza parlamentare. D'altra parte, la natura politica di questo voto è bene evidenziata dal suo carattere palese, purtroppo ancora tanto eccezionale, e quindi tanto più significativa, nel nostro sistema di votazione.

Rifiuteremo, pertanto, la sfiducia verso un ministro, per esprimere fiducia al Governo, di cui è parte non scindibile, ... convinti della necessità di garantire la stabilità, soprattutto nel mese in cui si può e deve concludere l'esame dell'importante manovra economico-finanziaria contenuta nei documenti di bilancio, con cui si perseguono alti obiettivi di disinflazione, di sviluppo e di nuova occupazione. Verrà poi, inevitabilmente, il momento in cui verificare l'auspicabile volontà di tutti di aggiungere ai quattro anni operosi di questa legislatura un quinto anno non meno carico di utili decisioni per il progresso del paese.

Ciò detto, ben venga un ulteriore momento di riflessione sui grandi temi della modernizzazione del nostro sistema formativo, questione rilevante nella più generale problematica del cambiamento: riflessione, tuttavia, tanto più utile quanto più si sottrae ai vizi della separatezza settoriale e della astratta e generale polemica politica.

D'altra parte, nell'arco di un anno, tra la fine del 1985 e del 1986, i problemi di fondo del sistema di istruzione italiano hanno acquistato uno spazio politico-culturale ed una rilevanza sociale precedentemente sconosciuti. Sotto il profilo sociale, gli studenti del 1985 ed i docenti del 1986 hanno mostrato una omogeneità di bisogni, aspettative e comportamenti che ha forse definitivamente lasciato alle spalle una lunga sequela di divisioni, pregiudizi, fratture più o meno ideologizzate, ma anche di prolungate fasi di apatia.

Sotto il profilo politico-culturale, non v'è dubbio che in quest'ultimo anno siano venute maturando iniziative politiche e nuove proposte di lettura e di intervento nelle questioni dell'istruzione, tali da farci considerare l'attuale passaggio come un vero e proprio punto di non ritorno rispetto al passato. Il partito socialista, in particolare, ha fatto di tali questioni un grande problema nazionale, a livello sia politico sia governativo, mentre lo stesso mondo economico e della produzione, con il recente convegno di Mantova, ha manifestato un'analoga preoccupata attenzione per il futuro del nostro sistema formativo.

In queste diverse occasioni e sedi è emersa la medesima consapevolezza. I problemi del cambiamento e della modernizzazione del nostro sistema di istruzione devono essere considerati prioritari e devono essere affrontati in una logica sistemica. Occorre, in altri termini, una strategia per i processi formativi, sorretta da una cultura dell'innovazione di tipo nuovo, più efficace ed efficiente rispetto alle tradizionali politiche riformatrici; una cultura, per così dire, postburocratica, fondata sulla valorizzazione del momento tecnico e scientifico e sull'attivazione di tutte le energie e sinergie individuali nelle sedi decentrate, a partire dalle singole realtà erogatrici di istruzione, formazione e cultura. Occorre capovolgere, da questo punto di vista, il rapporto tra mezzi e fini che ha fin qui largamente caratterizzato la storia, soprattutto quella istituzionale e legislativa, del nostro sistema educativo.

In Italia i mezzi, ovvero le norme, le procedure, le regole amministrative, i modelli organizzativi, i programmi, sono stati contrassegnati da un comune elemento distintivo, che è la loro rigidità, il formalismo, l'astrattezza; mentre i fini, ovvero i risultati formativi nella loro concreta determinazione, sono apparsi flessibili o comunque incerti, nel senso di loro sostanziale inaccessibilità, derivante dalla mancanza di attendibili criteri tecnico-scientifici di misurazione e valutazione.

Ebbene, tale rapporto dovrebbe essere rovesciato, rendendo rigidi e quindi accertabili i fini, ma flessibili i mezzi; chiari e ben definiti gli obiettivi, plurimi e adattabili i percorsi; altrimenti non si riuscirà mai a porre rimedio, per esempio, a quella singolare contraddizione della scuola italiana dell'obbligo, che è sulla carta una delle più avanzate del mondo, e produce invece, in concreto, uno dei più pesanti tassi di selezione e *drop-out* del mondo, per non parlare dello scarto tra iscritti all'università e laureati, altro clamoroso esempio di spreco delle risorse.

In tale contesto si colloca oggi, come priorità nella priorità dell'intera questione educativa, il tema del prolungamento dell'obbligo di istruzione, che va esteso con assoluta urgenza dagli attuali 8 ad almeno 10 anni, come è stato fatto già da tempo in tutti i paesi economicamente sviluppati, e come prevede una nostra proposta di legge.

A ben poco servirebbe, tuttavia, rispetto al fine di elevare e rafforzare la formazione culturale di base dei giovani nella fascia tra i 14 e i 16 anni, prolungare l'obbligo e non intervenire sui meccanismi che attualmente fanno dei primi due anni di scuola secondaria superiore una specie di campo di decimazione della popolazione studentesca. Come sarebbe una soluzione di retroguardia, oltre che iniqua, quella di consentire il completamento dell'obbligo decennale anche fuori della scuola. In tal modo il problema, che esiste ed è grave, delle fasce deboli della popolazione scolastica sarebbe semplicemente eluso, mentre va affrontato in positivo e in un contesto di formazione di base unitaria per tutti i giovani fino a 16 anni.

Analoga coerenza si impone per i nuovi programmi per il biennio iniziale della scuola secondaria superiore, recentemente inviati al Consiglio nazionale della pubblica istruzione e illustrati al Parlamento.

Va detto, a nostro avviso, che se appare apprezzabile lo sforzo di identificare, sia pure all'interno degli attuali ordinamenti, una consistente area formativa comune, e se non mancano spunti e indicazioni metodologiche interessanti nelle premesse ad alcuni programmi, si evidenziano tuttavia due limiti che possono essere corretti. Il primo si riconduce alle considerazioni precedentemente svolte in materia di cultura dell'innovazione. Anche questi nuovi programmi, malgrado le novità sopra accennate, sono per l'appunto programmi, definiti, centralmente e spesso minuziosamente det-

tagliati, e non, come sarebbe auspicabile, indicazioni sugli obiettivi formativi, idonee a sollecitare l'autonoma e decentrata costruzione dei *curricula* e della didattica da parte dei corpi docenti. Il secondo limite, per altro intrecciato con il primo, pone l'esigenza di connettere i nuovi programmi ad un quadro di riferimento normativo, nel senso che è necessaria una chiara identificazione dello scopo di fondo. Perciò è essenziale che i diversi piani, quello amministrativo che si esprime nei nuovi programmi e quello legislativo in riferimento all'estensione dell'obbligo ed al riordinamento dell'istruzione secondaria, vengano collegati e posti in sintonia.

Onorevoli colleghi, è stata più volte denunciata l'anomalia della scuola italiana rispetto a quelle di cui dispongono gli altri paesi europei. Tale anomalia presenta diversi aspetti, ma quello più rilevante è senza dubbio costituito dall'arretratezza del nostro sistema amministrativo e di governo della scuola. Un'assurda ed antistorica mentalità burocratica ha finito per stendere una coltre di uniformità e di grigiore su tutta la scuola, appiattendolo le carriere e gli stipendi del personale, negando ogni riconoscimento alla professionalità ed al merito, soffocando all'interno di strutture e regole antiquate e rigide la disponibilità al cambiamento e ad un più qualificato impegno individuale. C'è, o almeno c'è stata, un'evidente corrispondenza tra l'appiattimento burocratico della scuola e quello salariale per il personale, presidi e direttori innanzi tutto.

Tale tendenza al degrado progressivo del sistema può essere invertita, dunque, soltanto se si capovolge la logica dell'uniformizzazione burocratica, a partire dal riconoscimento di un ampio ventaglio di professionalità individuali, per giungere alla valorizzazione dell'autonomo apporto delle singole unità scolastiche nella gestione dei processi e percorsi formativi.

Occorre, insomma, passare dal modello dell'uniformità ad una strategia fondata sulla flessibilità e mobilità dei fattori del processo formativo tra i quali quello umano, la professionalità dei singoli (non quella collettiva), è il più importante. Alla maggiore autonomia delle unità scolastiche - autonomia di carattere organizzativo e didattico oltre che amministrativo - deve poter corrispondere un più ricco ventaglio di figure professionali, un uso più flessibile dell'orario delle lezioni ed anche delle prestazioni del personale. Ciò comporta una politica della spesa per l'istruzione che privilegi sistematicamente la disponibilità dei singoli al miglioramento della

professionalità, all'aggiornamento, all'innovazione. Ma comporta anche la riattivazione del processo riformatore su basi non più tradizionalmente burocratico-centralistiche bensì fondato sull'autonomo e responsabile esercizio delle risorse da parte della scuola; il che significa razionalizzare l'azienda scuola secondo criteri di autonomia responsabilità dei centri di produzione, e quindi di spesa, con la probabile possibilità di liberare risorse spesso sprecate per riutilizzarle in funzione di più consistenti mezzi di supporto e di una rinnovata motivazione del personale. Il momento contrattuale, come in altri comparti della pubblica amministrazione, si intreccia inevitabilmente con la attivazione di processi di riorganizzazione del sistema.

È in tale quadro che va, infine, ricompresa la necessaria riqualificazione della formazione professionale, che non può più continuare a svolgere funzioni sostitutive di quelle che appartengono alla scuola e che deve recuperare il suo naturale ruolo di cerniera tra la formazione scolastica ed il lavoro a tutti i livelli, intervenendo, quindi, prioritariamente nel momento successivo alla laurea ed al diploma e nel contesto dei nuovi rapporti di lavoro, come i contratti di formazione lavoro e di apprendistato.

Si tratta di novità tanto essenziali quanto rivoluzionarie rispetto all'attuale contenuto della spesa regionale per la formazione - di tutte le regioni - per lo più concentrata nel momento successivo all'attuale fase dell'obbligo, secondo profili professionali poveri e superati.

Per quanto riguarda poi l'applicazione della normativa concordataria, in riferimento all'esercizio del diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica, va detto che, se sono in parte comprensibili le difficoltà incontrate da chi ha dovuto misurarsi con problemi di attuazione, si impone ora una accresciuta attenzione, volta a rendere praticabile per tutti, senza discriminazioni, una delle norme più importanti e civili del nuovo Concordato.

In questo senso sarà utile la riflessione sulla prima, forse inevitabilmente negativa, esperienza, prevista per altro dalla risoluzione del 15 gennaio, che dovrà investire innanzi tutto il contenuto delle attività formative considerate alternative all'ora di religione.

Il nostro auspicio è che ad esse si dia l'alto contenuto di una maggiore conoscenza della vasta gamma del pensiero etico, filoso-

fico e religioso in ogni tempo e paese, utile a comprendere i comportamenti dei popoli. I problemi tecnici e pratici che tale impostazione potrebbe comportare non potranno non trovare soluzione e disponibilità ad aggiustamenti organizzativi anche da parte della Conferenza episcopale italiana.

In conclusione, le tante novità che la trasformazione in atto impone al sistema formativo costituiscono motivo di autocritica e di sfida per tutti, posto che usciamo da un decennio in cui si sono contrapposti antistorici conservatorismi e astratte utopie progressiste, tanto che a nessuno è dato di vantare oggi comportamenti coerenti con quelli di ieri.

La formazione del capitale umano, risorsa fondamentale della dimensione postindustriale, è tema fondamentale e trasversale della politica del Governo, contenuto essenziale della modernizzazione, da sottrarre alla contingente e talora astratta polemica politica, da portare sempre più su quel terreno di scelte e di comportamenti su cui più propriamente si deve misurare la complessiva evoluzione dei rapporti politici (*Applausi*).

La riforma della previdenza, per lungo tempo bloccata in Commissione dai contrasti interni alla maggioranza e dall'opposizione dei comunisti, perviene improvvisamente in aula per un «colpo di mano» parlamentare di quest'ultimi determinato dalla richiesta di un più generale dibattito sullo stato della maggioranza.

Sacconi, che della riforma è relatore in sede di Commissione Bilancio, contesta nella seduta del 12 febbraio 1987 la strumentalità della posizione comunista e sostiene il ritorno in Commissione quale unica possibilità di una rapida approvazione.

Onorevoli colleghi, credo che molto pacatamente si debbano ricordare i termini della questione e, soprattutto, il percorso di questa riforma. Una riforma che nasce - ridiciamocelo - da due esigenze: l'una è quella di una maggiore perequazione nei trattamenti pensionistici, l'altra (in qualche modo anche prevalente) quella di produrre un riequilibrio finanziario del sistema previdenziale, per comune valutazione destinato nel volgere di pochi anni ad un vero e proprio collasso, sia per ragioni inerenti alle distor-

sioni interne al sistema sia per ragioni legate all'andamento demografico previsto già per i prossimi 15 anni.

Si tratta di una riforma conseguentemente molto complessa che - vorrei ricordarlo a tutti gli onorevoli colleghi - consta di 83 articoli; una riforma complessa sia per quanto riguarda la tecnica di redazione legislativa sia per quanto riguarda i contenuti, anche perché si tratta di un non usuale atto parlamentare, che pretende, come è inevitabile per un sistema previdenziale, di dettare disposizioni destinate a valere a lungo nel tempo; disposizioni, cioè, la cui prima efficacia è rinviata a lungo nel tempo, a scadenze che si determineranno quando probabilmente, anche per ragioni di età, nessuno dei presenti forse sarà più in Parlamento.

Quindi, complessità di non poco conto sotto il profilo politico e sotto il profilo procedurale; complessità che hanno fatto sì che molti gruppi parlamentari chiedessero, anche con passaggi polemici da parte di tutti nei confronti del Governo, il trasferimento alla sede legislativa. Complessità testimoniata dal fatto che, nel momento in cui il gruppo comunista chiedeva di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea la riforma del sistema previdenziale, si registrava un accordo tra tutti i gruppi riguardo ai temi ed ai modi di espressione del parere della Commissione bilancio, che ha non poco significato per un provvedimento di questa natura. Infatti, tale parere (senza accelerazioni dovute alla vicenda d'aula, ma secondo quanto già programmato) fu espresso a seguito di una procedura inusuale.

Arriviamo a questo parere, ripeto, concertandone insieme i tempi, predisponendo audizioni di vari soggetti per andare al fondo delle questioni finanziarie poste dalla riforma. Quindi, concordanza sui tempi e sui modi di espressione del parere della Commissione bilancio, parere non secondario che sarebbe stato vincolante per i lavori della Commissione, che non è formalmente vincolante per l'Assemblea, ma che tuttavia, per chi voglia considerare la sua portata politica, è condizionante per i nostri lavori parlamentari.

In conclusione vorrei dire che se vogliamo la riforma, se vogliamo che essa, composta di ben 83 articoli, sia approvata entro questa legislatura (auspicando per questa una lunga vita, anche se in ogni caso breve visto che siamo prossimi al 1988), non è pensabile che dell'intera questione sia investita l'Assemblea. L'esame della riforma, dovrebbe essere ricondotto in una sede (ricordo che

la sede legislativa proposta dal Governo fu rifiutata dai gruppi di opposizione), più coinvolgente di quello di Assemblea. Comunque durante la discussione generale sono intervenuti quindici colleghi, per cui molte opinioni sono state espresse. Ripeto quindi che l'alternativa alla sede redigente potrebbe essere rappresentata dalla sede legislativa, in quanto non ritengo che l'Assemblea possa esaminare rapidamente una riforma di questa portata.

Con queste pacate considerazioni e non comprendendo la ragione politica sollevata, credo che si debba e si possa trovare un punto di incontro se, come mi auguro, tutti vogliamo la riforma del sistema pensionistico. Se invece si vuole altro, allora è difficile individuare qualsiasi intesa.

Siamo alle ultime battute di una legislatura intensa, operosa, che ha conosciuto frequenti tensioni nella maggioranza e tra questa e l'opposizione che non hanno tuttavia impedito il compiersi di un proficuo lavoro di risanamento, di sviluppo, di ripresa di ruolo internazionale. Il Governo Fanfani si presenta nel lunedì di Pasqua. Molti hanno fretta di rimuovere una legislatura scomoda perché potrebbe produrre una forte spinta al cambiamento politico. Sacconi rileva questa fretta.

Onorevole Presidente, consenta anche a noi, in modo pacato ma fermo, di rilevare quanto altri colleghi hanno già posto in evidenza, sulla convocazione, invero irrituale, dell'Assemblea, per una seduta tanto importante. Si potrà dire che è un problema di forma. Poc'anzi, tuttavia, ella stessa ha sollevato un molto più piccolo problema di forma, relativo addirittura al posto dal quale prendere la parola, in quest'aula.

Onorevole Presidente, anche l'avviso a domicilio è previsto: ebbene, né io, né altri colleghi presenti l'abbiamo ricevuto. Né io né altri siamo stati raggiunti dalla telefonata della prefettura. D'altronde, è evidente che questo problema di forma porta con sé un problema di sostanza: quel problema che è stato discusso in sede di conferenza dei capigruppo e che ha rivelato posizioni di profonda divergenza tra i presidenti di gruppo, in ordine alla convocazione dell'Assemblea nella giornata odierna: alla tanta fretta che

ha portato alla scelta di un lunedì di Pasqua per affrontare una seduta così importante, in un momento così delicato nella vita di questa legislatura (e forse, più in generale, della Repubblica).

Mi si consenta, quindi, di riproporre negli stessi termini il problema che hanno sollevato i colleghi che mi hanno preceduto, perché, ripeto, è un problema di forma, anche di forte sostanza, che non può essere eluso.

... e quindi interviene per primo tra i socialisti nel dibattito sulla fiducia che si concluderà con il voto rivelatore del 21 aprile

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, interveniamo in questo dibattito con la serenità di chi ha la coscienza di aver operato lungo tutto l'arco di questa legislatura in nome del bene comune e non di quello particolare affrontando anche i necessari momenti di impopolarità per doverosi atti di buon governo; con la serenità di chi sa di aver cercato con logica conseguenza la piena conclusione del quinquennio legislativo all'insegna dell'ulteriore governabilità riformatrice e della garanzia per il diritto referendario dei cittadini; con la serenità di un partito che può e sa operare fuori dal Governo attraverso gli strumenti della proposta e della sollecitazione costruttiva sui grandi temi del cambiamento con il solo legittimo e comprensibile rammarico di vedere interrotto un corso positivo delle cose di questo paese che ha saputo corrispondere alle nostre, un tempo isolate, attese ottimistiche, che è prossimo ad affrontare grandi impegni internazionali, che è chiamato a intraprendere con rapidità altre e coraggiose scelte di ammodernamento economico e civile.

Non faremo ostruzionismo, non è nel nostro stile politico-parlamentare, cercheremo solo di garantire come è prassi consolidata, il pieno svolgimento del congresso di un partito democratico che oltretutto rifletterà sul futuro a partire dall'intenso e proficuo lavoro di questi anni trascorsi a governare con noi momenti difficili che hanno visto invece il disimpegno di altri. Cercheremo di impedire la frettolosa rimozione di una legislatura operosa da parte di quei due maggiori partiti che pure avendo avuto dal voto responsabilità maggiori hanno voluto esserne, per frequente op-

portunismo, ora protagonisti minori, ora spettatori passivi, ora elemento di freno al rinnovamento.

La convergenza dei due maggiori partiti per porre fine rapidamente alla legislatura non può stupire chi nel quotidiano lavoro parlamentare di questi anni ha visto il frequente comune arroccamento difensivo di privilegi grandi e piccoli, di assistenzialismi ingiusti, di consuetudini dilatorie, freni obiettivi alla crescita economica e civile del paese.

A voler essere corretti, a ricordare bene uomini e comportamenti della democrazia cristiana e del partito comunista non sempre è stato così. La democrazia cristiana, con travagli e dissensi, ha alla fine concorso a quei frequenti voti di fiducia che hanno consentito di varare provvedimenti di freno alla spesa pubblica e all'inflazione. Il partito comunista ha, non senza qualche rammarico, dato voti determinanti per l'approvazione di importanti misure del Governo come quelle in materia fiscale. Ma come dimenticare il disagio o l'opposizione ora dell'uno ora dell'altro, ora di entrambi di fronte all'iniziativa innovatrice del Governo, del Presidente del Consiglio, dei suoi ministri laici e socialisti. Come trascurare il fatto che non appena si è prodotto il vuoto politico la loro convergenza ha portato per due volte alla modifica di due decreti-legge - in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di recupero dei crediti INPS - che il Presidente della Repubblica ha dovuto rinviare alle Camere per carenza di copertura finanziaria dei consistenti oneri di spesa?

Non strano è quindi il fatto che nei loro gruppi dirigenti abbia finito per prevalere la comune volontà di rimuovere la novità rappresentata da Craxi e del modo di operare introdotto dal suo Governo, anche a dispetto delle prossime scadenze internazionali cui l'Italia è più di altre interessata, della necessità di un governo continuo delle cose economiche, data la precarietà di molti indicatori, delle stesse rispettive prospettive politiche che entrambe dichiarano dover comprendere il decisivo apporto del riformismo socialista. E quanta fretta nel voler perseguire un obiettivo avvertito come imbarazzante!

Colleghi comunisti, come avreste reagito alla presentazione, nel lunedì di Pasqua, con la convocazione irrituale della Camera e con la prospettiva di un dibattito breve - un oratore per gruppo - di un Governo maggioritario che, in quanto destinato con certezza a governare, pure avrebbe potuto chiedere, più legittimamente, rapida fiducia?

I referendum stessi sono apparsi più strumento della desiderata rottura che sincero motivo di contendere nel merito dei grandi temi da essi sollevati, non certo da noi, che vantiamo solide e non recenti carte di credito in ordine sia allo strumento referendario, che alle questioni su cui vorremmo il pronunciamento del popolo italiano. Non è mai stata nostra la diffidenza nei confronti di espressioni di democrazia diretta volte a superare lentezze, ritardi o blocchi delle Assemblee rappresentative, oppure a correggerne presunti errori. Altri, semmai, che oggi invocano maggioranze referendarie solo perché certi della loro inesistenza, hanno spesso subito e mal gradito l'iniziativa referendaria; e di costoro è facile ricordare le ricorrenti propensioni alla mediazione di merito, nel presupposto di un paese ritenuto più arretrato di quanto il voto avrebbe poi rivelato. Non è mai stato così per il partito di Loris Fortuna.

Altri ancora, che oggi considerano i referendum causa di irreversibile rottura della maggioranza (e il Presidente Fanfani ne è buon testimone), hanno apprezzato lo strumento referendario, non ritenendolo contraddittorio con la stabilità del Governo in carica; ma non di meno nel merito abbiamo le carte in regola.

La nostra perplessità rispetto all'energia elettronucleare da fissione risale ancora a quel piano energetico varato dall'unità nazionale nel 1977, fondato sui grandi consumi e sul criterio del «tutto elettrico, tutto nucleare». Dissenti allora, con un forte intervento in aula, un socialista non di secondo piano, che ebbe a richiamare le certezze dei più con pratici argomenti, legati al ritardo della scelta nucleare, alla maturità della sua tecnologia, alla morfologia del nostro territorio. E ancor più, dopo il secondo *shock* petrolifero del 1979, fummo noi a rivendicare ed ottenere una revisione del piano energetico nazionale fondata sul risparmio, sulla diversificazione delle fonti, sul carattere obiettivamente marginale e residuale dell'energia nucleare per il nostro sistema. Ma soprattutto fummo noi per primi tra le forze maggiori a richiamare tutti al doveroso ripensamento che non poteva non conseguire al grave incidente di Chernobyl. Non mi pare di ricordare, superati i primi giorni, l'esistenza di radicali contrapposizioni in ordine alla fonte più esigua per il nostro fabbisogno energetico, se si eccettuano le posizioni dell'onorevole Andreotta che, però, non ha mai fatto testo. Così pure per il tema di una giustizia giusta e responsabile, la domanda referendaria è stata preceduta e seguita da una inten-

sa battaglia civile dei socialisti, alla quale sono apparsi più volte sensibili esponenti della democrazia cristiana per quanto sono stati ostili i compagni comunisti, tanto che, non a caso, il Governo era riuscito a definire un pacchetto di provvedimenti, proposti dal ministro Rognoni, di cui abbiamo sempre sollecitato la rapida approvazione. Se questa non si è prodotta, altri e non certo noi ne portano la piena responsabilità.

Onorevoli colleghi, come non sospettare ora tutti costoro di un preordinato e determinato disegno di scioglimento delle Camere, se si vanno ad evocare fatti, comportamenti, atteggiamenti relativi ai temi referendari, ma più in generale a tutti i temi di Governo di questi quattro anni di cui i due mesi trascorsi non sono che l'epilogo forse non casuale? Nel corso di questi due mesi noi non siamo cambiati, come forse purtroppo neppure gli altri lo sono. Si sono fatte soltanto più forti le volontà di rinovincia, di recupero di un ruolo e di un peso politico che erano diminuiti non per nostra protervia, ma per il divario venutosi a creare tra i nuovi bisogni del paese e la capacità di corrispondervi con idee e scelte da parte dei maggiori partiti. Non si spiegherebbe il passaggio ad un socialista della Presidenza del Consiglio e soprattutto la sua lunga ed operosa permanenza con il mero criterio della determinazione numerica. Solo i fatti oggettivi, il combinato disposto dei cambiamenti imposti da una grande trasformazione e dalla forse inevitabile condizione critica del partito che ha realizzato il consenso sulle cose da cambiare; la comprensione del nuovo e l'iniziativa innovatrice di forze che hanno fatto virtù del poco consenso e, quindi, del poco condizionamento; solo questi fatti oggettivi possono spiegarlo. Forse anche per queste forti ragioni oggettive noi non abbiamo negato la possibilità di una diversa Presidenza del Consiglio in un quadro di garanzie per l'ulteriore governabilità riformatrice, senza temere diminuzioni di ruolo. Forse per queste stesse ragioni avete temuto il confronto di un anno con i risultati del lavoro dei quattro anni trascorsi.

La nostra proposta è stata logica, conseguente, lineare, semplice. Il Presidente del Consiglio espresso dal partito di maggioranza relativa prosegue il lavoro avviato, assume impegni di ulteriore governo dell'economia, senza contraddittorie concessioni elettorali, rispetti le non drammatiche scadenze referendarie, utile sostegno a decisioni maggioritarie, in parte già assunte ed in parte, con il minimo della buona volontà, non difficili da assumere. I

Presidenti incaricati sono insomma via via caduti perché qualcuno, alle proposte rivoltegli, ha sempre risposto: non le ho sentite e non mi sono piaciute.

Signor Presidente del Consiglio a lei il Presidente della Repubblica ha dato il compito di praticare l'estremo tentativo che ad altri non ha ritenuto di concedere, forse perché ha voluto tener conto di un'ampia, anche se mal celata, *conventio ad excludendum*.

Non si dolga o stupisca se pochi hanno accolto l'invito ad accompagnarla. Mi consenta di rilevare che era forse inevitabile, nelle condizioni in cui l'hanno posta, che per attenuare il carattere strettamente monocoloro del suo Governo dovesse ricorrere non solo ai tecnici impegnati politicamente nello stesso partito, ma anche, più discutibilmente, ai corrispondenti vertici dell'amministrazione dello Stato.

Fortunatamente il ministro dell'interno non è un laico, per cui non si è posta l'eventualità di sostituirlo con un prefetto. Non si tratta, onorevoli colleghi, di facile battuta, ma di seria riflessione di fronte alle esplicite speranze di un ascoltato consigliere dei partiti maggiori che, oltre ad auspicare il consolidarsi del bipolarismo imperfetto, grazie ad un sistema maggioritario, prefigura gabinetti di prefetti e di direttori generali.

Per il Governo che rappresenta lei non ha forse detto male, ma di certo ha detto poco perché io possa ora esprimerle il voto dei deputati socialisti. Rispetto a quello che per volontà d'altri è diventato il grande nodo del contendere, ella ha dato una disponibilità di cui voglio trascurare la possibile obiezione costituzionale che ebbe ad opporre il Presidente Pertini in relazione ad un decreto sulla stessa materia: non potersi cambiare le regole del gioco mentre questo è in corso. Voglio piuttosto cogliere il fatto politico per cui ella, a differenza del segretario della democrazia cristiana, non considera pericolosi e dannosi per il buon governo del prossimo periodo i referendum. Se così è, ne potrebbe conseguire una più forte ed esplicita richiesta di fiducia parlamentare, affinché il suo Governo, senza ricorrere al decreto e senza il prezzo delle elezioni anticipate, possa garantire il regolare svolgimento della consultazione referendaria.

A chi si è già premurato di proporre una mozione motivata di sfiducia voglio solo osservare come essa richiederebbe il presupposto di un Governo che ha già ottenuto la fiducia del Parlamento.

Onorevoli colleghi, altri e non noi — lo vogliamo ancora ribadire — hanno voluto produrre una situazione tanto complessa ed incomprensibile al paese, perché tanto stridente con la concretezza e la produttività che hanno segnato la vicenda politica di questi quattro anni. Il nostro nei prossimi giorni sarà ancora un contributo alla chiarezza, alla semplificazione, alle scelte concretamente utili ad un paese la cui vitalità e modernità economica, sociale e civile non meritano il freno di politiche opportunistiche e perciò astruse ed inconcludenti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

SULL'IMPRESA

La nona legislatura si caratterizza per una forte attenzione delle Camere ai problemi dell'impresa. Ricorrente è l'interesse parlamentare per il risanamento, la riorganizzazione e lo sviluppo dei grandi comparti in trasformazione come la chimica, la siderurgia, l'alluminio, l'aeronautica o dei grandi gruppi in crisi come la Zanussi.

In aula e nelle commissioni Maurizio Sacconi rappresenta le idee e le proposte dei socialisti. Queste sono tradotte nel corso della legislatura in un organico pacchetto di proposte di legge, di cui Sacconi è firmatario, che riguardano il «venture capital», i fondi chiusi, il dovere di informazione sugli investimenti stranieri in Italia, la riforma della legge n. 46 sull'innovazione, il finanziamento dell'ammodernamento delle piccole imprese, il sostegno all'innovazione dei sistemi di imprese. Di particolare rilievo è l'intervento che egli svolge in aula nella seduta del 5 giugno 1984 illustrando la mozione socialista sulla politica industriale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che debba essere assegnato un grande rilievo a questo dibattito in ordine alla politica industriale, in quanto esso è il primo, dai grandi eventi che hanno investito l'intera economia internazionale (e mi riferisco soprattutto alla fine degli accordi di Bretton Wood con cui nel 1971 fu sancita la fine della convertibilità del dollaro in oro ed al 1973 in cui vi fu il primo shock petrolifero), che si svolge in quest'aula. È vero però che vi è un altro precedente di dibattito

parlamentare in materia e cioè la discussione che accompagnò il varo della legge n. 675 del 1977. Allora si svolse però una discussione volta esclusivamente alla individuazione di una strumentazione asettica, cioè non vi fu, a distanza di sei anni dalla fine della convertibilità del dollaro in oro, un ragionamento sulla portata epocale della crisi che stiamo vivendo, tant'è vero che si approntò uno strumento che riteniamo oggi definitivamente superato proprio nel momento in cui esso sta producendo i primi interventi. Allora non si fece — questo tempo perduto deve essere assolutamente recuperato — il ragionamento sulla portata delle trasformazioni in atto e conseguentemente sulla strategia da adottare per consentire al nostro paese di adeguarsi a queste grandi trasformazioni.

In fondo, tutti gli anni '70 sono stati persi dal nostro sistema economico, mentre gli altri paesi industrializzati — e soprattutto quelli che si affacciano sul Pacifico, come sottolineiamo nella nostra mozione — hanno varato ed in parte già attuato grandi programmi a lungo termine finalizzati all'avanzamento delle frontiere tecnologiche ed alla diffusione di queste nuove tecnologie all'intero loro sistema, con una conseguente rivitalizzazione di quelle produzioni tradizionali che hanno acquisito con ciò una maggiore competitività. Con tale maggiore competitività si trova a fare i conti un sistema come il nostro, fortemente attestato sulle produzioni tradizionali, senza che in esse siano penetrate fino in fondo queste innovazioni tecnologiche. Non a caso in questi anni si sono profondamente modificate le posizioni relative tra i paesi industrializzati. Il nostro sistema rischia pesantemente lo scivolamento verso la cosiddetta serie B, come molti hanno paventato e paventano anche in questi giorni. Sarebbe una retrocessione che ci vedrebbe fortemente penalizzati non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello politico e democratico, con tutte le conseguenze immaginabili.

Queste posizioni relative si sono modificate soprattutto in favore di quei paesi che hanno saputo reagire a queste grandi trasformazioni, organizzandosi come sistemi economici unitari, cioè come «aziende-paese», nella consapevolezza che il mercato internazionale si andava politicizzando, che il confronto tra prodotti e tra imprese doveva essere sostenuto dai rispettivi Stati; la competitività di ciascuno di questi prodotti e di queste imprese si legava alla competitività più complessiva del sistema nel quale erano inseriti.

L'Europa è rimasta pesantemente indietro, non presentandosi come un sistema unitario. Essa, nel proprio interno, ha prodotto

politiche prevalentemente tese al sostegno dell'esistente, mentre non ha saputo affrontare in modo unitario scelte di innovazione, come sarebbe necessario per il suo sistema.

All'interno dell'Europa, in particolare il nostro paese ha perso tempo prezioso nel corso degli anni '70. È veramente incredibile se si pensa, tra l'altro, alla vicenda politico-parlamentare della legge n. 675, con la ricerca capziosa dello strumento giuridico utile ad evitare la dispersione di risorse, o, comunque, il loro cattivo uso a favore del sistema industriale, a prescindere da una strategia di politica industriale e da opzioni molto precise. Era una ricerca di strumenti che erogassero risorse in modo rigoroso e trasparente, con un risultato tipico di quella fase, cioè il prodotto zero.

È vero per altro che, all'inizio degli anni '80, il nostro paese ed i governi che si sono succeduti, soprattutto nella ottava legislatura, hanno manifestato una significativa reazione a questa fase di stallo. Nel corso dell'inizio degli anni '80, in una felice sequenza, si produce una serie di grandi scelte, evidenziata in particolare dal varo di una grande operazione di domanda pubblica, volta soprattutto al rinnovo delle reti infrastrutturali, di portata confrontabile soltanto con gli interventi della ricostruzione del primo dopoguerra.

È dall'inizio degli anni '80 che vengono varati il piano per le telecomunicazioni, quello spaziale, quello per il rinnovo delle ferrovie dello Stato, e che viene rielaborato un piano energetico — in precedenza definito secondo una logica utopistica del «tutto elettrico» e del «tutto nucleare» — secondo criteri realistici e pragmatici di un uso diversificato delle fonti.

È sempre all'inizio degli anni '80 che l'autorità di governo pone mano ad un sistema industriale fortemente presente nei settori di base e promuove, specie nell'industria pubblica, ma anche nella grande impresa privata, processi pratici di riorganizzazione — talora, certo, anche discutibili, ma comunque efficaci — che intervengono in situazioni fortemente incancrenite per l'assenza di intervento che si era registrata nel corso di tutti gli anni '70. Non si tratta di piani settoriali vaghi ed astratti, ma di piani interaziendali molto concreti, che producono significativi risultati, a fronte anche di alcuni comprensibili e inevitabili insuccessi.

È ancora all'inizio degli anni '80 che vengono varati alcuni strumenti, che oggi riteniamo di dover ulteriormente affinare e

correggere, ma che comunque superano la logica della strumentazione precedente, e in modo particolare della legge n. 675; mi riferisco alla legge n. 46, per l'innovazione, e alla legge n. 240, per il sostegno delle attività consortili fra le minori imprese; nonché, più recentemente, alla legge n. 696 per il sostegno dell'innovazione orizzontale di processo nelle minori imprese. Più in generale solo all'inizio degli anni '80 si mette in moto nel nostro sistema produttivo una profonda riorganizzazione, in parte indotta dall'iniziativa del settore pubblico, dell'autorità di governo, in parte spontanea, per la presa di coscienza che si diffonde nell'imprenditorialità del nostro paese, seppure con grande ritardo, della necessità di trasformazioni. È una riorganizzazione che produce anche risultati di grande rilievo e di grande interesse: basti pensare a come si siano riorganizzati comparti tradizionali, secondo una logica di sistemi complessi, di integrazioni fra diverse forme e dimensioni d'impresa e soprattutto secondo felici sintesi di secondario e di terziario, per un migliore rapporto con un mercato così complesso e dinamico.

Siamo quindi, a questo punto, in presenza di una situazione non così tragica, come quella consegnataci dagli anni '70, ma in presenza, pur tra luci e ombre, di una significativa ripresa di iniziativa dell'«azienda Italia», seppur non sulla base di una strategia unitaria, seppur ancora in carenza di tutta una strumentazione di guida, di stimolo e di sostegno; ma, tuttavia, con la forte potenzialità di risorse di cui il «sistema paese» appare dotato, e che oggi debbono essere organizzate ed orientate secondo una consapevole strategia per il lungo periodo. Quando parlo di lungo periodo penso a quello stesso periodo cui si è riferito il ministro Altissimo nel proporre al Consiglio di gabinetto del 29 maggio scorso il suo noto documento «La gestione attiva della transizione industriale»: penso cioè ad una proposta per la gestione di questa difficile transizione verso un nuovo sistema tecnologico, che sappiamo tutti doversi fondare su nuovi materiali, su nuovi processi produttivi, su nuove reti di informazione. Guai a noi, quindi, se pensassimo di poter attraversare questa difficile transizione semplicemente affidandoci ai meccanismi spontanei di mercato, non comprendendo la lezione, che ci viene dagli altri paesi, di una forte guida di tale transizione da parte dello Stato imprenditore. È una lezione che proviene da ogni latitudine geografica e politica. Molto spesso coloro che governano i grandi paesi industrializzati

hanno contraddetto se stessi ed i propri programmi esasperatamente liberisti, sulla base dei quali pure avevano avuto il consenso elettorale; hanno assunto comportamenti molto pragmatici, da Stato imprenditore, ed hanno attuato una politica interventista nei confronti dei loro sistemi, proprio per accrescerne la competitività e per realizzare profonde modernizzazioni.

Il concetto di Stato imprenditore non è concetto in qualche modo riferito a valori tradizionali, che deve evocare il dirigismo, che deve richiamare piani rigidi, gestiti direttamente dal pubblico; richiama invece quello Stato moderno di cui altri paesi industriali sono già dotati, in testa il Giappone, ma potremmo dire anche quasi tutti gli altri paesi industrializzati. Stato imprenditore non in quanto proprietario dei mezzi di produzione, ma in quanto capace di regolare e di orientare le grandi risorse, di effettuare le grandi opzioni e - in quanto forte, perché capace di effettuare e gestire queste grandi scelte - disinteressato sempre di più ad una proprietà diretta di questi stessi mezzi di produzione, perfino delle stesse reti di servizio anche di pubblico interesse.

Per evitare di evocare il sistema delle partecipazioni statali, potremmo parlare di «Stato managers», potremmo parlare di «Stato regolatore», come dice il ministro dell'Industria nel suo rapporto. Comunque, credo che ci possiamo intendere e che possiamo su questo piano trovare il necessario e doveroso consenso.

Stato imprenditore in quanto protagonista di questa strategia per il governo della transizione all'interno e protagonista all'estero delle grandi concertazioni che sono necessarie per produrre un nuovo ordine economico e finanziario internazionale, per dare una risposta ai grandi problemi della transizione che investe il mondo intero (che costituisce oggi un unico villaggio telematico) non secondo le soluzioni traumatiche che in passato, in fasi come queste, si sono conosciute, ma dimostrando come questa volta sia possibile produrre concertazioni prima e non dopo il trauma, come, purtroppo, nel passato per lo più è accaduto, sia che il trauma si chiami *crack* finanziario sia che si chiami conflitto termonucleare.

Stato imprenditore protagonista all'estero, per altro, anche della promozione e della diffusione di beni e servizi che il nostro sistema sa e può collocare sul mercato internazionale.

Ecco, allora, che per buona parte la nostra mozione intende riferirsi sia ai contenuti di questa strategia di azienda-paese per il

periodo della transizione, sia agli strumenti dello Stato imprenditore funzionali alla gestione di questa strategia.

Di questi contenuti ricordo quelli che mi sembrano più rilevanti; in particolare, ricordo innanzitutto il fatto che questo nostro sistema può e deve partecipare della ricerca in ordine alle nuove frontiere tecnologiche, con molto senso della realtà, avendo ben presenti le posizioni su cui altri sistemi si sono già saldamente attestati, individuando gli spazi che, nonostante tutto, siamo ancora in grado di occupare, in un rapporto di cooperazione con gli altri, e di cooperazione che ci garantisca, per altro, anche l'acquisizione delle conoscenze, delle capacità innovative che altri hanno prodotto e che al nostro sistema servono, senza avere, cioè, la pretesa di partire per la quarta o per la quinta generazione dei calcolatori, ma sapendo utilizzare le ricerche altrui e ricordando che questo paese non ha timore di importare risultati che altri hanno saputo produrre, perché ha una diffusa capacità di aggiungere valore al prodotto altrui, che, magari, entra come *hardware* e poi è capace di uscire con un grande contenuto di *software*.

Ho parlato di partecipazione del nostro sistema alle grandi ricerche in ordine alle nuove frontiere tecnologiche, in funzione di una rivitalizzazione dei settori tradizionali, con lo smantellamento di quella stupida distinzione tra settori maturi e settori tradizionali (la si usi solo per comodità di linguaggio) e con la consapevolezza di quanto è importante la penetrazione orizzontale di queste innovazioni e di quanto i settori tradizionali non siano maturi, soprattutto se attraversati da queste significative innovazioni, e vadano riorganizzati di conseguenza, come ci insegnano alcuni sistemi manifatturieri che hanno raggiunto una posizione di *leadership* a livello internazionale. Ho la fortuna di vederne uno da vicino — il sistema Benetton — che opera, in rapporto al mercato, in tempo quasi reale. Esso dimostra l'infinita capacità di innovazione dei settori cosiddetti tradizionali che stupidamente, fino a qualche tempo fa, venivano chiamati maturi in questo paese.

E ancora, il rilievo che assumono all'interno di questa strategia le nuove reti infrastrutturali, sia per la crescita della competitività del sistema-paese sia in quanto costituiscono una grande occasione di rinnovo del nostro tessuto produttivo, per cui nella strategia che lo Stato-imprenditore deve gestire devono esservi scelte molto precise sia in ordine alle reti sia in ordine alle connesse opzioni tecnologico-produttive, che non possono essere delegate ad altri,

ma devono essere assunte direttamente, in prima persona, dallo Stato-imprenditore.

Più in generale potremmo a questo punto parlare del rilievo della domanda pubblica in quanto grande *business*, che determina modificazioni profonde nel sistema ed infine, *last but not least*, del contenuto che va ad un grande piano del lavoro, ad un grande piano di formazione — come dice il ministro De Michelis nel seminario in corso — per circa due milioni di persone nel prossimo decennio, di cui un milione di giovani che entrano per la prima volta nell'attività, piano che questo paese non conosce dal 1954, cioè dal tentativo di Vanoni di realizzare uno strumento analogo, e che non può non essere ricordato come elemento di questa strategia di azienda-paese per la gestione della transizione.

Questa strategia richiede, come dicevo, una strumentazione coerente. Una strategia per il governo della transizione in capo allo Stato-imprenditore richiede uno Stato attrezzato per governarla. Eppure questo Stato, oggi, è un cattivo *controller* finanziario, non è *market oriented*, appalta le grandi scelte, gestisce direttamente le piccole cose. Noi dobbiamo risolvere rapidamente questa contraddizione tra le grandi possibilità che questo sistema ha, se adeguatamente guidato e governato attraverso la transizione, e la debolezza degli strumenti che sono imputati allo Stato.

Noi ci permettiamo di elencare tutta la strumentazione necessaria allo Stato-imprenditore, cioè ad uno Stato che deve organizzarsi come un moderno soggetto imprenditoriale e deve avere al proprio interno, come dice il ministro dell'Industria, anzitutto un luogo attrezzato riservato alle strategie. Cioè un luogo nel quale non solo si definiscano le strategie, ma soprattutto si governino, si controllino, si seguano nel loro evolversi. Quindi una sede attrezzata con strumenti che consentano la continua conoscenza — il cosiddetto monitoraggio — dei processi innovativi, dell'evoluzione dei settori produttivi, al fine anche di prevedere le situazioni critiche, con strumenti che consentano l'analisi costi-benefici, sia a preventivo che a consuntivo, degli interventi che vengono realizzati.

Dunque, uno Stato imprenditore, attrezzato anche per verificare e, in conseguenza, autorizzare le grandi opzioni dell'impresa privata, soprattutto quando investano processi di integrazione internazionale, non potendosi consentire che questo Stato «impiccione» richieda l'autorizzazione per la costruzione di un canile in

un giardino e si disinteressa dell'accordo Olivetti-ATT. Questo Stato che si occupa delle cose minime, che interviene nella nostra vita quotidiana chiedendoci continuamente di domandare autorizzazioni per le piccolissime cose, e che poi si disinteressa, non è in grado, non ha strumenti per regolare la definizione del pacchetto azionario del gruppo Zanussi o una grande *joint-venture* internazionale, progettata nel futuro, che coinvolge la prima azienda italiana interessata alle nuove tecnologie.

Mi riferisco ad una strumentazione di cui tutti gli altri paesi industrializzati dispongono e che solo il nostro — da questo punto di vista situato a livello sudamericano — non possiede. Guardavo poco fa la legislazione francese del 1966, che prevede l'autorizzazione con un meccanismo di silenzio assenso, come è bene introdurre nel nostro sistema in tanti casi, per ogni partecipazione superiore al 20 per cento. E non parlo della legislazione degli Stati Uniti! Basterebbe commisurare la quantità di carte depositate presso la Consob, con riferimento all'accordo Olivetti-IRR, e la quantità di carte, in ordine allo stesso accordo, depositate presso l'analogo ufficio federale americano, per capire che non si tratta di essere dirigisti o socialisti, ma soltanto di volere o non volere essere moderni nel guidare questa transizione, nel non affidarla a meccanismi che possono non collimare con l'interesse generale, così prepotentemente in causa.

Ovviamente, una strumentazione rivolta al grande problema della ricerca, sia per l'interno che per l'esterno, richiede, soprattutto per la grande ricerca, la riforma degli strumenti attuali nonché l'unificazione di tutto ciò che concorre alla ricerca di base, al rapporto con l'imprenditorialità privata, in operazioni che si caratterizzano per l'alto rischio e per la resa differita a lungo nel tempo. Quindi, una strumentazione più complessivamente rivolta a gestire, orientare, dirigere il sistema-paese, le sue reti infrastrutturali, le sue strutture produttive portanti, una strumentazione che, in conseguenza, non può non richiamare, ministro Darida, la riforma del sistema delle partecipazioni statali, che non può non investire immediatamente quel sistema, nel quale pure si verifica la incredibile contraddizione per cui esistono tanti poteri autorizzatori da parte dell'autorità del Governo per le piccole cose e poi, le grandi opzioni, le grandi scelte di politica industriale, i grandi accordi internazionali che investono i rapporti tra sistema-paese e sistema-paese, vengono affidati all'autonomia di un *manager* che,

per di più, si ritiene deresponsabilizzato, perché sulle piccole cose si sente controllato. Liberiamo il sistema dallo Stato impiccione sulle piccole cose, diamo ad esso piena autonomia e responsabilità di gestione, ma sulla base di opzioni che non possono non essere assunte dall'autorità di governo. E si avrà l'occasione per dimostrare di saper fare tutto questo, già sulla base degli strumenti attuali, quando domani si affronterà, in sede interministeriale, tutto il tema delle telecomunicazioni, che è centrale in questa strategia per la gestione della transizione: un banco di prova, diciamo, per sapere se si voglia essere Stato-imprenditore subito, con gli strumenti di cui si dispone o se invece si intenda rinunciare ad effettuare (nella sede di Governo) le grandi scelte che a tale livello debbono essere operate, per delegarle ad interessi particolari o comunque a soggetti che possono anche pensare di realizzare l'interesse generale, ma secondo una loro particolare ottica, che non è quella che nella sede propria, cioè nella sede democratica, deve essere assunta.

Tutta questa prima parte — ma pressoché conclusiva, lo dico subito — del mio ragionamento e del contenuto stesso della nostra mozione consente di sottolineare quanto, invece, riteniamo necessario deregolamentare (o reregolamentare, in funzione comunque di una semplificazione) il rapporto tra i pubblici poteri ed il sistema economico diffuso. Qui, sì, può valere la pena di affidarci sino in fondo ai meccanismi spontanei di mercato, soprattutto se a monte c'è quello Stato-imprenditore che si occupa delle grandi opzioni; che non pretende di gestirle tutte direttamente, ma che opera le grandi scelte e ne controlla l'attuazione: perché allora *de minimis non curat praetor*; e possiamo affidarci tranquillamente ai meccanismi spontanei di un mercato, di una imprenditorialità capace, come quella che registriamo diffusamente nel nostro paese e che sa cogliere le opportunità, sa valorizzare appieno tutti i segnali ed i fatti concreti che provengono dalle locomotive che sappiamo avviare come Stato-imprenditore. Badate che altri, fuori del nostro paese, hanno sottolineato tali potenzialità, questi fattori di successo dell'azienda Italia, e ci hanno richiamato ad assumere grandi opzioni, data la capacità diffusa di raccogliere, svilupparle ed articolare. Non disturbiamo, pertanto, questo tessuto diffuso, non impacciamolo, non blocchiamolo, non chiamiamolo ad un rapporto con il potere pubblico fondato su scelte discrezionali per piccole opzioni, in relazione alle quali il margine di rischio è

talmente basso che possiamo anche correre il pericolo che qualche incentivazione automatica o qualche consumo di risorse attraverso leve come quella fiscale, o comunque automatiche, non vadano a buon fine: tanto basso - ripeto - è il margine di rischio che possiamo permetterci una simile scelta, in nome per altro dei grandi effetti che essa sa e può diffondere.

Ciò significa, come dicevo, ripensare tutti i rapporti tra Stato e pubblici poteri, da una parte, ed il diffuso tessuto produttivo, dall'altra, far ritirare significativamente lo Stato, ma anche i poteri locali, da tutta una serie di ingerenze; sostituire gli interventi erogatori diretti, soprattutto se attuati sulla base di procedure complesse selettivo-discrezionali, con interventi automatici, con servizi reali, diffusi nel territorio. Deve trattarsi di una operazione di radicale smantellamento di una bardatura che in questi anni è stata costruita, in funzione anche di esigenze del potere politico: e da parte di quest'ultimo vi è senz'altro una disponibilità ad una autocritica *pro-quota*, non di più ...

GIULIANO ZOSO. Anche di più!

MAURIZIO SACCONI. Tu sei veneto e ne sai qualcosa.

Dicevo, per tutto l'impianto-impiccione che è stato costruito.

Si tratta soprattutto di pensare a questa rete di sostegno con riferimento alla innovazione, oggi inesistente; infatti, la legge n. 46 non ha risolto questo problema, cioè quello del trasferimento tecnologico che significa anche trasferimento tecnologico dall'esterno all'interno - significa anche importare e non avere solo la pretesa di cercare dalla grande alla piccola impresa questo trasferimento - ed è quindi necessario fornire un servizio diffuso di informazione, di accompagnamento ai processi innovativi nei confronti delle imprese che poi devono automaticamente effettuare questa scelta ed essere incentivate a farla più sulla base dell'informazione che non dello stesso sostegno, per altro, automatico. Riteniamo necessario fare ricorso ad una rete bancaria - penso agli istituti di medio credito - e non ad un istituto centralizzato uso a confrontarsi solo con la grande impresa, che perciò non è in grado di misurare il territorio e ciò che nel territorio è presente.

In accompagnamento o in alternativa a questo sistema pensiamo ad una struttura pubblica di sostegno e di istruttoria, che non può essere che centralizzata, ma nello stesso tempo articolata nel

territorio, così come è stata individuata nella proposta di legge Spini ed altri.

La sottolineatura della leva fiscale ci costringe a riflettere un attimo sull'obiezione che ci viene posta in riferimento alla larga erosione, presente nel nostro paese, dal lato fiscale. Ma sia chiaro che nel momento in cui proponiamo il ricorso alla leva fiscale per fini di politica industriale, non pensiamo di aggiungere queste forme di erosione fiscale per nobili fini a quelle oggi in vigore, ma pensiamo contestualmente ad un radicale superamento di tutte le attuali assurde forme di erosione della base imponibile per sostituirle con finalizzate, mirate, nobili dedizioni più dal lato dell'imposta che non dal lato della base imponibile, in forme tali da non nascondere la mappa della ricchezza e in grado di sostituire con un saldo positivo quelle forme di erosione assurde e stupide oggi presenti nel nostro sistema, che non incentivano nessuna azione positiva.

Questo nostro sistema, per altro, ha bisogno di essere riorganizzato dal punto di vista finanziario; d'altra parte ne conosciamo benissimo le condizioni di sottocapitalizzazione a fronte delle grandi esigenze di investimento che richiedono l'impiego di consistenti risorse per le necessarie trasformazioni.

Onorevole ministro, siamo favorevoli alla sua proposta di riproposizione della legge n. 787 e le chiediamo di ripresentarla quanto prima perché il sistema ne ha bisogno, ovviamente raccogliendo suggerimenti che scaturiranno dal dibattito parlamentare per correggere la vecchia legge, avendo presente lo strumento del consolidamento.

In relazione alla partecipazione del sistema bancario alle imprese - soprattutto a seguito della conversione di un credito colpevolmente realizzatosi nella maggior parte dei casi - uno strumento deve pur esservi: pensiamo alla forma corretta della *merchant-bank*, ma non escludiamo neppure il ricorso a consorzi che, in alcuni casi, sono stati non poco utili per sanare situazioni che si erano determinate anche per significativa responsabilità del sistema bancario.

Naturalmente più importante è l'intervento dal lato delle risorse finanziarie finalizzato alla ricapitalizzazione delle imprese nonché all'avvio delle nuove attività imprenditoriali, soprattutto di quelle che presentano contenuti fortemente innovativi, cioè che non hanno un mercato sicuro, una resa differita nel tempo e per

le quali con il collega Facchetti abbiamo presentato una proposta di legge sull'introduzione anche nel nostro paese di una forma di *venture capital*, che ci auguriamo l'onorevole ministro voglia accogliere, e che per altro è stata chiaramente presente anche nell'impostazione del suo rapporto.

Concludiamo la nostra mozione con la nota dolente dell'intervento di risanamento, un intervento che si rende evidentemente necessario nella fase di frizione che stiamo vivendo, nel passaggio tra vecchio e nuovo. C'è una evidente scelta nel collocare alla fine questo punto: è necessario prestare molta, molta attenzione al nuovo, e non imbrigliarsi nel rincorrere il vecchio, non disperdere risorse nelle cose che non hanno futuro; ma certo l'intervento è necessario. È essenziale parlarne perché comunque strumenti di questa natura esistono, devono essere riformati; nessuno vuole sopprimere ogni strumentazione al riguardo. Noi ci permettiamo però di dire che dev'essere soppresso almeno uno di questi strumenti, la legge n. 95; e non, onorevole ministro, quando - nel 2023 - si riformerà la legge fallimentare, ma subito - penso d'accordo con lei, almeno in questo caso -, perché è uno strumento che non ha prodotto alcun risultato concreto, o quasi nessuno, tranne in uno o due casi particolarissimi.

Più importante è la riforma della GEPi, probabilmente da ripensarsi anche rispetto alla formulazione già presentata al Consiglio dei ministri. Occorre cioè uno strumento che funzioni in termini di agenzia nazionale, nel campo delle manifatture, direi per il brokeraggio industriale, per la ricollocazione di patrimonio industriale reale, che ha una importanza, che può essere rimesso in condizioni di redditività, per la proposta di opportunità imprenditoriali funzionale alla rioccupazione di quei lavoratori «parcheggiati» nel Mezzogiorno. Si tratta allora di un'agenzia la cui presenza non può essere confinata nel solo Mezzogiorno, ma che deve essere presente in tutto il territorio nazionale, seppure con capacità e possibilità diverse di intervento nel nord e nel sud. Ma se tale agenzia vuole attuare il brokeraggio industriale, se vuole proporre nuove opportunità imprenditoriali, avendo la capacità di rendere sinergiche esperienze diverse, non credo che possa produrre tutto ciò chiusa nel Mezzogiorno, in funzione del Mezzogiorno.

E concludiamo con un richiamo ad un punto che anche nella prima serie di osservazioni avevamo posto per ultimo, avvertendo

però che non era l'ultimo. Conveniamo anzi con la mozione del gruppo della democrazia cristiana, pervasa - giustamente - da molta attenzione al fattore umano: tutto ciò dev'essere la premessa per una strategia del lavoro per questo periodo e per una riforma degli strumenti e del mercato del lavoro, dell'istruzione e della formazione, riforme che non possono essere realizzate se non in rapporto a questo disegno strategico; per cui, mi auguro, sapremo cancellare rapidamente la riforma della scuola secondaria, che era stata elaborata, seppure con largo consenso, nella passata legislatura; sapremo cioè azzerare tutta una serie di ragionamenti che sono stati fatti in assenza di un progetto strategico per il sistema paese, e che devono essere invece saldamente correlati a questo disegno strategico, affinché vi sia la piena, migliore valorizzazione dell'unica risorsa di questo paese: il suo capitale umano, che noi - più di altri paesi - sbaglieremmo profondamente a sottoutilizzare, non solo per le ovvie considerazioni di ordine politico e sociale, ma soprattutto per una ragione economico-imprenditoriale, e cioè che l'azienda Italia ha proprio nel capitale umano non solo l'unica risorsa, ma il grande fattore di successo che ci consente, nonostante tutto, di essere ottimisti (*Applausi dei deputati del gruppo del psi*).

Significativo è altresì l'intervento che Sacconi svolge il 5 giugno 1984 nel corso dell'esame della tanto attesa legge quadro per l'artigianato, provvedimento al quale egli aveva assiduamente lavorato già nel corso della precedente legislatura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto soffermarmi sui caratteri generali che hanno ispirato la nostra attività legislativa con riferimento a questo provvedimento. Ci preme soprattutto sottolineare che nei tempi in cui viviamo, segnati da una grande trasformazione economica, è necessario far aderire la norma a questa realtà così mutevole. La norma, cioè, non può essere astratta in rapporto al tempo e al luogo, come per altro non può certo commisurarsi soltanto con problematiche contingenti. La norma, oggi, può e deve riferirsi ad un arco di tempo sufficientemente ampio, che può, più o

meno, farsi coincidere con l'ultima parte di questo secolo, nel corso del quale tutte le società industriali sono chiamate a quella grande trasformazione iniziata già da anni e che, tuttavia, deve ancora svolgersi secondo ritmi molto più accelerati di quanto non abbiamo conosciuto nel recente passato. Soprattutto in un paese come il nostro, ricco di potenzialità e capacità e, per altro verso, con una normativa non sempre confacente alla loro espressione, occorre quella che vorremmo chiamare una *reregulation*, ovvero una ridefinizione della normativa riguardante l'assetto economico-produttivo del paese, che si sviluppi lungo due linee: una tesa a rafforzare i poteri di intervento dello Stato a livello delle grandi opzioni, dell'allocazione delle grandi risorse; l'altra tesa a liberare la diffusa imprenditorialità minore da tutti quei vincoli che ne inibiscono la rapida trasformazione in funzione delle opportunità offerte dal mercato.

La crescita di competitività reale del nostro sistema richiede, per un verso, grandi investimenti nella ricerca, ambiziosi programmi di domanda pubblica, concertazioni tra Stato e grandi imprese in ordine alle fondamentali scelte di sviluppo del paese e, per l'altro, la possibilità che la ricaduta di tali scelte avvenga diffusamente, grazie anche a quella caratteristica tipica del nostro sistema che tanti osservatori esterni ci invidiano e cioè quella della sua, come dice Alain Minc, polimorfia, ovvero quella della sua grande capacità di recepire ogni elemento di novità.

Il parametro su cui si deve misurare la crescita del sistema non è più quello del fatturato-quantità, ma piuttosto quello del fatturato-qualità, là dove qualità sta per qualificazione del prodotto, del processo produttivo, per immagine del prodotto stesso, per servizio. In altri termini, un parametro nel quale si evidenziano soprattutto i valori immateriali di impresa. Quest'ultima, quindi, è chiamata ad una profonda trasformazione, forse ad una continua trasformazione, ad una possibilità di adattarsi costantemente alle sollecitazioni che provengono dal mercato, alle ricadute che dalle grandi opzioni possono essere colte. Pertanto, l'impresa deve ricercare la forma giuridica che più possa corrispondere alle specifiche caratteristiche dei suoi fattori produttivi (capitale e lavoro), al suo contenuto, alla sua attività, oltretutto sempre più difficilmente definibile secondo i canoni tradizionali di secondario e terziario.

A nostro avviso, si rende necessaria una normativa semplice, elastica, tale da non inibire quanto il mercato sollecita e tale,

quindi, da favorire la massima mobilità della stessa forma giuridica dell'impresa. Di questa natura non deve essere soltanto la normativa che definisce la forma di impresa ma, più in generale, tutta quella che si riferisce all'attività dell'impresa stessa, alle modalità con cui essa scompone e ricompone ovvero organizza i fattori produttivi. Bisogna superare, pertanto, quella rigida separazione che ancora intercorre tra impresa artigiana, industriale, commerciale e cooperativa con riferimento agli aspetti fiscali, parafiscali, creditizi, dei rapporti di lavoro, delle forme associative, conservando tutt'al più una gradazione di tali aspetti che tenga conto della dimensione quali-quantitativa dell'impresa, in rapporto cioè alla sua diversa capacità organizzativa.

E quante volte ancora noi possiamo constatare come l'illusione di una modesta agevolazione (incerta nel se e nel quando) inibisce mutazioni di impresa o sinergie tra impresa e impresa, che il mercato sollecita?

La stessa competenza delle regioni dovrebbe tradursi sempre più in servizi reali ed infrastrutture piuttosto che in erogazioni finanziarie. La minore impresa diffusa abbisogna, infatti, soprattutto di un contesto economico generale favorevole, di una grande impresa che sviluppi innovazione e che sappia diffondere questa innovazione, di infrastrutture ovvero di reti connettive efficienti e poco onerose, di normative semplificate; e quando si voglia a questa minore impresa rivolgere incentivi diretti, questi devono essere diffusi, non discrezionali (ovvero incerti nel se e nel quando) e mirati su parametri essenziali, come l'investimento e l'occupazione.

Per quanto riguarda l'artigianato, mi arrischo a dire: meno Artigianocassa e più sostegno all'apprendistato, alla formazione del capitale umano; più vantaggi fiscali per l'investimento, cioè meno incentivi diretti che, nella misura in cui sono, torno a ribadirlo, incerti nel se e nel quando, non determinano l'imprenditore a compiere o non compiere quella determinata scelta di investimento.

Ho voluto soprattutto soffermarmi sulle linee che hanno ispirato la nostra azione parlamentare alla Camera ed al Senato, in questa come nelle trascorse legislature, per rilevare che non abbiamo condiviso certe esasperate conflittualità, con riferimento ad alcuni punti di questo provvedimento, che ci sono parse più espressioni di contrapposizioni tra organizzazioni di categoria che

non espressione di pur legittimi diversi modi di intendere le esigenze della categoria stessa.

Abbiamo soprattutto sottolineato un elemento nei nostri comportamenti: quello della necessità di adottare con la massima tempestività questa nuova normativa, dal momento che quella vigente è troppo obsoleta (come è stato osservato, è precedente all'istituzione delle regioni e, più in generale, non aderisce alla mutata realtà).

Occorre soprattutto dare certezza. La ricerca del meglio mai come in questo caso appare nemica del bene; fare presto è l'imperativo che ci siamo dati, e non a caso, mi sia consentito ricordarlo, non ci siamo mai associati alle iniziative dilatorie che altri gruppi, quelli maggiori, hanno assunto nella trascorsa come in questa legislatura, forse più in nome — lo ribadisco — di interessi di organizzazioni di categoria che non di interessi della categoria.

Ricordo quando, alle soglie dell'approvazione definitiva del testo, il gruppo della democrazia cristiana, forse per la prima volta nella non breve storia parlamentare democratica, è ricorso allo strumento della remissione in aula del provvedimento, compiendo la scelta consapevole di impedirne l'approvazione in una legislatura di cui già era certa la fine. Così come ricordo l'analoga scelta, se pure un po' meno colpevole stante fortunatamente la vitalità della legislatura, del gruppo comunista, che ha fatto sì che il provvedimento fosse portato nella sede nella quale lo siamo ora esaminando.

Noi non abbiamo condiviso queste esasperate contrapposizioni, che per di più nell'ultima fase si sono limitate ad un punto e ad un punto soltanto, quello relativo alla elezione diretta degli organi preposti alla gestione dell'albo degli artigiani (le commissioni provinciali dell'artigianato), un'elezione diretta opinabile, discutibile, ma certo che non è tale da poter essere considerata come fondamentale esigenza avvertita dalla categoria, come parametro su cui misurare la democraticità o meno del sistema che regola questa attività di impresa. Ciò soprattutto nel momento in cui un largo schieramento — che vorrei definire progressista — è riuscito a far prevalere la propria tesi, quella della libertà di intrapresa, rispetto a quella di coloro che tale libertà volevano viziare con un assurdo sbarramento da realizzare con un esame della capacità imprenditoriale dell'artigiano nel momento in cui questi volesse iniziare la sua attività.

Certo, una commissione provinciale dell'artigianato con quei poteri, con quelle competenze si sarebbe caricata di grande significato e avrebbe quindi potuto maggiormente giustificare una elezione diretta della maggioranza dei suoi componenti. Ma una commissione provinciale dell'artigianato i cui compiti siano limitati alla verifica dei requisiti di legittimità non può essere considerata un organismo tanto importante da richiedere necessariamente l'elezione diretta.

Per di più, è paradossale il fatto che coloro i quali hanno sempre teso a caricare di significato il ruolo di queste commissioni provinciali si sono sempre opposti alla elezione diretta della maggioranza dei componenti; mentre coloro che hanno sempre ritenuto di dover limitare nel senso che ho prima indicato le funzioni di queste commissioni hanno sempre richiesto l'elezione diretta, fino al punto che, non avendo visto soddisfatta la loro richiesta, hanno determinato la rimessione in aula del provvedimento.

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo sempre mantenuto rispetto a questo problema un atteggiamento non voglio dire di indifferenza ma sicuramente di rifiuto di ogni eccessiva sottolineatura dell'aspetto elettorale, parendoci in definitiva più opportuno giungere, nell'ambito di una legge-quadro, a delegare la scelta in un senso o nell'altro alle regioni, sulla base della specifica realtà dei loro relativi ambiti territoriali e di un confronto che inevitabilmente si instaurerà tra pubblici poteri locali e organizzazioni di categoria. A noi non interessa la conta tra organizzazioni di categoria, così come una cosa del genere non interessa proprio alla categoria.

A questo punto, liquidato il grande punto nevralgico attorno al quale si è espressa la residua conflittualità tra le forze politiche sul provvedimento, vorrei — nell'avviarmi alla conclusione — sottolineare gli aspetti che ci sembrano positivi e quelli che forse qualche correzione possono meritare, se insieme la riterremo necessaria.

In primo luogo, come dicevo, ci soddisfa una definizione di impresa libera, non viziata da un'assurda verifica della capacità imprenditoriale, che solo il mercato può effettuare. Le commissioni provinciali per l'artigianato avrebbero potuto verificare la capacità manuale dell'operatore artigiano; avrebbero cioè potuto verificare la capacità di realizzare questo o quel prodotto, questo o quel servizio ma, certo, non la sua capacità di organizzare il com-

plesso dei fattori d'impresa, la sua capacità di collocare nel mercato i beni o i servizi realizzati dall'impresa; insomma, quelle commissioni non avrebbero mai potuto verificare tutto ciò che, in una parola, si intende per imprenditorialità.

Libera deve essere l'attività dell'impresa, ma questo (perdonami, Righi: io ho apprezzato gran parte della tua relazione, ma non molto questo aspetto), non significa far apparire coloro che hanno difeso e sostenuto questa libertà d'impresa come coloro che si oppongono al trasferimento della professionalità, dell'imprenditorialità artigiana alle giovani generazioni. Anzi, se si vuole, nella misura in cui soprattutto da parte nostra e di altri componenti del Parlamento si è precisata la disciplina relativa alla formazione professionale, ed alla formazione specifica che poi si svolge all'interno dell'impresa, nel senso di una attività mirata alla formazione del capitale umano e quindi non risolvibile attraverso assegnazioni di attestati una volta per sempre, mi pare che si sia voluto recare un contributo ad una migliore espressione di questa capacità formativa che, senza dubbio, esiste nell'attività artigiana.

È una buona definizione di impresa, opinabile forse per gli aspetti dimensionali (lo diceva anche il relatore, correttamente) e, tuttavia, allo stato delle cose, nessuno di noi è riuscito a identificare parametri migliori da applicare alla realtà che, forse, dobbiamo conoscere di più per poterla disciplinare meglio. Tuttavia, tali limiti dimensionali possono ragionevolmente valere per un arco di tempo sufficientemente ampio e, a mano a mano che le capacità di conoscenza di questa nostra realtà potranno accrescersi, forse avremo modo di intervenire nuovamente nella materia ed individuare altri parametri oltre a quelli individuati.

Ancora, mi pare interessante la sottolineatura che, nel testo, è fatta dell'associazionismo e delle forme associative, delle necessarie sinergie cui è chiamata l'impresa artigiana. Mi pare opportuno il fatto che, anche ai fini delle agevolazioni, si comprendano i consorzi non solo fra imprese artigiane, ma anche fra imprese artigiane e piccole imprese industriali, tenendosi conto per altro (come dicevo all'inizio) del fatto che la norma non deve inibire ciò che il mercato sollecita a fare: il mercato, molto spesso, sollecita sinergie, integrazioni ed attività consortili non solo fra imprese artigiane ed imprese di piccola dimensione, ma anche fra le prime e le imprese di grande dimensione; basti pensare a quelle necessità che ormai sempre più si evidenziano nelle tante cosid-

dette aree-prodotto del nostro paese, che sono vere e proprie grandi imprese, solo se le si vogliono integrare, organizzare e non lasciare alla propria spontaneità, oggi non più sufficiente a reggere la competizione internazionale.

In conclusione, mi sembra forse necessario ripensare alla norma con la quale abbiamo inteso separare l'artigianato dal commercio. La confusione tra comparto secondario e terziario è destinata giustamente a crescere e prima dicevo che è necessario che nell'impresa entrino sempre più valori immateriali e quindi anche nell'impresa produttiva di beni si dovrà accrescere la quota destinata ai servizi. Cerchiamo però di non separare ciò che la realtà tende ad unire, di non frenare le integrazioni che sono necessarie. Ancora una volta potremmo tornare al ragionamento generale che dovrebbe indurci a varare norme sempre più semplici, tali da non essere troppo rapidamente superate dalla realtà. In tempi di rapide trasformazioni, noi dobbiamo cercare di comporre norme che assecondino tali trasformazioni e non le inibiscano. A questo riguardo, sarebbe forse opportuna una definizione più generica e confusa delle norme stesse. Non dobbiamo preoccuparci delle esigenze delle organizzazioni di categoria, bensì della realtà delle imprese.

Con questo spirito e con questi intenti, affrontiamo quello che auspichiamo sia l'ultimo tratto di percorso di questo provvedimento, con la volontà di far presto per dare certezze ad una parte rilevante del nostro sistema-paese.

SUL VENETO

La nona legislatura segna il rinnovato interesse del Governo e del Parlamento per Venezia. A dieci anni dalla legge speciale, i trecento miliardi stanziati non sono ancora del tutto spesi. La legge era macchinosa e ha permesso solo opere di ordinaria amministrazione.

Il 29 settembre del 1983 Sacconi presenta una risoluzione che impegna il governo a nuovi stanziamenti e a procedure più snelle per una immediata esecuzione delle opere di salvaguardia di Venezia e di disinquinamento della laguna. Negli stessi giorni, su proposta del ministro De Michelis, il Governo dispone all'interno della legge finanziaria un accantonamento di 600 miliardi per Venezia.

Il 6 luglio 1984 Sacconi presenta con Rocelli ed altri parlamentari una proposta di legge per l'utilizzo di tale stanziamento. Abbinata con altre proposte, essa viene esaminata in un comitato ristretto di cui Sacconi fa parte per il gruppo socialista.

In questo Comitato si contrappongono le tesi di coloro che vogliono procedure ancor più complesse e quelle di chi, come Sacconi, richiedono una decisa «deregulation».

Prevarrà quest'ultima posizione e la legge viene definitivamente approvata il 22 novembre 1984.

Sacconi dichiara il voto favorevole e la soddisfazione dei socialisti.

Vorrei fare una considerazione di ordine politico. Con riferi-

mento alla vicenda di questo provvedimento voglio rispondere a coloro che hanno voluto criticare il Governo ricordando l'iniziativa autonoma riguardante l'opposizione, all'interno della proposta di legge finanziaria, di una specifica voce, ripetuta per un triennio, nella proiezione pluriennale del bilancio, per un totale di 600 miliardi: una autonoma iniziativa del Governo intervenuta senza particolari pressioni da parte dei poteri locali.

Il Governo, per altro, ha poi avuto la sensibilità di attendere l'incontro tra le forze politiche locali per decidere i modi in cui articolare questa spesa. Il tempo intercorso dall'approvazione del bilancio dello Stato ad oggi è stato proficuamente utilizzato per un accordo con le forze politiche locali che ha aiutato i nostri lavori, anche se questi sono stati osteggiati dal comportamento del partito repubblicano che, mentre partecipava a questo confronto, bloccava il testo del Governo e presentava un proprio testo. Tale comportamento è incomprensibile, in quanto si andava a votare un testo che sostanzialmente era molto simile a quello concordato dai poteri locali con il Ministero dei lavori pubblici.

Anche la rapidità con cui abbiamo lavorato, raggiungendo, in due giorni l'intesa politica, sta a testimoniare che non vi erano le condizioni per rompere quel fronte unitario che si era realizzato in sede locale e che poteva tradursi immediatamente in disegno di legge del Governo, ma tutto è bene quel che finisce bene. Non è mia intenzione riaprire questa polemica, ma poiché altri hanno voluto lamentare ritardi da parte del Governo, credevo fosse doveroso ricordare questo fatto. In Giunta, a Venezia, tre partiti hanno presentato tre proposte di legge.

Per quanto ci riguarda siamo molto soddisfatti del testo che stiamo per approvare, che non è molto dissimile dalle posizioni di partenza e da quanto concordato con il Ministero dei lavori pubblici ed i poteri locali. In particolare, sottolineiamo come questo provvedimento si caratterizzi per l'immediata spendibilità delle voci che lo compongono.

Il contenuto essenziale di questo provvedimento non poteva essere un rifacimento della legge n. 171, anzi, rispetto ad essa, è una legge di riforma nel senso della *deregulation*. Finalmente Venezia è più libera di operare, di passare dalle parole ai fatti, meno lacci e laccioli. Anche gli aggiustamenti rispetto a quanto si era concordato in sede locale non aggiungono nessun passaggio burocratico, nessun vincolo amministrativo, nessuna ulteriore bardatu-

ra che possa rallentare quelle iniziative che ormai sono mature, seppure con quei caratteri che ha ricordato prima l'onorevole Rocelli.

Credo quindi che veramente si possa passare dalle parole ai fatti sui grandi problemi della salvaguardia di Venezia. Il nostro voto, convinto, è favorevole.

Il primo stanziamento promosso da De Michelis induce peraltro altri interventi finanziari del governo attraverso il Fondo per gli investimenti e l'occupazione e la legge finanziaria per il 1987.

Si determina un «clima» favorevole ai problemi di Venezia. Ancora De Michelis è protagonista della norma che consente la costituzione di una società fra enti locali e privati per una gestione dell'aeroporto separata dal porto. Ma il ministro veneziano ha soprattutto il merito di individuare e promuovere la via del risanamento delle gestioni portuali di Venezia, Genova e Trieste. Il 25 settembre 1986 il Governo vara un decreto legge che recepisce le intese prodotte dal sindaco Laroni e dall'on. Amato.

Approvato rapidamente dal Senato, il decreto incontra ostacoli alla Camera nel mentre sale la tensione nei porti.

Nella seduta del 3 dicembre 1986 Sacconi interviene invano per richiamare il gruppo comunista alla necessità di evitare la decadenza del decreto.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che ci possa sfuggire un piccolo e non sottovalutabile vincolo della imminente scadenza di questo decreto-legge. Coloro che hanno seguito il suo iter conoscono la realtà economica e sociale ad esso sottostante; sanno altresì quanto travagliato sia stato il suo processo di formulazione da parte del Governo in quanto non era facile individuare i modi con cui effettuare un risanamento del settore che fosse garantito nei suoi risultati ed allo stesso tempo tale da non produrre traumi sociali. I colleghi sanno infine quanto lungo ed attento sia stato l'esame di questo decreto-legge da parte dell'altro ramo del Parlamento tanto che esso si è concluso con un voto largamente favorevole da parte dei diversi gruppi parlamentari.

La Commissione bilancio ha già esaminato il problema dell'onere recato dal provvedimento e si è avuto anche un chiarimento sulla questione della copertura che è stata ritenuta congruamente definita all'interno del provvedimento. Francamente la richiesta avanzata dall'onorevole Macciotta pare quindi avere allo stato inevitabilmente - lo dico oggettivamente, mi auguro non soggettivamente - il carattere di tentativo di affossamento del provvedimento, perché conosciamo quali sono i termini di scadenza del decreto-legge.

Credo che, nella situazione di tensione in atto nel settore della portualità, questa soluzione non favorirebbe una più positiva soluzione dei problemi. In tal senso invito i colleghi a riflettere su una proposta di questo tipo, particolarmente dopo la decisione di ieri della Commissione bilancio, chiedendo loro di voler procedere alla definitiva conversione in legge del decreto, sapendo che dall'altra parte vi è la scelta, la soluzione della decadenza di questo provvedimento.

Il 4 dicembre i porti italiani vivono la loro giornata più nera. Il 18 dicembre il governo ripresenta il decreto che sarà convertito finalmente il 22 febbraio 1987 determinando gli apporti finanziari, i recuperi di efficienza, l'abbattimento dei costi, che pongono le premesse per la ripresa di un fondamentale volano per l'economia veneziana.

È nel contesto - come si è detto - favorevole a Venezia che Sacconi può essere protagonista di due interventi di rilievo.

Il 16 aprile 1986, nell'ambito del comitato ristretto che esamina il disegno di legge sulle calamità naturali, Sacconi propone e ottiene l'inserimento di un finanziamento di 12 miliardi per il ripristino degli edifici civili e per il risarcimento delle attività produttive danneggiate nei Comuni di Venezia e di Chioggia e di un ulteriore finanziamento di 11,5 miliardi per le opere pubbliche danneggiate nei comuni della gronda lagunare.

Il 24 settembre 1986 il Parlamento approva una legge che autorizza e regola la vendita ai soci della cooperativa agricola di Tre porti - in comune di Venezia - dei territori appartenenti al patrimo-

nio disponibile dello Stato. L'iter parlamentare era stato avviato da una proposta di legge presentata da Sacconi il 21 dicembre 1983 su sollecitazione del consigliere di quartiere Italo Berton e del futuro sindaco della città Nereo Laroni.

Degna di nota è anche l'iniziativa che Sacconi assume con il collega Piro, deputato della Romagna, in relazione all'emergere dei problemi indotti dall'inquinamento e dall'eutrofizzazione nell'alto Adriatico.

Nel mentre altri concentrano strumentalmente le responsabilità sui «fanghi» di Porto Marghera, i due deputati socialisti evidenziano l'insieme delle cause con particolare riferimento agli allevamenti di suini e più in generale al Po.

Presentano quindi il 4 dicembre 1984 una proposta di legge contenente «norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'Alto Adriatico», definendo di rilevanza nazionale il problema e indicando per esso soluzioni organiche e strutturali.

Per i socialisti, da sempre, la salvaguardia di Venezia comprende peraltro il recupero a nuove e più qualificate funzioni del polo industriale di Porto Marghera.

Investito dalla crisi che nella seconda metà degli anni '70 interressa i grandi comparti dell'industria di base, Porto Marghera pare avviato a inevitabile declino.

Nel mentre i comunisti si attestano per lo più sulla mera difesa dell'esistente, i repubblicani sollecitano la deindustrializzazione, i democristiani tacciono, i socialisti si assumono la responsabilità di proporre le chiusure e le razionalizzazioni necessarie insieme ai nuovi investimenti.

Sono anni importanti per Porto Marghera perché consentono di definirne un ruolo nuovo, unico in Italia e quasi unico in Europa di polo sinergico dei materiali, proiettato nella ricerca e nella produzione dei nuovi tecnomateriali.

La «delicata» Venezia si riconcilia con la sua area industriale e sempre più ne diventa importante mercato ove sperimentare i nuovi prodotti e grande «vetrina» dei risultati della ricerca.

Il Veneto dalle diffuse attività di trasformazione, ieri disinter-

sato alle «commodities», si ricongiunge con Porto Marghera attraverso le «specialties» e i nuovi servizi tecnologici che in esso si vanno organizzando.

Il saldo occupazionale è inevitabilmente negativo ma ben meno di quanto avrebbe potuto essere e soprattutto si vanno definendo le condizioni di un rinnovato sviluppo dalle molte possibilità.

Per questa svolta operano il Governo e il Parlamento, frequentemente impegnati a rilevanti decisioni. In questa complessa e contrastata azione di risanamento i socialisti sono rappresentati nelle aule parlamentari da Maurizio Sacconi.

Il deputato socialista, che già si è impegnato a sostenere l'investimento che dà luogo al nuovo impianto per la produzione di rame in sostituzione di quello di zinco, si distingue in particolare nella lunga vicenda dell'alluminio.

Il 26 novembre 1984 Sacconi solleva con una interrogazione parlamentare l'esigenza di procedere alla migliore integrazione del primario con le seconde e terze lavorazioni, ribadendo l'acquisto della SAVA e la nuova iniziativa industriale in sostituzione dello stabilimento ex Alluminio Italia.

Nel mentre De Michelis promuove la ridefinizione del piano di settore, ottiene una adeguata copertura finanziaria, fa confermare l'integrazione tra SAVA e MCS, propone il prepensionamento a 50 anni, Sacconi lo accompagna in Parlamento battendosi per l'assegnazione certa all'alluminio di parte dei finanziamenti alle pp.ss. compresi nella legge finanziaria 1985, presentando altre interrogazioni come quelle decisive per la questione SAVA del 13 novembre 1986, difendendo il decreto sui prepensionamenti, riproponendo in varie sedi l'intervento sostitutivo nelle terze lavorazioni. Non a caso l'Università Bocconi di Milano lo vorrà nei primi mesi del 1987 relatore al proprio seminario di studio sul risanamento dell'alluminio assunto a modello di politica industriale.

Analogamente Sacconi sostiene in Parlamento, con una interrogazione presentata il 15 ottobre 1986, la contrastata iniziativa per la realizzazione di un modernissimo impianto di produzione di vetro «float» in sostituzione dei vecchi forni di vetro tirato, attraverso la quale lo stabilimento di Marghera assume un ruolo europeo.

Il deputato socialista segue ancora tutta la complessa vicenda della chimica italiana intervenendo in numerose occasioni. Da segnalare gli interventi pronunciati in sede di Commissione industria, nell'ambito dell'indagine conoscitiva della chimica, il 19 marzo

1986 e il 29 aprile dello stesso anno nell'ambito dei quali solleva in particolare la migliore definizione degli accordi tra ENICHEM e ICI, il superamento del «contolavorazione» in atto a Marghera, la riorganizzazione e lo sviluppo dei servizi per i quali individua un potenziale mercato più ampio.

Infine il 9 dicembre 1986 in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali interviene a sollecitare nuove intese tra ENI e Montedison con particolare riguardo al Petrochimico di Porto Marghera, snodo decisivo di tutto l'assetto della chimica italiana.

Sono infine da ricordare le iniziative di Sacconi per una corretta distribuzione delle commesse navali tra i cantieri pubblici attraverso la convocazione in Commissione bilancio sull'argomento dell'allora amministratore delegato della Fincantieri dott. Basilico, per il sostegno della flotta pubblica e della società Adriatica di navigazione in particolare — di cui concorre a impedire la soppressione della linea Venezia-Alessandria d'Egitto —, per il salvataggio della SIRMA per la quale presenta il 13 novembre 1985 una interrogazione con cui sollecita l'integrazione con la concorrente pubblica SANAC.

Maurizio Sacconi si occupa peraltro del complesso delle attività produttive nell'area veneta.

Il quadriennio della nona legislatura è segnato da numerose situazioni critiche che lo vedono impegnato a proporre e sostenere soluzioni di risanamento, di riorganizzazione, di nuovo sviluppo per aziende in difficoltà. Due vicende in particolare lo vedono attivo nelle aule parlamentari: la vendita del gruppo Zanussi e la minacciata chiusura dello zuccherificio di Ceggia. Del gruppo elettrodomestico Sacconi ha una antica conoscenza che gli consente di individuare tra i primi la condizione critica. Sulla Zanussi egli interviene in Commissione industria il 15 maggio 1984, il 20 settembre dello stesso anno, il 10 e il 17 luglio 1985. Sostenitore in un primo momento della ricerca di una soluzione nazionale, Sacconi ammette presto l'ineluttabilità dell'intervento Electrolux non senza trarre lezione dalla vicenda proponendo per primo una legislazione sul dovere di informazione in ordine all'investimento straniero in Italia.

Per lo zuccherificio di Ceggia, Sacconi, in assiduo contatto con l'animatore della difesa dello stabilimento, il socialista Zottino oggi sindaco di quel comune, si adopera seguendo il risanamento dell'intero comparto bieticolo-saccarifero, come testimonia il suo intervento del 6 ottobre 1983. A seguito di ripetute sollecitazioni parlamentari, tra le quali un intervento di Sacconi in sede di «question time»

con il Ministro Pandolfi, il CIPi, su proposta del ministro De Michelis, ha incluso Ceggia nel piano nazionale del settore.

È doveroso infine segnalare l'attenzione di Maurizio Sacconi per le problematiche relative alle attività autonome, così diffuse nella vitale economia veneta. Il rapporto frequente con le associazioni di categoria venete lo induce non tanto a interventi corporativi e limitati al territorio di elezione quanto a essere protagonista di iniziative di carattere generale.

Dell'artigianato già si è detto. Ma non a caso Sacconi è anche il primo firmatario della proposta di legge socialista per la riforma del commercio e di quella istitutiva di un fondo di sostegno alla modernizzazione della rete distributiva.

La frequentazione dei panificatori veneti, l'amicizia con gli animatori dell'associazione di categoria come Marin, Rizzo, Gobbo, Casellato, lo portano a presentare il 26 febbraio 1986 una proposta di legge in materia di «disciplina della panificazione ed istituzione del registro dei panificatori». Il lungo rapporto con l'USARCI di Treviso e con i suoi dirigenti Donadon, Da Re, Ceccarel, Biscaro gli consente di interpretare le legittime aspettative degli agenti e rappresentanti di commercio attraverso la presentazione della proposta di legge relativa alla disciplina della professione il 2 febbraio 1984. Questa, abbinata con altre, diventerà legge il 3 maggio 1985. Sua è ancora la proposta di legge del 2 febbraio 1984 che modifica gli articoli del codice civile relativi al contratto di agenzia.

Di questa parte dell'attività parlamentare di Maurizio Sacconi, per lo più caratterizzata da interventi in Commissione, le testimonianze sono date dai «resconti sommari» di cui non è agevole la lettura.

Peraltro il lavoro in Commissione, che non ha ancora una memoria stenografica come il lavoro d'aula, è componente prevalente dell'insieme dell'impegno parlamentare, spesso poco conosciuta ma ugualmente — e forse più — qualificante.

CONCLUSIONE

È parso giusto concludere questa memoria con l'intervento che Maurizio Sacconi svolge al Congresso nazionale del Psi di Rimini in quanto esso contiene un bilancio dell'esperienza politico-parlamentare da cui vengono tratte le indicazioni per il futuro impegno riformista.

Care compagne, cari compagni!
le tesi congressuali e la relazione del segretario — nel definire i futuri compiti del riformismo socialista — sono partite dalla considerazione della concreta esperienza di governo che abbiamo compiuto nel corso di questi quattro anni non tanto e non solo per una pur legittima rivendicazione dei positivi risultati che essa ha dato al paese, quanto per le utili indicazioni che essa può fornire al nostro lavoro di domani, al giusto modo di praticare il moderno riformismo negli anni a venire, segnati con ogni probabilità da cambiamenti ancora più intensi di quelli sin qui conosciuti.

Per parte mia, ripensando anche alla personale esperienza di «terzino» nel complesso gioco parlamentare che si è svolto attorno ai provvedimenti del governo voglio riprendere i due caratteri originali che hanno segnato il nostro contributo al governo dell'economia di questi anni in quanto utili ad affrontare i più profondi cambiamenti cui è chiamato il paese nel prossimo futuro. Il primo è consistito nella maggiore consapevolezza della rilevanza delle decisioni sovranazionali alle quali il governo italiano ha partecipa-

to con nuova determinazione e con piena coscienza dei bisogni di nuove regole e di pratiche intese in ordine alle monete, al costo del denaro e delle materie prime, al commercio internazionale, ai programmi di ricerca, al lavoro. L'altro è identificabile nell'aver saputo coniugare rigorosi e irrinunciabili interventi di controllo della spesa, di lotta all'inflazione, di riequilibrio fiscale, di modifica dei rapporti di lavoro, di risanamento ed innovazione industriale con un sostanziale consenso sociale, frutto di una contrattazione che ha conservato ruolo e peso politico al sindacato.

In sintesi abbiamo, più di altri, compreso la natura e la portata della trasformazione avviata già con la metà degli anni settanta, riconosciuto la necessità e l'urgenza dei cambiamenti assumendoci responsabilità da cui gli altri rifuggivano, assunto nel concreto operare i parametri della possibile equità, dei costi sociali minimi indispensabili, dei benefici più diffusi. La centralità della nostra iniziativa si è emblematicamente manifestata nei voti parlamentari che di volta in volta, a seconda dei provvedimenti, hanno visto ora l'uno ora l'altro dei due grandi partiti popolari, nonostante la diversa collocazione, con analogo disagio «dover» sostenere o «doversi» opporre a misure che dalla loro avevano la forza delle cose, la forza dell'obiettivo bene comune.

Il «segno» progressista del nostro lavoro si è evidenziato ancor più nel confronto con gli atti, i comportamenti e i risultati sul piano sociale oltre che economico degli altri Paesi industrializzati e non solo — purtroppo — di quelli retti da maggioranze conservatrici. Tutto ciò ho sommariamente ricordato non — lo ripeto — per una vana e retorica esaltazione di ciò che abbiamo già fatto ma per una più utile riproposizione del giusto anche se difficile metodo in rapporto alle cose da fare.

Nell'ambito della spesa pubblica abbiamo creato le premesse e le condizioni per aggredire i nodi strutturali della previdenza, della sanità, della assistenza, della finanza locale, della scuola per un ben diverso rapporto tra costi e benefici.

Le politiche dell'entrata imporranno, in nome del riequilibrio del carico fiscale, la tassazione di tutti i redditi ma anche ulteriori azioni di richiamo al dovere fiscale di quelle aree minori e diffuse della produzione e dei servizi, ancora in parte sommerse.

Le stesse manovre di sostegno alla modernizzazione dell'ap-

parato produttivo dovranno inevitabilmente seguire percorsi più selettivi e per altro verso riproporranno ancora complessi problemi di governo del mercato del lavoro.

La divaricazione crescente tra aree forti e aree deboli imporrà svolte radicali nelle politiche di intervento verso quest'ultime. Le stesse auspicabili intese internazionali dovranno superare i protezionismi e gli improduttivi assistenzialismi se vorranno produrre condizioni di sviluppo duraturo e diffuso.

In sostanza si renderà necessario scomodare, toccare ancor più del passato privilegi grandi e piccoli, interessi particolari, abitudini consolidate. Dovremo noi — di fronte a questi ancor più impegnativi appuntamenti, — io mi chiedo e vi chiedo — abbandonare il giusto metodo riformista, unirci alla probabile demagogia populista dei partiti maggiori, al loro arroccamento difensivo delle situazioni esistenti? Ovviamente penso di no e sono certo che ancor più potremo far valere la centralità riformista sostenuta dalla forza delle cose se il nostro progetto sarà chiaro, se i fini saranno identificabili nella stabilità internazionale, nel lavoro quantitativamente e qualitativamente inteso, nella migliore qualità della vita. Nel nostro Paese la Dc ha costruito le proprie fortune elettorali governando con gli strumenti materiali e quantitativi della spesa pubblica le due fasi della ricostruzione e della industrializzazione.

A noi, ai riformisti si offre l'opportunità di governare con gli strumenti immateriali e qualitativi dell'intelligenza propositiva e gestionale la fase dell'innesto dei servizi.

Certo — e ho concluso — questo terziario avanzatissimo che è la politica riformista richiede quadri professionali, costanti, laboriosi, interessati ad operare più che ad apparire, ambiziosi di sapere più che di potere, con la passione e con la ragione attratti dal gusto di produrre atti concreti del bene comune. Questi quadri non nascono tuttavia sotto un cavolo ma in un partito moderno, attrezzato, che sa comunicare con una società in continuo movimento, un partito che nel grado di consenso presso i giovani misura la propria capacità di prevedere, di progettare, di costruire il futuro.

APPENDICE.

**PROPOSTE DI LEGGE
A FIRMA DELL'ON. MAURIZIO SACCONI**

1° FIRMATARIO

PDL 1233 «Modifica degli artt. 1742, 1743, 1746, 1747, 1748, 1749, 1750, 1751 del codice civile, concernenti il contratto di agenzia», presentata in data 2/2/1984.

PDL 1234 «Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio». Presentata in data 2/2/84; diventata legge n. 204 in data 3/5/85.

PDL 3520 «Disciplina della panificazione ed istituzione del registro dei panificatori» presentata in data 26/2/86; assegnata in Commissione lavoro.

PDL 4179 «Disposizioni per la «demanializzazione e cessione a terzi di aree di proprietà statale in provincia di Belluno», presentata in data 18/11/86; assegnata alla Commissione finanze.

PDL 1072 «Rinnovo dell'autorizzazione di vendita a trattativa privata alla cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti di immobili di pertinenza dello Stato, siti in Venezia, prevista dall'art. 5 della legge 6/3/1958 n. 206»; diventata legge n. 652 del 4/10/86.

PDL 1981 «Legge quadro per la programmazione del settore distributivo» presentata il 31/7/84. Assegnata alla Commissione industria e non ancora esaminata.

PDL 3733 «Norme per l'informazione sugli investimenti e gli accordi internazionali significativi per l'economia italiana», presentata il 7/6/86.

PDL 3747 «Norme per il sostegno di programmi di innovazione e riorganizzazione delle piccole e medie imprese e modifiche alla legge 17/2/82 n. 46, presentata il 7/5/86.

PDL 4500 «Norme per l'assistenza tecnica al commercio». Presentata il 10/3/87 e da assegnare alle Commissioni.

PDL 4568 «Modifiche e razionalizzazione dei meccanismi di intervento per i settori dell'economia di rilevanza nazionale previsti dalla legge 17/2/82 n. 46». Presentata il 9/5/1986 e da assegnare alle Commissioni.

CONFIRMATARIO

PDL 47 «Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo». Presentata il 12/7/83 e diventata legge n. 34 in data 18/2/87.

PDL 82 «Istituzione dell'agenzia per la promozione dell'innovazione a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato». Presentata il 19/7/83 e in corso di esame della Commissione industria in sede referente.

PDL 143 «Revisione della normativa del reato di diffamazione con mezzo della stampa». Presentata il 19/7/83 assegnata alla Commissione giustizia e non ancora esaminata.

PDL 232 «Istituzione di un nuovo compartimento delle ferrovie dello Stato avente sede a Pescara ed uffici a Sulmona». Presentata il 9/8/83, assegnata alla Commissione trasporti in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 598 «Istituzione e funzionamento dell'albo dei mediatori di assicurazione». Presentata il 6/10/83 e approvata in legge 14/11/84.

PDL 704 «Disposizioni in materia di rapporti di lavoro con riferimento ai quadri intermedi». Presentata il 24/10/83 e approvata in legge il 23/4/85.

PDL 794 «Disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati, destinati al consumo». Presentata il 3/11/83 diventata legge n. 752 in data 16/12/85.

PDL 866 «Ordinamento della professione di psicologo» presentata il 18/11/83 ed in corso d'esame da parte delle Commissioni riunite giustizia e sanità in sede legislativa.

PDL 875 «Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati». Presentata il 21/11/83 ed in corso d'esame da parte della Commissione sanità in sede referente.

PDL 908 «Disciplina della protezione e della rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici e teatrali delle trasmissioni con il mezzo della televisione». Presentata il 25/11/83 ed assegnata alla Commissione interni in sede referente e mai esaminata.

PDL 1014 «Modifiche alla legge 10/10/75 n. 517, concernente credito agevolato al commercio». Presentata il 17/12/83 e assegnata alla Commissione industria in sede referente e mai esaminata.

PDL 1149 «Norme concernenti la previsione, cura e riabilitazione delle alcoolodipendenze». Presentata il 19/1/84 ed in corso d'esame in sede referente alla Commissione sanità.

PDL 1640 «Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano». Presentata il 2/5/84 e approvata in legge il 19/12/85.

PDL 1707 «Modifiche ed integrazioni alla legge 23/12/78 n. 833, per l'attuazione degli interventi per la tutela della salute mentale». Presentata il 18/5/84 ed in corso d'esame da parte della Commissione sanità in sede referente.

PDL 1785 «Istituzione della scuola di base». Presentata l'1/6/84, ed in corso d'esame da parte della Commissione istruzione in sede referente.

PDL 1806 «Contributo ordinario a carico dello Stato a favore del provveditorato al porto di Venezia». Presentata il 19/6/84 e assegnata alla Commissione trasporti e non ancora esaminata.

PDL 1874 «Istituzione dell'istituto nazionale della proprietà industriale». Presentata il 6/7/84, assegnata alla Commissione industria e non ancora esaminata.

PDL 1977 «Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia», presentata il 6/7/84 e approvata in legge il 22/11/84.

PDL 1882 «Modifica all'art. 18 del DPR 18/5/82 n. 322, recante norme in attuazione della direttiva CEE n. 79/112 relativa ai prodotti alimentari destinati al consumatore finale». Presentata il 6/7/84 ed in corso d'esame in sede referente della Commissione sanità.

PDL 2340 «Norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'alto adriatico». Presentata il 5/12/84 e non ancora esaminata in sede referente alla Commissione lavori pubblici.

PDL 2367 «Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali». Presentata il 11/12/84, assegnata alla Commissione interni in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 2566 «Nome per la concessione di contributi statali ad associazioni ed istituzioni che svolgono attività di promozione sociale». Presentata il 20/2/85 ed in stato di relazione al Senato.

PDL 2569 «Modifiche all'assetto delle unità sanitarie locali e altre norme in materia sanitaria». Presentata il 21/2/85 assegnata alla Commissione sanità in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 2809 «Concessione di mutui con garanzie statali alle imprese italiane creditrici nei confronti di enti pubblici e società libiche morose». Presentata il 18/4/85 ed in corso d'esame in sede referente alla Commissione industria.

PDL 2990 «Norme per la difesa del territorio da degradazioni e da attività aventi impatto ambientale negativo». Presentata il 29/6/85, assegnata alle Commissioni riunite affari costituzionali e lavori pubblici in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 2999 «Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio ambientale». Presentata il 4/7/85, assegnata alla Commissione finanze e tesoro in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 3000 «Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio». Presentata il 4/7/85, assegnata alla Commissione finanze e tesoro in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 3085 «Riapertura dei termini per la regolamentazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di lavoratori dipendenti». Presentata il 26/7/85 e assegnata alla Commissione lavoro in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 3339 «Facoltà per i dipendenti della pubblica amministrazione di convertire la tredicesima mensilità in un periodo di ferie». Presentata il 12/12/85 assegnata alla Commissione affari costituzionali in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 3433 «Interventi a favore di Roma Capitale». Presentata il 28/1/86, assegnata alle Commissioni riunite interni e lavori pubblici in sede legislativa e non ancora esaminata.

PDL 3665 «Disciplina dell'impiego di alcool metilico». Presentata il 14/4/86, assegnata in sede referente in Commissione industria e non ancora esaminata.

PDL 3766 «Controllo dei rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali». Presentata il 10/5/86, assegnata alla Commissione industria in sede referente e non esaminata.

PDL 3768 «Principi generali per la regolamentazione degli zoo, pubblici e privati e norme generali per la loro conduzione». Presentata il 19/5/86 ed in corso di esame da parte della Commissione agricoltura.

PDL 3770 «Riforma dell'imposta di soggiorno». Presentata il 19/5/86, assegnata alla Commissione finanze e tesoro in sede referente.

PDL 3897 «Riduzione dell'aliquota IVA sulle cessioni di beni che rappresentano manufatti di scultura o di pittura». Presentata il 4/7/86; assegnata in sede referente alla Commissione finanze e tesoro e non ancora esaminata.

PDL 3914 «Trattamento di pensione dei sottoufficiali e Guardie Forestali della Provincia autonoma di Trento già in servizio del Corpo Forestale dello Stato». Presentata il 15/7/85; assegnata in sede referente alla Commissione interni e non ancora esaminata.

PDL 4273 «Assistenza previdenziale alle casalinghe». Presentata il 12/2/87, assegnata alla Commissione finanze e tesoro in sede referente.

PDL 4588 «Riforma delle Camere di Commercio». Presentata l'8/4/87, da assegnare alle Commissioni.

PDL 1195 «Norme per la tutela delle minoranze linguistiche». All'esame dell'assemblea.

PDL 1214 «Norme relative agli studenti stranieri in Italia». In corso d'esame da parte della Commissione pubblica istruzione in sede referente.

PDL 1248 «Disciplina delle agevolazioni per le società finanziarie per l'innovazione». In corso d'esame in sede referente alla Commissione industria della Camera.

PDL 1302 «Adeguamento dei minimi relativi ai prestiti concessi dai soci alle cooperative». Assegnata alla Commissione lavoro in sede referente e non ancora esaminata.

PDL 1323 «Riforma del credito agrario». In corso d'esame in sede referente della Commissione agricoltura.

PDL 1395 «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernenti le locazioni di immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione». Assorbito dall'atto della Camera 4243.

PDL 1499 «Modifiche alla legge 1 dicembre 1970 n. 898, concernente

disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio». Non ancora esaminata in Commissione giustizia in sede referente.

PDL 1543 «Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva». In corso d'esame da parte della Commissione difesa in sede referente.

PDL 1544 «Adeguamento dei contributi annui dello Stato per i finanziamenti degli enti autonomi della Biennale di Venezia, della Triennale di Milano e della Quadriennale di Roma». Approvata in legge il 19/7/84.

PDL 1553 «Trattamento fiscale per l'esercizio dell'attività sportiva». Stralciati gli artt. 1 e 2 nell'atto della Camera 1533 ter-B che è diventato legge n. 80 del 25/3/86.

PDL 1606 «Norme quadro in materia di tossicodipendenza». In corso d'esame da parte delle Commissioni riunite giustizia e sanità in sede referente.



Il piacere di pensare, il coraggio di fare è la raccolta dei principali interventi parlamentari svolti dal vicepresidente dei deputati socialisti Maurizio Sacconi nel corso della nona legislatura. Si tratta di una documentazione utile a ripercorrere l'intensa attività del Parlamento e del governo Craxi tra il 1983 e il 1987 con particolare riferimento alla politica economica, industriale e della finanza pubblica.

Ne emergono i contrasti che hanno accompagnato gli atti del governo anche dal seno della sua maggioranza parlamentare, in quanto la lotta all'inflazione e la ripresa dello sviluppo hanno comportato spesso l'eliminazione o l'attenuazione di privilegi grandi e piccoli, veri e presunti.

Non casuale quindi «il coraggio di fare», ovvero il coraggio, non frequente negli eletti, di sfidare l'impopolarità di ceti e categorie ma anche «il piacere di pensare», ovvero il piacere di individuare vie nuove per organizzare un moderno stato sociale e produrre sviluppo, lavoro, qualità della vita.

Relatore per tre volte della legge finanziaria e del bilancio dello stato, difensore parlamentare degli accordi sul costo del lavoro, Maurizio Sacconi descrive in più occasioni il metodo riformista con cui i socialisti uniscono rigore e consenso, revisione della spesa pubblica e maggiore protezione dei cittadini più deboli, ristrutturazione del vecchio apparato produttivo e creazione di nuove opportunità di lavoro.

Uomo di impresa, il parlamentare socialista interviene inoltre nell'intenso dibattito di questi anni sulla modernizzazione delle attività economiche, di grande come di piccola dimensione.

Infine non poteva mancare una sintesi delle attività parlamentari che hanno interessato il Veneto, la terra di elezione, anche perché esse sono state considerate in quanto comprese nelle tematiche nazionali relative a Venezia e ai grandi settori produttivi.

Maurizio Sacconi, nato a Conegliano (TV), 36 anni, dottore in giurisprudenza, è entrato in Parlamento giovanissimo a soli 28 anni. Ha curato la politica economica del gruppo parlamentare socialista di cui è vicepresidente. È stato presidente del Comitato permanente per l'innovazione industriale e sviluppo della legge istitutiva dei fondi per la ricerca applicata e l'innovazione. È componente delle Commissioni bilancio, programmazione economica, partecipazioni statali e della Commissione industria, commercio, artigianato. È stato presidente nazionale della Lega industriale.

Antonio Da Empoli, 40 anni, è stato il responsabile del Dipartimento per gli affari economici e sociali della presidenza del Consiglio durante il primo e il secondo governo Craxi. Nel 1985 è stato vittima di un attentato, dal quale è uscito fortunatamente ferito, rivendicato da un gruppo terrorista in relazione al suo impegno «riformista» nella politica economica del governo.

ISBN 88-317-4991-9



9 788831 749916

PSI.
CRESCE L'ITALIA

**PROGRAMMA
SOCIALISTA
PER LA DECIMA
LEGISLATURA**



PSI. CRESCCE L'ITALIA

I quattro anni di governo a guida socialista sono stati anni di stabilità e di progresso, è cresciuta l'immagine dell'Italia nel mondo, l'inflazione è stata battuta, stipendi, risparmio, pensioni, sono stati difesi e garantiti, è ripreso lo sviluppo, si è creata una nuova fiducia. Dobbiamo ora ampliare questo sviluppo, creare occupazione per i giovani e per tutti, consolidare il maggior benessere e distribuirlo con più giustizia, risanare e modernizzare lo Stato, le sue Istituzioni e i suoi servizi. L'Italia è cresciuta. Con i socialisti può crescere ancora.

SINTESI DEL PROGRAMMA SOCIALISTA PER LA DECIMA LEGISLATURA

IN QUATTRO ANNI DI GOVERNO A GUIDA SOCIALISTA L'IMMAGINE DELL'ITALIA È CRESCIUTA NEL MONDO. LA NOSTRA VOCE È PIÙ FORTE PER DIFENDERE LA PACE, LA SICUREZZA, LA DIGNITÀ DELL'ITALIA.

1

Nel 1983 ci presentammo agli elettori con l'ottimismo della volontà e abbiamo avuto ragione. Con il governo a guida socialista l'Italia è uscita dalla crisi ed è oggi la quinta potenza industriale nel mondo. Dobbiamo consolidare il maggior benessere e distribuirlo con maggiore giustizia. La società di domani - dicemmo nel 1983 - sarà meno assistita, ma potrà essere più competitiva e più giusta. È un obiettivo che abbiamo cominciato a realizzare.

2

La pace è il bene supremo dei popoli ed è inscindibile dalla sicurezza. L'indipendenza dei popoli, l'internazionalizzazione delle economie, la giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani sono i fondamenti della pace. La spesa degli Stati per gli armamenti è enorme e paurosa e rende la pace fragile e precaria. La sicurezza deve essere raggiunta al più basso livello possibile del potenziale bellico.

3

La pace ha bisogno del miglioramento delle relazioni Est-Ovest. Nel momento di maggiore rischio, il Governo Craxi si è fatto ambasciatore di fiducia, ha contribuito a riannodare i fili spezzati del dialogo. Questo ruolo va mantenuto e ancora di più rafforzato. La pace mondiale non è un affare privato degli Stati Uniti e dell'Urss. Dobbiamo continuare a far sentire la nostra voce, dobbiamo incoraggiare gli altri Stati a far sentire la loro.

4

L'Italia ha fatto conoscere per prima il suo assenso all'eliminazione dei missili a media gittata dall'Europa. Siamo oggi fa-

vorevoli all'«opzione zero». Nel momento della prevalenza sovietica, accettammo la responsabilità dell'installazione dei «Pershing» a Comiso, pur contro la forte opposizione comunista. Quella scelta si è rivelata giusta e lungimirante poiché da essa discendono le attuali trattative e le speranze di una favorevole conclusione. Il disarmo va negoziato giorno per giorno, senza soste, con coraggio e con fantasia.

5

I diritti dell'uomo sono sistematicamente violati in grande parte del mondo con la pena di morte, la tortura, i sequestri di persona, la sparizione degli individui, il razzismo, la persecuzione delle minoranze etniche e religiose. I socialisti si sono sempre battuti contro queste vergogne. Craxi ha rivendicato davanti al Congresso degli Stati Uniti la libertà per il Cile, ha sostenuto le nuove democrazie in Argentina e in Uruguay, si è battuto per i perseguitati politici in Urss e nei Paesi dell'est. Il rispetto dei diritti umani, l'osservanza delle convenzioni internazionali che li regolano, devono restare parte essenziale della politica estera dei governi italiani.

6

I ritardi dell'Europa significano meno sviluppo, dispersione di risorse, più disoccupazione, minore peso nelle vicende internazionali. L'Europa deve alle forze socialiste europee le speranze di un rinnovamento. Con Craxi la Cee si è allargata alla Spagna e al Portogallo; si deve a Craxi l'approvazione dell'Atto Unico che ha riaperto gli spazi per una maggiore unità politica e una maggiore cooperazione nell'industria, nella ricerca, per l'ambiente. In Europa la Dc siede tra le forze conservatrici. Il processo di unità dell'Europa ha bisogno di un socialismo più forte, di una maggiore unità delle forze progressiste.

7

Nel mondo, il divario tra un Nord sempre più ricco e un Sud sempre più povero è tra i motivi di fondo dell'instabilità, delle tensioni e dei focolai di guerra sparsi nel mondo. La lotta alla fame e gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo devono diventare una costante della politica internazionale. Con il Governo a guida socialista l'Italia ha dato un esempio a tutto il mondo, moltiplicando gli aiuti e innovandone i metodi. Non più assistenza e interventi a pioggia ma collabo-



razione e cooperazione a pari dignità per fini di risanamento e di sviluppo. Niente elemosine; si deve lavorare per vere integrazioni economiche che producano ricchezza e possibilità di maggiore giustizia.

8

Il Mediterraneo ci collega con Paesi e civiltà che hanno una grande parte nella nostra storia. La politica di pace nel Mediterraneo è stata oggetto di critiche tanto feroci quanto ingiuste. Nei giorni di Sigonella è stato evocato l'imperialismo straccione del fascismo, è stata profetizzata la nostra emarginazione, è stata tentata la crisi del

governo a guida socialista. Al contrario, il nostro atteggiamento nei giorni della «Achille Lauro» e di Sigonella ha accresciuto il nostro prestigio e il rispetto che ci è dovuto. Noi siamo il ponte dell'Europa libera, democratica, civilizzata e industrializzata verso i Paesi del Terzo Mondo. Vogliamo contribuire alla loro pace e alla loro crescita perché questa è anche la strada della nostra pace, della nostra sicurezza, della nostra crescita. Anche per il domani dobbiamo contrapporre la lungimiranza progressista alla miopia dei conservatori che stanno in Italia e fuori dell'Italia.

IN QUATTRO ANNI DI GOVERNO A GUIDA SOCIALISTA L'INFLAZIONE È STATA BATTUTA, SONO TORNATI STABILITÀ, FIDUCIA, SVILUPPO. ORA POSSIAMO CONSOLIDARE LA CRESCITA E CREARE PIÙ OCCUPAZIONE.

9

Nel 1983 l'inflazione in Italia era al 16% ed il prodotto interno del Paese diminuiva dello 0,2%. I socialisti dicevano che l'inflazione poteva essere battuta senza ridurre il potere di acquisto dei cittadini e gli investimenti delle imprese per consentire lo sviluppo. Oggi l'inflazione è scesa al 4% ed il prodotto cresce del 3% l'anno. I redditi sono garantiti, le imprese investono. Abbiamo fatto quello che altri Paesi, con politiche antisociali, non sono riusciti a fare. L'economia così risanata può puntare a traguardi di sviluppo fino a ieri impensabili. Le nuove risorse prodotte dovranno essere utilizzate per eliminare le vecchie disuguaglianze.

10

Nel 1983 il disavanzo dello Stato sembrava inarrestabile. Senza aumentare la pressione fiscale e limitando le spese correnti l'aumento incontrollato della spesa statale è stato bloccato. Sono state battute le forze che da un lato denunciavano il grave squilibrio dei conti pubblici e dall'altro erano accanitamente impegnate nell'aumento della spesa per interessi corporativi o di gruppi di potere. Resta però ancora molto da fare per eliminare i privilegi e gli sprechi.

11

Il Governo a guida socialista ha aperto la strada dell'equità e della giustizia fiscale con la revisione delle aliquote Irpef, la revisione delle imposte di successione, la nuova tassazione del lavoro autonomo, la tassazione dei Bot.

Occorre ora rendere più efficiente la macchina del fisco, eliminare le perduranti disparità, raggiungere le aree ancora privilegiate di erosione e di evasione fiscale.

12

Nel Mezzogiorno disoccupazione, degrado del territorio, ineffi-

cienza della struttura amministrativa sono i problemi più gravi.

Il Governo a guida socialista ha rinnovato l'impegno per il Mezzogiorno con il nuovo piano d'intervento che stanziava 120 mila miliardi e con le leggi per l'occupazione giovanile. Ora occorre far funzionare le amministrazioni dello Stato, delle regioni e degli enti locali, perché queste risorse straordinarie possano produrre nuovo reddito e nuova occupazione.

13

Il lavoro per tutti è il fine dell'azione dei socialisti in campo economico. Nei quattro anni di governo a guida socialista, centinaia di migliaia di posti di lavoro sono stati creati con i provvedimenti per i contratti di formazione e lavoro, la mobilità, la flessibilità, fronteggiando così, seppure a fatica, il bisogno di lavoro dei giovani.

L'occupazione è cresciuta, la disoccupazione ha smesso di crescere, le ore di Cassa Integrazione sono nettamente diminuite. Occorre ora rimuovere le perduranti rigidità che penalizzano chi non ha ancora lavoro, dando corso alla riforma del collocamento, e garantendo una tutela reale alle fasce più deboli rinnovando completamente il settore della formazione.

14

La struttura produttiva del Paese si è fortemente rinnovata. Settori che sembravano pochi anni fa superati e destinati a produrre solo perdite, hanno invece innovato i loro processi, si sono internazionalizzati acquisendo posizioni rilevanti sui mercati mondiali.

Settori avanzati hanno saputo tenere il passo delle nuove tecnologie divenendo punto di riferimento anche per le industrie degli altri Paesi.

I nuovi margini di profitto delle imprese devono essere utilizzati per creare nuova occupazione, per incrementare la ricerca, favorire lo sviluppo tecnologi-

co, moltiplicare, diversificare ed internazionalizzare le attività produttive per irrobustire l'intero sistema industriale del Paese.

Lo Stato, da parte sua, deve adeguare i suoi interventi alle nuove esigenze dell'apparato produttivo.

15

Anche l'industria a partecipazione statale ha trovato la via del risanamento per merito di scelte coraggiose adottate negli anni passati, anche con il consenso dei lavoratori. Il risanamento non può però essere fine a se stesso e a guadagni puramente finanziari. Il sistema delle Partecipazioni statali deve investire e lo deve fare nei settori industriali e di servizi strategici per l'Italia e per il Mezzogiorno. Una strategia di privatizzazione indiscriminata di interi settori produttivi, fuori da una logica organica di sviluppo del Paese, è pericolosa per la stabilità e la crescita della nostra economia.

16

Porti, aeroporti, centri direzionali, trasporti e reti di comunicazione del Paese non sono adeguati ai livelli del nostro sviluppo. Dopo anni di paralisi e di sperpero degli investimenti pubblici, di fronte a una legislazione incerta ed all'accavallamento delle competenze, il Governo, a guida socialista ha concentrato su queste infrastrutture gli investimenti più ingenti, e ha avviato la semplificazione e lo snellimento delle procedure per la realizzazione delle grandi opere. Per dare all'Italia i servizi di cui ha bisogno occorre realizzare opere programmate, assicurandone una gestione economica ed efficiente in linea con i Paesi europei.

17

Dopo Chernobyl, non ha più senso continuare a costruire centrali nucleari tradizionali. Perché sono molto meno sicure di quanto si pensasse, perché non sono economicamente convenienti, perché non riducono in misura apprezzabile la nostra dipendenza dall'estero, perché le tecnologie nucleari oggi utilizzabili sono ormai superate. È possibile sostituire quella piccola quota di energia nucleare prevista dal Piano Energetico Nazionale (oggi 1,5% del totale dell'energia prodotta, l'8% dopo il 2000) con fonti energetiche più sicure, incentivando la politica del risparmio energetico, utilizzando le risorse economiche disponibili nella ricerca sulla produzione di energia nucleare più sicura.

18

La crescita economica e l'internazionalizzazione dell'economia italiana esigono una più ampia libertà di circolazione della valuta e dei capitali. È necessario allargare la presenza all'estero delle imprese e dei prodotti italiani. La nuova legge valutaria consente il superamento delle vecchie barriere protezionistiche. I capitali stranieri affluiscono in Italia; la moneta e i capitali italiani possono andare all'estero.

19

Il risanamento economico e l'espansione delle attività produttive sono stati accompagnati da uno straordinario sviluppo della Borsa e delle attività finanziarie. L'orientamento del risparmio verso le imprese in una Nazione che si è inserita al quinto posto fra i Paesi più industrializzati del mondo deve essere considerata insieme una necessità e un segno positivo della maturità e della fiducia dei risparmiatori. Va però superata l'attuale assenza di regole che priva il risparmiatore delle necessarie garanzie. L'apertura del mercato ai capitali internazionali richiede regole corrispondenti a quelle degli altri Paesi.

20

Il forte sviluppo industriale, i processi di accorpamento in corso, l'internazionalizzazione della nostra economia, pongono il problema dell'adozione di idonei meccanismi di informazione e di controllo sulle grandi concentrazioni economiche e finanziarie. L'integrazione europea impone che il nostro apparato amministrativo si doti di strumenti utili a questo scopo. Una legge anti-trust che limiti e regoli con efficacia i grandi gruppi soprattutto nel campo dell'editoria è divenuta una esigenza primaria per il nostro Paese.

21

Il deficit agro-alimentare appesantisce di quasi 10 mila miliardi i nostri debiti con l'estero. Il piano agricolo nazionale e le leggi pluriennali di spesa recentemente approvati possono essere gli strumenti di rinnovamento della nostra agricoltura se si arriverà a una profonda ristrutturazione delle aziende, a servizi più efficaci e meno clientelari, a una industrializzazione che migliori, renda più competitivo e sia capace di imporre il prodotto italiano. Oggi i conti tornano per molte aziende agricole: devono tornare anche per l'azienda Italia.

22

Negli anni della crisi il commercio, la piccola e media impresa, l'artigianato e la cooperazione, queste attività hanno avuto una funzione essenziale per l'occupazione e lo sviluppo. La crescita economica pone a queste attività bisogni di nuovi capitali, di nuove tecnologie, di un più facile accesso al credito, di ammodernamento organizzativo. I socialisti, che hanno già lavorato per l'introduzione di regole più flessibili, favoriranno la cooperazione, che offre un modello di impresa accessibile ai giovani, favoriranno l'associazionismo, l'ammodernamento ed il rafforzamento del commercio, lo sviluppo tecnologico dell'artigianato e della piccola e media impresa per una crescita di qualità dei prodotti e dei sistemi organizzativi.

IN QUATTRO ANNI DI GOVERNO A GUIDA SOCIALISTA LO STATO SOCIALE È STATO DIFESO E MIGLIORATO. LA STRADA È APERTA PER ACCRESCERE L'EQUITÀ SOCIALE E L'EFFICIENZA DEI SERVIZI, PER UNA MIGLIORE ISTRUZIONE, PER UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA.

23

Il Governo a guida socialista ha migliorato lo Stato sociale, orientandolo verso la protezione dei più deboli e bloccando le spinte clientelari e corporative dell'assistenzialismo generalizzato. Ha così dimostrato con i fatti che una politica riformista può realizzare insieme crescita economica e giustizia sociale, più efficienza, più equità, più solidarietà.

Il maggior benessere raggiunto deve servire a perseguire gli obiettivi socialisti della libertà dal bisogno e della lotta alle disuguaglianze, attraverso la legge quadro sull'assistenza; l'istituzione di un reddito minimo garantito a tutti i cittadini; il miglioramento delle prestazioni per coloro che si trovano in condizioni di bisogno; programmi selettivi di sostegno per i più deboli e svantaggiati, cui vanno destinate le risorse sottratte agli sprechi e al clientelismo.

24

Il cittadino ha diritto a un servizio sanitario che funzioni. In troppe regioni è bassa la qualità dei servizi e scarsa l'efficienza della spesa.

È necessaria una vasta azione di riforma a tutela del diritto alla salute dei cittadini: riducendo la sfera di influenza delle Usl; restituendo autonomia ai presidi ospedalieri; riqualificando gli ospedali come centri di alta qualificazione diagnostica, terapeutica e didattica; rilanciando la prevenzione e l'educazione sanitaria; riqualificando le diverse professionalità nel servizio sanitario.

25

Le grandi malattie del secolo, le tossicodipendenze, i tumori, le malattie mentali, le malattie cardiache, l'alcolismo, il tabagismo, l'Aids devono essere affrontate dallo Stato con il massimo sforzo di prevenzione e di cura, con lo stesso impegno con cui il Governo a guida socialista ha condotto la lotta alla droga.

I socialisti propongono la riforma della legge 180 per la psichiatria, un accresciuto impegno per la prevenzione e la ricerca, un piano organico e articolato di educazione sanitaria e di informazione esplicita e veritiera; interventi più efficaci di tutela dell'integrità fisica negli ambienti di vita e di lavoro; lo sviluppo di forme di collaborazione tra intervento pubblico e volontariato.

26

L'aumento dell'età media assegna agli anziani una presenza sempre maggiore nella società. A questa situazione non corri-

spendono iniziative adeguate. I socialisti propongono in primo luogo l'innalzamento della qualità delle prestazioni sanitarie agli anziani. Propongono inoltre un quadro sociale che contrasti l'emarginazione degli anziani; promuova la loro partecipazione alla vita della società in termini di cultura, informazione, tempo libero; preveda forme adeguate di partecipazione alle attività economiche.

Lo stesso allungamento della vita media aumenta il numero dei pensionati e rende improrogabile la riforma previdenziale. Deve essere chiaro a tutti che rinvii, conservazione e demagogia preconstituiscono una vera e propria truffa ai danni dei futuri pensionati ed un onere insopportabile a carico dei futuri lavoratori. Ora la strada è aperta per la riforma giusta delle pensioni, secondo le proposte del Governo Craxi, bloccate dallo scioglimento delle Camere.

27

I socialisti, alla cui iniziativa va il merito dei principali provvedimenti a favore dei portatori di handicap, denunciano la situazione di disinteresse che si va diffondendo nella società verso i disabili.

È necessario reagire, avviando un complesso di azioni positive nel mondo del lavoro, nella scuola e nella formazione professionale, nella libertà di movimento, nelle politiche sanitarie, nel sostegno economico ai cittadini e alle famiglie, nell'assistenza, nello sviluppo di servizi e di attività sociali specialistiche.

28

La modernizzazione della scuola è stata in questi anni al centro della politica socialista. Il Governo a guida socialista ha presentato alcune importanti riforme, tra cui la legge per l'edilizia scolastica, la riforma della scuola elementare, l'autonomia delle Università. Al settore della ricerca sono state garantite, per la prima volta, risorse finanziarie comparabili con quelle dei principali Paesi europei.

Lo scioglimento anticipato delle Camere ha bloccato gran parte di questo sforzo.

I socialisti rilanciano queste iniziative nel quadro della riforma del Ministero, della scuola media secondaria e dell'intero sistema di governo della scuola, riforma basata sul decentramento e l'autonomia delle unità scolastiche, sulla riorganizzazione e la riqualificazione del personale insegnante, sulla sua valorizzazione professionale e sul riconoscimento dei meriti individuali.

Per la ricerca è necessario il riordino ed il collegamento tra le diverse sedi pubbliche e tra

queste ed i centri privati, con l'obiettivo di massimizzare i risultati derivanti da un impegno crescente di risorse finanziarie.

29

I socialisti hanno fatto crescere il pluralismo radio-televisivo dando ai cittadini una libertà e una varietà di scelte che prima non avevano, e ponendo le basi per spezzare il prepotere democristiano e per aprire l'Italia al confronto e alla collaborazione con gli altri Paesi.

Il Governo a guida socialista, con la legge sull'editoria, ha fissato le nuove regole di libertà e di concorrenzialità per il mercato risanato della stampa italiana.

È necessario orientare il sistema dell'informazione verso l'innovazione tecnologica e verso il rafforzamento della produzione culturale nazionale ed europea, definendo con chiarezza diritti, vincoli e responsabilità.

30

Il patrimonio ambientale e quello artistico-culturale, insieme con il patrimonio umano, sono le principali risorse del nostro Paese.

Il Governo a guida socialista ha creato il Ministero dell'Ambiente, unificando competenze sparse e frammentate e realizzando una vera e propria riforma istituzionale; ha stanziato ingenti fondi per il disinquinamento e per la valorizzazione delle aree protette e dei parchi naturali, ha avviato l'operazione di sfruttamento dei «giacimenti culturali», consentendo l'inizio dell'opera di catalogazione del nostro patrimonio artistico con l'impiego in lavori qualificati di migliaia di giovani, soprattutto nel Mezzogiorno.

I problemi della conservazione e della valorizzazione economica del nostro patrimonio am-

bientale e del nostro patrimonio artistico-culturale non sono antitetici; anzi, i secondi possono mobilitare le ingenti risorse umane, imprenditoriali ed economiche necessarie per risolvere i primi sotto la guida ed il controllo dello Stato.

Industria «verde» ed industria della cultura possono e debbono fornire una formidabile occasione di progresso etico ed economico al tempo stesso e di lavoro qualificato.

31

I provvedimenti di politica per la casa predisposti dal Governo a guida socialista sono stati bloccati in Parlamento dalla strenua difesa degli interessi corporativi, compresi quelli dell'abusivismo più devastante.

Di fronte alle gravissime inefficienze ed ingiustizie che colpiscono soprattutto i nuclei familiari più giovani, i socialisti propongono un programma di riforme incentrato sul recupero e la qualificazione dei tessuti urbani; la riforma degli Iacp; la graduale liberalizzazione, attraverso fasi intermedie, dei canoni e contratti; nuovi programmi di edilizia cooperativa.

32

Oltre 12 milioni di italiani praticano lo sport: esso deve essere dunque considerato una attività sociale a pieno titolo. Il Governo a guida socialista ha dato un contributo rilevante vincolando alla realizzazione di impianti sportivi i fondi stanziati per l'edilizia scolastica e proponendo la detassazione degli spettacoli sportivi, momento culminante d'ogni pratica sportiva. Ma lo sport ha bisogno di una politica attiva, che ne segua tutte le fasi e coordini nelle attività sportive i fini di elevazione fisica e morale propri di questa attività.

IN QUATTRO ANNI DI GOVERNO A GUIDA SOCIALISTA LA STABILITÀ HA PORTATO UN DECISO MIGLIORAMENTO NELLA VITA DELLE ISTITUZIONI. MA LO STATO, LE AUTONOMIE, LA GIUSTIZIA, HANNO BISOGNO DI PROFONDE RIFORME.

33

L'inadeguatezza delle nostre istituzioni ha trovato nell'ultima crisi una evidente conferma. La stabilità non è stata garantita. Imparzialità e funzionalità sono venute meno. La proposta socialista di elezione popolare diretta del Capo dello Stato ha visto rafforzata la sua validità. L'intera esperienza di governo della legislatura socialista indica nella riforma del nostro sistema istituzionale una esigenza inderogabile. I socialisti propongono modifiche alla legge elettorale che attenuino il valore del voto di preferenza ed evitino la polverizzazione politica del Parlamento; la differenziazione nei compiti delle due Camere; l'abolizione del voto segreto che apre la strada agli interessi di parte nell'approvazione delle leggi; la fiducia parlamentare votata esclusivamente

al Presidente del Consiglio per consentire la libera scelta dei ministri, governi regionali, e locali più capaci di assolvere, in effettiva autonomia, ai compiti loro spettanti.

Nessun programma riformista sarà mai realizzato senza istituzioni stabili e capaci di decisioni tempestive e senza autonomie locali rafforzate nella loro capacità di governo.

Le resistenze conservatrici, i blocchi che sbarrano oggi la strada agli interessi diffusi fra i cittadini si sconfiggono anche con il referendum: per rendere migliore la democrazia rappresentativa e superare le distorsioni che rendono asfittico il suo funzionamento.

34

I servizi resi dallo Stato ai cittadini mancano di efficacia, di tempestività, di chiarezza; i ser-

vizi alle imprese sono avvolti di nebulosità, di complicazioni, di interferenze tra uffici diversi. Occorre meno burocrazia e più responsabilità negli uffici; occorre qualificare il personale pubblico, creare la dirigenza dei meriti, realizzare una effettiva efficienza e imparzialità dell'azione amministrativa.

35

La riforma del sistema politico è uno dei cardini di una vera moralizzazione della vita pubblica. L'invasione dei partiti è conseguenza diretta dell'assenza di regole amministrative che garantiscano responsabilità, trasparenza e imparzialità sulle istituzioni. I partiti non devono trovare nelle istituzioni oasi di potere e di privilegio che degradano la lotta politica e aprono la via a un deterioramento clientelismo. È altresì necessaria una riforma del finanziamento dei partiti che dia maggiore trasparenza e un controllo efficace sulle relazioni tra politica e affari.

36

Il sindacato è un soggetto prioritario del riformismo. Attraverso il dialogo con il Governo a guida socialista, il sindacato ha saputo mantenere in Italia un alto livello di rappresentanza e di ruolo politico, in un periodo che ha visto i minimi storici della conflittualità nel mondo del lavoro. È necessario che il sindacato rafforzi la sua rappresentanza, assumendosi appieno la più alta responsabilità nella riforma degli Istituti che presiedono

alla tutela del lavoro, nelle nuove relazioni tra investimenti, sviluppo e occupazione, nel riequilibrio territoriale e nella crescita economica e sociale del Mezzogiorno.

37

Le carenze del nostro sistema giudiziario sono ormai oggetto di cronaca quotidiana: uso discrezionale dei poteri di arresto e di libertà condizionata; interferenze giudiziarie in tutti i campi; abusi favoriti dalla mancanza di responsabilità dirette; distribuzione antiquata degli uffici giudiziari sul territorio della Repubblica; processi penali e civili che durano anni e anni; centinaia di migliaia di procedimenti che non hanno ancora avviato il loro iter.

Metà delle proposte avanzate dal governo Craxi sono rimaste insabbiate in Parlamento; la proposta di un «referendum» popolare per una giustizia giusta ha portato la Dc e le forze conservatrici a preferire lo scioglimento anticipato delle Camere. I socialisti sono impegnati a fondo per la riforma della giustizia; l'attuazione di questa riforma è per i socialisti elemento qualificante e determinante per ogni possibile governo futuro.

38

Il Psi ha maturato un rapporto aperto e positivo con il mondo religioso. Con il mondo cattolico questo rapporto si fonda sulla conciliazione dei valori del socialismo e del cristianesimo. Temi comuni: la difesa dei diritti umani, la valorizzazione del-

l'individuo, il rifiuto dell'etica di massa, il ripristino dei doveri accanto ai diritti, il senso della vita nella famiglia, nella comunità, nella Nazione.

Questo ha reso possibile la firma dei nuovi Patti Concordatari. Unendo al Concordato le intese con i valdesi, i metodisti, i battisti, gli avventisti e la comunità israelita il Governo a guida socialista ha realizzato una parte inattuata della Costituzione e ha favorito un grande innalzamento di valori morali e spirituali che danno nuova forza alla laicità dello Stato.

39

Il processo di evoluzione della donna è uno dei fenomeni più significativi dei nostri tempi. Confermando il valore delle grandi battaglie socialiste per i diritti delle donne, i socialisti si impegnano a sostenere in ogni sede i «programmi d'azione positiva» per un effettivo riequilibrio della presenza maschile e femminile nella società, approvati dal governo a guida socialista in base al lavoro della Commissione per le Pari Opportunità.

I socialisti si impegnano a evitare che particolari iniziative o aiuti verso altri Paesi possano risolversi a danno della popolazione femminile.

40

Lo scioglimento delle Camere ha bloccato la riforma della Presidenza del Consiglio e quella delle autonomie locali, la legge sulla giustizia amministrativa e quella sulla Corte dei Conti.

È caduta la riforma della dirigenza per la *Pubblica Amministrazione*, i provvedimenti sul part time, sui progetti di produttività e sulla tempestiva esecuzione delle opere pubbliche. È caduto il disegno di legge per la semplificazione dei rapporti fra cittadini e pubbliche amministrazioni; è scomparso il disegno di legge di *revisione delle aliquote Irpef* che avrebbe restituito 6 mila miliardi ai contribuenti minori. Già per il dicembre '87 sarebbe scattata una riduzione di 100.000 lire in più per il coniuge a carico.

È caduta la riforma delle pensioni ed il disegno di legge che riformava la Cassa Integrazione Guadagni e stabiliva *trattamenti di disoccupazione* finalmente dignitosi. È caduto il disegno di legge che riguardava l'adeguamento delle pensioni dei fondi speciali di previdenza gestiti dall'Inps.

Tutta la politica della casa è stata bloccata, dalla riforma dell'equo canone a quella degli IACP. Ferma rimane l'edilizia residenziale pubblica, perché il piano decennale è scaduto e soprattutto al Nord i vecchi finanziamenti risultano esauriti.

Misure urgenti di lotta alla droga, presentate dal Governo oltre tre anni fa, sono rimaste in attesa di approvazione. Così pure la riforma dell'assistenza psichiatrica e le pur faticose iniziative per il riassetto del sistema sanitario. È caduto il disegno di legge per la scuola elementare e quello per l'autonomia delle Università. Per l'ambiente, sono caduti i provvedimenti contro l'inquinamento; e non si fanno i referendum per la giustizia e il nucleare.



14 GIUGNO VOTA SOCIALISTA



PSI.

CRESCE L'ITALIA

**ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
CIRCOSCRIZIONE VENEZIA - TREVISO**



**17 - SIRO ZANELLA
14 - SERGIO VAZZOLER**

14 GIUGNO VOTA SOCIALISTA



PSI.

CRESCE L'ITALIA



**PER LA CAMERA DEI DEPUTATI
COLLEGIO DI VENEZIA - TREVISO
(SCHEDA GRIGIA)**

**17 - ZANELLA SIRO
14 - VAZZOLER SERGIO**

ZANELLA SIRO

di anni 41, insegnante elementare, e coniugato con due figli.

E', dal Congresso di Verona, membro della Direzione Nazionale del Partito e dal 1976 membro della Assemblea Nazionale del PSI.

E' stato segretario Provinciale di Treviso e Segretario Regionale del PSI Veneto.

Già Sindaco del Comune di S. Biagio di Callalta è stato eletto Consigliere Regionale alle elezioni Amministrative del 1985.

Si presenta candidato per l'elezione della Camera dei deputati nel Collegio circoscrizionale di Venezia-Treviso.

**PER LA CAMERA DEI DEPUTATI
COLLEGIO DI VENEZIA - TREVISO
(SCHEDA GRIGIA)**



VOTA PSI

17 - SIRO ZANELLA



SERGIO VAZZOLER

Nato a Monastier di Treviso l'8-9-1940.

Ingegnere elettronico. Da quasi 20 anni ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

Esperto di tecnologie innovative per lo studio dei problemi ambientali, svolge la propria attività di ricercatore nel settore dell'oceanografia e dell'ambiente, in particolare la laguna di Venezia.

Ha costituito, nel 1972, il sindacato CGIL-Ricerca scientifica, portando, all'interno del movimento dei lavoratori, le istanze e le esperienze di scienziati e tecnici.

Iscritto al PSI dal 1960, ha ricoperto diversi incarichi nel Partito, fra cui quello di vice segretario Regionale, seguendo in particolare i problemi del lavoro; attualmente è Membro dell'Assemblea Nazionale del PSI.

Consigliere Comunale, prima a Monastier, poi a Roncade; dal 1980 è Assessore ai Trasporti e Servizi pubblici del Comune di Venezia.

**PER LA CAMERA DEI DEPUTATI
COLLEGIO DI VENEZIA - TREVISO
(SCHEDA GRIGIA)**



VOTA PSI

14 - SERGIO VAZZOLER



Stefano Petris

Architetto, nato a Cherso, Pola, il 16 agosto 1943, risiede a Venezia, ormai da trent'anni.

Vice Presidente della Provincia di Venezia, nel congresso di Rimini entra nell'Assemblea Nazionale del Partito Socialista Italiano. La sua attività politica, in coerenza con le sue competenze professionali l'ha portato ad occuparsi dei problemi urbanistici, della salvaguardia di Venezia, dei problemi della casa e dell'ambiente. In questi settori ha anche assunto responsabilità in commissioni e organismi nazionali.

È Presidente della Commissione per i Beni Ambientali della Provincia di Venezia e della Commissione Urbanistica Provinciale, membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e della Commissione per la Salvaguardia di Venezia.

In qualità di esperto è presente nel direttivo dell'Unione delle Province Italiane, e rappresenta quest'organismo nella Commissione Nazionale per i rapporti tra gli Enti Locali e le Associazioni del Volontariato presso il Ministero della Protezione Civile.



Stefano PETRIS N. 9

Candidato alla Camera dei Deputati
Collegio Venezia-Treviso



Giusto si può,

perché a voi, giovani che votate per la prima volta è giusto offrire le stesse opportunità di futuro.



Sociale si può,

perché una società che produce ricchezza, deve anche ridistribuirla tra voi, disoccupati, donne, pensionati.



Efficiente si può,

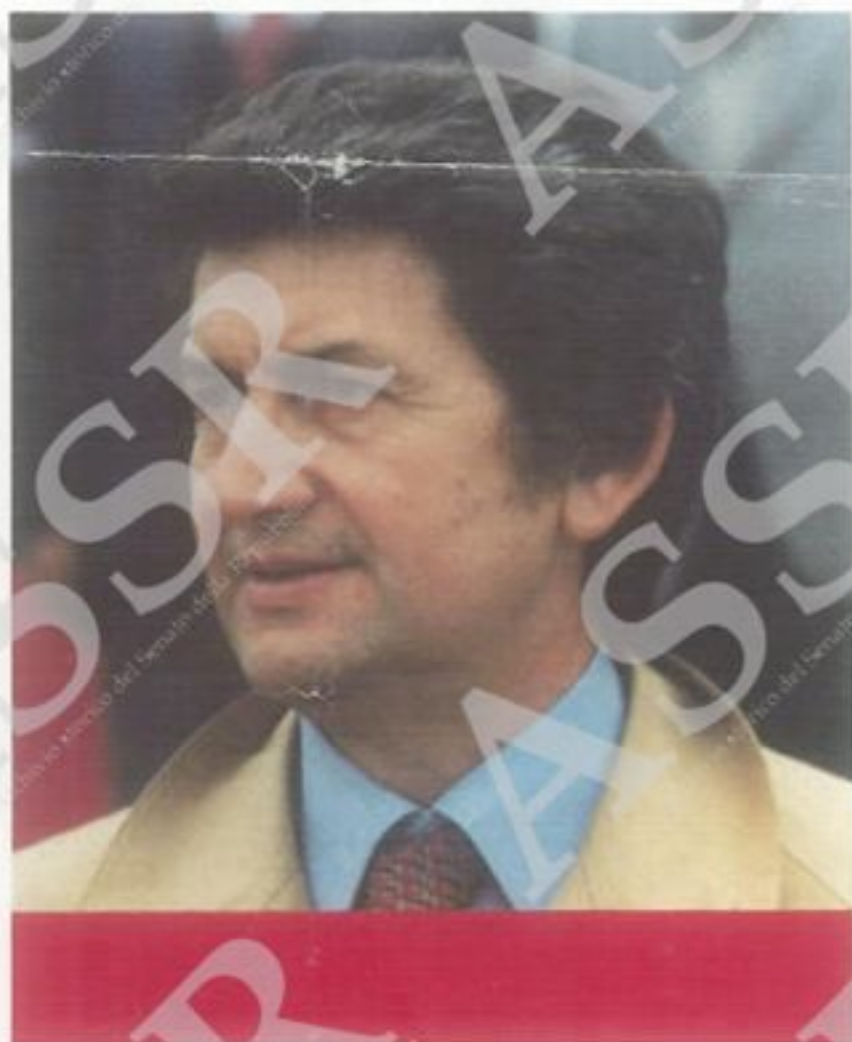
perché voi, tecnici operai professionisti, sapete che si può essere efficienti. Efficiente può essere anche la macchina pubblica.

PSI. CRESCE L'ITALIA

AL SENATO
COLLEGIO DI MIRANO
VOTA

MARIO RIGO

57 anni, nato a Noale (VE). Compie gli studi medi e universitari a Venezia, dove si laurea presso l'università di Ca' Foscari in economia e commercio. La sua esperienza politica matura prevalentemente nelle amministrazioni locali: consigliere comunale a Noale, assessore nell'Amministrazione Provinciale, Sindaco di Venezia dal 1975 al 1985. Oggi è parlamentare europeo. Nel PSI ha ricoperto l'incarico di Segretario Provinciale ed attualmente è membro dell'Assemblea Nazionale. Dal 1985 è assessore alla cultura e agli affari istituzionali del Comune di Venezia. È presidente della Comunità dei Porti Adriatici.



14 GIUGNO VOTA SOCIALISTA

SENATO DELLA REPUBBLICA **COLLEGIO DI MIRANO**



RIGO MARIO



VOTA

**PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO**

FAC - SIMILE



Per la
Camera
vota



4 Cicchiello

- CICCHIELLO VINCENZO, 41 anni, nato a Napoli.
- Trasferito a Mestre dal 1953 con la famiglia, attualmente risiede a Martellago.
- Entrato nel sindacato giovanissimo.
- A tempo pieno con incarichi dirigenziali nella CISL dal febbraio 1970 fino al 30 aprile 1987.
- Dal 1980 al 1982 Presidente del Club Alpino Italiano di Mestre.

**VENEZIA.
STIAMO CRESCENDO
INSIEME.
INSIEME
DIVENTEREMO GRANDI.**



**PSI.
CRESCCE L'ITALIA**

VENEZIA. ABBIAMO LAVORATO PER UNA CITTA' MIGLIORE.

I 4 anni di governo a guida socialista sono stati anni di stabilità politica e di progresso economico e sociale. Nel lavoro di risanamento dell'Azienda Italia, intrapreso in questi anni dai socialisti, Venezia ha avuto un posto di primo piano. Il posto che spetta a una città dalle grandi potenzialità economiche e culturali, in grado di contribuire alla crescita di tutto il Paese. Uomini di primo piano del Partito Socialista, l'On. De Michelis, Ministro del lavoro, l'On. Sacconi, il Sen. Giugni, il Sen. Spano, il Parlamentare Europeo On. Rigo, in questi 4 anni hanno messo a frutto la fiducia degli elettori lavorando seriamente, al Governo, in Parlamento e in Europa, per dare ai problemi di Venezia e del Veneto soluzioni concrete e di respiro internazionale. I fatti sono sotto gli occhi di tutti, con la chiarezza di un lavoro ben impostato che attende solo di essere continuato con impegno.

I SOCIALISTI PER VENEZIA E IL VENETO. UN BILANCIO POSITIVO



VENEZIA. QUATTRO ANNI SPESI BENE PER INVESTIRE MEGLIO.

Nel 1983, da dieci anni, Venezia aveva una legge lenta e complicata che, pur stanziando 300 miliardi, non riusciva a risolvere i problemi della città. Nel 1984, per l'iniziativa dei socialisti al Governo e in Parlamento, Venezia ha una nuova legge che stanziava oltre 1000 miliardi in sei anni, e che rende più efficienti le procedure di spesa. Per il disinquinamento della laguna nel 1983 tutto era fermo per mancanza di fondi. Tra l'83 e l'85 il Governo ha investito 130 miliardi. Il depuratore finalmente funziona, l'operazione disinquinamento è partita. Inoltre i 40 miliardi del Governo per la Cassa di Colmata "A" consentiranno lo sviluppo del Porto e il recupero di una grande area di Venezia centro storico.



AEROPORTO E PORTO. COI SOCIALISTI ROTTA VERSO IL RISANAMENTO.

L'aeroporto di Venezia, il terzo d'Italia, non è all'altezza del suo ruolo. In questi anni l'iniziativa dei socialisti ha prodotto uno stanziamento di 25 miliardi per il suo ammodernamento, e ha consentito la costruzione di una nuova società fra Enti Pubblici e privati, che ne garantisca lo sviluppo. Il Porto di Venezia nel 1985 era sull'orlo del fallimento. La legge approvata quest'anno risana definitivamente l'economia del Porto. Ne modifica positivamente le regole di funzionamento, rilanciandone lo sviluppo.



PROBLEMA OCCUPAZIONE: C'È CHI SI LIMITA AD ASSISTERE. I SOCIALISTI AGISCONO.

Con Gianni De Michelis, Ministro del lavoro, anche a Venezia è cominciata una politica attiva per l'occupazione. Grazie all'impegno del Ministro, che ha presieduto personalmente la Commissione Regionale per l'impiego del Veneto, è stata avviata la riforma del mercato del lavoro, la riorganizzazione su base circoscrizionale e l'introduzione dell'informatica negli uffici del lavoro. Le Leggi nazionali per l'occupazione hanno prodotto anche nel Veneto i loro effetti: 2000 giovani sono stati assunti con i nuovi contratti di formazione e lavoro. I progetti della legge De Michelis sui giacimenti culturali consentiranno l'assunzione di altri giovani, anche per la catalogazione elettronica di beni di straordinario valore artistico e culturale di Venezia. Più di 100 miliardi sono stati spesi nel Veneto per la formazione di lavoratori.



I SOCIALISTI SCOMMETTONO SUL POLO DI MARGHERA. E VINCONO.

Nel 1983 il polo di Marghera viveva in pieno la crisi mondiale dei settori industriali maturi. Le aziende perdevano, non si investiva, i posti di lavoro diminuivano drasticamente. Sempre di più erano quelli che pronosticavano la morte di Marghera. Allora i socialisti, che con De Michelis, Ministro delle Partecipazioni Statali, avevano avviato una difficile politica di risanamento, ebbero fiducia. Oggi quasi tutte le aziende non perdono più, si stringono alleanze internazionali, sorgono impianti moderni, e a fronte di chiusure o ridimensionamenti si avviano nuove attività. L'occupazione si stabilizza.



EXPO' 1997, CULTURA, SPORT. LA NUOVA REALTÀ INTERNAZIONALE DI VENEZIA.

De Michelis ha candidato Venezia a sede dell'Expo' 1997. Le 30 maggiori aziende italiane hanno costituito il consorzio Venezia-Expo. Venezia è oggi più di ieri centro di iniziative culturali e di esposizioni di rilevanza mondiale. Anche per lo sport è stato fatto molto. Una legge per costruire nuovi impianti sportivi farà sorgere il nuovo stadio a Tesserà e un più grande e moderno palazzetto dello Sport. Oggi nel Basket, domani nel calcio anche Venezia può avere un ruolo nazionale.



I SOCIALISTI PER UNA PROVINCIA UNITA.

Nel Veneto Orientale i socialisti, alla guida di numerosi comuni, hanno operato per la valorizzazione del litorale, per la promozione delle attività economiche minori, per esaltare i caratteri di terra di relazione tra il Veneto e il Friuli-Venezia-Giulia. Chioggia, che in questi anni ha beneficiato della nuova legge per Venezia e di altri interventi, si è avviata a riprendere ruolo e funzioni in rapporto alla più ampia area del Polesine e di Cavarzere.

PER PARLARE DEL NOSTRO PROGRAMMA
E PER ESPORCI I TUOI CONSIGLI CHIAMA:

LINEA DIRETTA DEL GAROFANO

TEL. 041 / 961440 - 970725
dalle 9 alle 12
dalle 15 alle 19

PERCHE' MODERNITA' E SVILUPPO SONO LO SPECCHIO DELLA DEMOCRAZIA.

**GIANNI DE MICHELIS: IL RISANAMENTO E LA MODERNIZZAZIONE
PER CONSOLIDARE LA CRESCITA E CREARE NUOVA OCCUPAZIONE.**

I passi avanti fatti in questi anni sono stati molti e importanti. Le idee che i socialisti avevano quattro anni fa oggi sono cose realizzate. Queste cose possono essere la premessa per il futuro di Venezia. Dobbiamo continuare con le nostre idee, con il nostro lavoro.

Il denaro che Venezia ha avuto in questi anni deve essere investito senza sprechi, per realizzare rapidamente le opere di cui la città ha bisogno. L'acqua alta oggi può essere fermata con la chiusura delle bocche del porto, l'operazione di disinquinamento della laguna deve continuare. Il porto di Venezia può oggi svilupparsi per divenire uno scalo efficiente e competitivo al servizio dell'economia veneta e dell'area di Alpe-Adria.

La città di Venezia deve essere collegata a Milano e a Torino con una rete di trasporti stradali, ferroviari ed aerei efficienti e veloci, perchè queste sono le città dello sviluppo tecnologico, economico e culturale.

Lo sviluppo del polo industriale di Porto Marghera sarà ancora al centro del nostro lavoro. Lavoreremo perchè la siderurgia, la cantieristica e gli altri settori che vivono una crisi mondiale imbocchino la via del risanamento.

La chimica, l'alluminio, il vetro possono continuare a crescere facendo di Venezia un centro per lo sviluppo di nuove tecnologie e di nuovi prodotti.

Tutta l'area di Tessera con l'aeroporto, con lo stadio, con l'Expò del 1997, deve diventare un polo espositivo, economico, sportivo.

Le attività commerciali, turistiche, finanziarie, culturali e di servizio sono per Venezia una realtà economica di primo piano: hanno bisogno di una rete di servizi telematici che ne consenta lo sviluppo e l'innovazione nonchè il dialogo con le realtà produttive e industriali più evolute.

I socialisti si candidano a guidare lo sviluppo di questa straordinaria realtà veneta e veneziana oggi cresciuta e fiduciosa di sè, impegnandosi a valorizzare le nuove grandi opportunità che si presentano, per un aumento degli occupati e della loro professionalità.

Perchè il Veneto e Venezia sono cresciuti e coi socialisti possono crescere ancora.



ALLA CAMERA VOTA



GIANNI DE MICHELIS.

Nato a Venezia, 46 anni, docente di chimica industriale presso l'Università di Venezia è iscritto al P.S.I. dal 1960.

Membro della Direzione Nazionale Socialista, è eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati nel 1976. Viene rieletto nel 1979 con 13.580 preferenze, e nel 1983 con 27.011 preferenze.

Dall'aprile 1980 all'agosto 1983 è Ministro delle Partecipazioni Statali, dall'agosto 1983 è Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale e membro del Consiglio di Gabinetto del Governo. Dal 1984 è Presidente dell'Aspen Institute Italia. Dall'ottobre dello stesso anno è Presidente della Lega Basket serie A.

È autore di diverse pubblicazioni tra cui il Rapporto sulle Partecipazioni Statali in Italia (1983), il Piano decennale per l'occupazione (1986), Verso il XXI Secolo. Idee per fare politica (1987).



MAURIZIO SACCONI.

Vicepresidente vicario del Gruppo Parlamentare Socialista, 36 anni, dottore in giurisprudenza, eletto deputato nel 1979 con 9.393 preferenze, rieletto nel 1983 con 18.780 preferenze.

È componente della Commissione Industria, Commercio, Artigianato, e della Commissione Bilancio, Programmazione Economica, Partecipazioni Statali della Camera. Relatore per tre anni della "Legge Finanziaria-Bilancio dello Stato", è stato il portavoce della politica economica del PSI alla Camera dei Deputati. È Stato presidente nazionale della Lega Ambiente.



AL SENATO VOTA



GINO GIUGNI.

59 anni, Senatore della Repubblica eletto nel Collegio di S. Donà-Portogruaro. Professore ordinario di Diritto del lavoro nella facoltà di Giurisprudenza della Università di Roma. Presidente della Commissione Lavoro del Senato e membro della Commissione bicamerale per la riforma istituzionale. Membro della Commissione di esperti per la riforma della Federcalcio. Nel 1969 è stato presidente della Commissione per l'elaborazione dello statuto dei lavoratori. È dottore honoris causa all'Università di Parigi Nanterre e professore onorario nell'Università di Buenos Aires. Ha collaborato a numerosi quotidiani e periodici. Membro della Commissione esperti per la riforma della Federcalcio ha affrontato problemi relativi al rapporto di lavoro dei calciatori, contribuendo alla soluzione dei problemi derivanti dall'abolizione del vincolo sportivo e da quelli inerenti alla circolazione degli atleti stranieri.



ROBERTO SPANO.

52 anni, è eletto nel 1979 Senatore della Repubblica nel collegio Mestre-Chioggia e rieletto nel 1983.

Presidente della Commissione Lavori Pubblici-Trasporti e Comunicazioni e membro della Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2. Protagonista per il Gruppo Socialista di importanti iniziative legislative generali quali il piano decennale della grande viabilità, il piano generale dei trasporti, la riforma delle Ferrovie dello Stato, l'accelerazione delle opere pubbliche, il piano quinquennale delle infrastrutture per l'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

In particolare per Venezia e per il Veneto è stato protagonista nei seguenti provvedimenti: salvaguardia della laguna (Venezia-Chioggia), rilancio dei porti, dei cantieri, della flotta finmare, dell'aeroporto, della pesca, e per la graduazione degli sfratti delle abitazioni e delle locazioni artigianali, commerciali e professionali.



MARIO RIGO.

57 anni, candidato al Senato nel Collegio di Milano, nato a Noale.

Compie gli studi medi e universitari a Venezia dove si laurea presso l'Università di Cà Foscari in economia e commercio. La sua esperienza politica matura prevalentemente nelle amministrazioni locali: consigliere comunale a Noale, assessore nell'amministrazione Provinciale, Sindaco di Venezia dal 1975 al 1985. Oggi è parlamentare europeo.

Nel PSI ha ricoperto l'incarico di segretario provinciale ed attualmente è membro dell'Assemblea Nazionale. Dal 1985 è assessore alla cultura e agli affari istituzionali del Comune di Venezia.

È presidente della Comunità dei Porti Adriatici.



GIOVANNI CESARI.

50 anni, Candidato al Senato nel Collegio di Venezia. Avvocato libero professionista dal 1954.

Presidente dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Venezia dal 31 gennaio 1986. Ha ricoperto i seguenti incarichi amministrativi: Presidente dell'Ospedale al mare di Venezia Lido dal 1972 al 1978, Membro del Consiglio direttivo dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia dal 1979 al 1983. Attualmente è delegato alla Cassa Nazionale di Previdenza Avvocati e Procuratori in rappresentanza dei distretti di Venezia, Trieste e Trento.



**I SOCIALISTI VENETI
FIRMANO L'ITALIA
DELLA MODERNITÀ
E DELLO SVILUPPO.**



**PSI
CRESCERE L'ITALIA**

DE MICHELIS: RISANARE E MODERNIZZARE LO STATO PER CONSOLIDARE LO SVILUPPO, PER CREARE NUOVA OCCUPAZIONE, PER CRESCERE ANCORA.



L'On. De Michelis è stato Ministro del Lavoro per tutta la legislatura, mantenendo quella costante presenza nel mondo della produzione, che da sempre caratterizza il suo impegno e che lo aveva già visto promotore del risanamento e dello sviluppo del sistema industriale italiano come Ministro delle Partecipazioni Statali. L'accordo di San Valentino del 1984 sulla scala mobile e l'avvio di una organica politica per l'occupazione, è stato il risultato della lunga trattativa, che a nome del Governo ha condotto con Industriali e Sindacato. Il referendum popolare del 1985 confermò il consenso degli Italiani. Da lì prese il via la politica di risanamento economico e di equità del Governo Craxi che ha portato l'Italia a essere la quinta potenza economica del mondo. Per la prima volta De Michelis ha elaborato, con il Piano Decennale,

una politica organica per l'occupazione. Le leggi da lui proposte hanno permesso l'assunzione di centinaia di migliaia di giovani. Nelle regioni d'Italia in cui più drammatico è il problema della disoccupazione, ha presieduto in prima persona, con un lungo e impegnativo lavoro, le Commissioni Regionali per l'impiego. Con la legge per i giacimenti culturali, mettendo insieme le risorse culturali e tecnologiche del nostro Paese, ha indicato nuove vie per lo sviluppo di un'occupazione professionale qualificata. Ha affrontato la complessa questione previdenziale avviando il risanamento dell'INPS con misure tese a eliminare privilegi ingiustificati, e tracciando le linee del sistema previdenziale degli anni duemila, fatte proprie dall'intero Governo. In un mercato del lavoro ormai senza confini nazionali ha promosso un vertice tra i Ministri di 10 Paesi del Mediterraneo per affrontare i problemi dell'immigrazione e dello sviluppo. Venezia lo ha visto sempre in prima fila nelle battaglie per la soluzione dei problemi della città per la costruzione del suo futuro. Ha avuto un frequente e diretto confronto con i giovani sui problemi della scuola e del lavoro. Sul nucleare ha sostenuto con dati tecnologici, economici e industriali la linea antinucleare dei socialisti. Uomo politico tra i più conosciuti all'estero ha rappresentato in molte sedi internazionali il volto dell'Italia del progresso e delle idee.

PER PARLARE DEL NOSTRO PROGRAMMA
E PER PROPORCI I TUOI CONSIGLI CHIAMA:

LINEA DIRETTA DEL GAROFANO



TEL. 041 / 961440 - 970725
dalle 9 alle 12
dalle 15 alle 19

SACCONI: COSTANZA E CONCRETEZZA NEL LAVORO PARLAMENTARE PER IL PAESE E PER IL VENETO.



In Parlamento dal 1979, è vice presidente vicario del Gruppo Parlamentare Socialista e componente della Commissione Bilancio, Programmazione Economica, Partecipazioni Statali e della Commissione Industria, Commercio, Artigianato. Ha curato la politica economica del PSI alla Camera dei Deputati.

Relatore per tre volte della "Legge Finanziaria Bilancio dello Stato", si è occupato con continuità dei problemi della finanza pubblica.

È stato Presidente del Comitato permanente per l'innovazione industriale, relatore della legge che ha istituito i fondi per la ricerca applicata e per l'innovazione, primo firmatario delle proposte di legge socialiste relative alla politica industriale con particolare riferimento alle minori imprese.

Ha seguito la riorganizzazione e il risanamento dei grandi settori industriali: chimica, siderurgia, alluminio, vetro, elettrodomestici, auto. Ciò gli ha consentito di intervenire in modo spesso determinante nelle vicende industriali dell'area veneta. Dal Petrolchimico all'acquisizione della SAVA, dalle attività sostitutive per i lavoratori della ex "Alluminio Italia" ai nuovi investimenti per il vetro, dalla riorganizzazione della "San Remo" al salvataggio del gruppo Zanussi. A Treviso ha contribuito alla valorizzazione della imprenditorialità innovativa attraverso sistematiche occasioni d'incontro che hanno assunto rilievo nazionale. Ha rappresentato il PSI nella definizione della nuova legge quadro per l'artigianato. Ha concorso a tutti i lavori parlamentari interessanti Venezia, dalla nuova legge per la salvaguardia, al decreto legge per la portualità, alla legge per le aree di Treporti, di cui è stato il presentatore della prima proposta, ai provvedimenti per le calamità naturali interessanti i comuni della gronda lagunare. Sulla base del rapporto con le associazioni di categoria, ha presentato proposte di legge in materia di "ruolo degli agenti e rappresentanti di commercio", di "modifiche agli articoli del codice civile relativi al contratto di agenzia", di "istituzione del registro dei panificatori", di "riforma delle camere di commercio", di "legge quadro per il commercio". È stato Presidente Nazionale della Lega Ambiente.

PSI.
CRESCE L'ITALIA

ALLA CAMERA VOTA

GIANNI DE MICHELIS.

Nato a Venezia, 46 anni, docente di chimica industriale presso l'Università di Venezia è iscritto al P.S.I. dal 1960. Membro della Direzione Nazionale Socialista, è eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati nel 1976. Viene rieletto nel 1979 con 13.580 preferenze, e nel 1983 con 27.011 preferenze. Dall'aprile 1980 all'agosto 1983 è Ministro delle Partecipazioni Statali, dall'agosto 1983 è Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale e membro del Consiglio di Gabinetto del Governo. Dal 1984 è Presidente dell'Aspen Institute Italia. Dall'ottobre dello stesso anno è Presidente della Lega Basket serie A. È autore di diverse pubblicazioni tra cui il Rapporto sulle Partecipazioni Statali in Italia (1983), il Piano decennale per l'occupazione (1986), Verso il XXI Secolo. Idee per fare politica (1987).



MAURIZIO SACCONI.

Vicepresidente vicario del Gruppo Parlamentare Socialista, 36 anni, dottore in giurisprudenza, eletto deputato nel 1979 con 9.393 preferenze, rieletto nel 1983 con 18.780 preferenze. È componente della Commissione Industria, Commercio, Artigianato, e della Commissione Bilancio, Programmazione Economica, Partecipazioni Statali della Camera. Relatore per tre anni della "Legge Finanziaria-Bilancio dello Stato", è stato il portavoce della politica economica del PSI alla Camera dei Deputati. È stato presidente nazionale della Lega Ambiente.



AL SENATO VOTA

GINO GIUGNI.

59 anni, Senatore della Repubblica, eletto nel Collegio di S. Donà-Portogruaro. Professore ordinario di Diritto del lavoro nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Presidente della Commissione Lavoro del Senato e membro della Commissione bicamerale per la riforma istituzionale. Membro della Commissione di esperti per la riforma della Federalcalcio. Nel 1969 è stato presidente della Commissione per l'elaborazione dello statuto dei lavoratori. È dottore honoris causa all'Università di Parigi Nanterre, professore onorario nell'Università di Buenos Aires. Ha collaborato a numerosi quotidiani e periodici. Membro della Commissione esperti per la riforma della Federalcalcio ha affrontato problemi relativi al rapporto di lavoro dei calciatori, contribuendo alla soluzione dei problemi derivanti dall'abolizione del vincolo sportivo e da quelli inerenti alla circolazione degli atleti stranieri.



ROBERTO SPANO.

52 anni, è eletto nel 1979 Senatore della Repubblica nel collegio Mestre-Chioggia e rieletto nel 1983. Presidente della Commissione Lavori Pubblici-Trasporti e Comunicazioni e membro della Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2. Protagonista per il Gruppo Socialista di importanti iniziative legislative generali quali: il piano decennale della grande viabilità, il piano generale dei trasporti, la riforma delle Ferrovie dello Stato, l'accelerazione delle opere pubbliche, il piano quinquennale delle infrastrutture per l'arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. In particolare per Venezia e per il Veneto è stato protagonista per i seguenti provvedimenti: salvaguardia della laguna (Venezia-Chioggia), rilancio dei porti, dei cantieri, della flotta Finmare, dell'aeroporto, della pesca e la graduazione degli sfratti delle abitazioni e delle locazioni artigianali, commerciali e professionali.



MARIO RIGO.

57 anni, candidato al Senato nel Collegio di Mirano, nato a Noale. Compie gli studi medi e universitari a Venezia dove si laurea presso l'Università di Cà Foscari in economia e commercio. La sua esperienza politica matura prevalentemente nelle amministrazioni locali: consigliere comunale a Noale, assessore nell'amministrazione Provinciale, Sindaco di Venezia dal 1975 al 1985. Oggi è parlamentare europeo. Nel PSI ha ricoperto l'incarico di segretario provinciale ed attualmente è membro dell'Assemblea Nazionale. Dal 1985 è assessore alla cultura e agli affari istituzionali del Comune di Venezia. È presidente della Comunità dei Porti Adriatici.



GIOVANNI CESARI.

56 anni. Candidato al Senato nel Collegio di Venezia. Avvocato libero professionista dal 1954. Presidente dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Venezia dal 31 gennaio 1986. Ha ricoperto i seguenti incarichi amministrativi: Presidente dell'Ospedale al Mare di Venezia Lido dal 1972 al 1978, Membro la Biennale di Venezia dal 1979 al 1983. Attualmente è delegato alla Cassa Nazionale di Previdenza Avvocati e Procuratori di Venezia, Trieste e Trento.



Questi sono i Candidati che
il COMITATO COMUNALE
del P.S.I. di Scorzé

consiglia di
VOTARE



In quattro anni di GOVERNO
a guida SOCIALISTA
l'immagine dell'ITALIA
è cresciuta nel MONDO

P.S.I. - CRESCE L'ITALIA

CAMERA



1 DE MICHELIS

8 GIROTTO

12 SACCONI

14 VAZZOLER

SENATO



Mario RIGO

SENATO

(SCHEDA GIALLA)



SALMASO

CAMERA DEI DEPUTATI

(SCHEDA GRIGIA)



VOTA **PSI** FACENDO UN SEGNO SUL
SIMBOLO E SCRIVENDO LE PREFERENZE
INDICATE CIOÈ **NUMERO O COGNOME**.

1. CRESCO

21. TESTA

29. ZANOVELLO

SOLO SCRIVENDO LE PREFERENZE IL VOTO È COMPLETO

(scheda gialla)

SENATO



Basta fare
un segno
sul simbolo

(scheda grigia)

Per la Camera dei Deputati
VOTA COSI'



1 DE MICHELIS

12 SACCONI

Il tuo voto è completo esprimendo le preferenze. Basta scrivere solo i numeri.

CAMERA DEI DEPUTATI

(SCHEDA GRIGIA)



PAVONI



16 PAVONI

21 TESTA



TESTA

SI POSSONO DARE QUATTRO PREFERENZE
ACCANTO AL SIMBOLO DEL PSI SCRIVI I NUMERI O I COGNOMI DEI CANDIDATI

CAMERA DEI DEPUTATI

(SCHEDA GRIGIA)



PAVONI



16 PAVONI

21 TESTA



TESTA

SI POSSONO DARE QUATTRO PREFERENZE
ACCANTO AL SIMBOLO DEL PSI SCRIVI I NUMERI O I COGNOMI DEI CANDIDATI

(scheda gialla)

SENATO



Basta fare
un segno
sul simbolo

Per la Camera dei Deputati
VOTA COSI'



1 DE MICHELIS

12 SACCONI

5 CORSI

Il tuo voto è completo esprimendo le preferenze. Basta scrivere solo i numeri.

(scheda grigia)

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
CIRCOSCRIZIONE VENEZIA - TREVISO



17 - SIRO ZANELLA

14 - SERGIO VAZZOLER

16 - GIANLUIGI ZADRA

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
CIRCOSCRIZIONE VENEZIA - TREVISO



17 - SIRO ZANELLA

14 - SERGIO VAZZOLER

16 - GIANLUIGI ZADRA

(scheda gialla)

SENATO



Basta fare
un segno
sul simbolo

(scheda grigia)

Per la Camera dei Deputati
VOTA COSÌ



1 DE MICHELIS

12 SACCONI

4 CICCHIELLO

Il tuo voto è completo esprimendo le preferenze. Basta scrivere solo i numeri.

(scheda gialla)

SENATO



Basta fare
un segno
sul simbolo

CAMERA DEI DEPUTATI

Si vota facendo un segno sul simbolo e scrivendo le preferenze (numero o cognome)



21 - TESTA

1 - CRESCO

Solo scrivendo le preferenze il tuo voto è completo



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Federazione Provinciale Venezia

VENERDI' 29 MAGGIO 1987 ALLE ORE 21.00
CINEMA MARCONI - VIA PALAZZO - MESTRE

La S.V. è invitata a partecipare al dibattito pubblico sul tema:

« RIORGANIZZIAMO LA SANITA' »

Interverranno:

on. MAURIZIO SACCONI - *Vice Presidente Gruppo P.S.I.*

prof. UMBERTO VERONESI - *Direttore Istituto Tumori di Milano*

presiede:

Sen. ROBERTO SPANO - *Candidato Collegio Mestre-Chioggia*



PSI. CRESCE L'ITALIA

Giovedì 11 Giugno 1987

in Piazzetta del Grano a NOALE

MANIFESTAZIONE SOCIALISTA

dalle ore 21,00 Intervengono

MARIO RIGO

Candidato per il Senato

STEFANO PETRIS

Candidato alla Camera dei deputati

MAURIZIO SACCONI

Deputato uscente



PSI

Sezione di NOALE

- | | | |
|----|--|--------------------------------|
| 1 | DE MICHELIS GIANNI
nato a Venezia il 26 novembre 1940 | <i>DEPUTATO USCENTE</i> |
| 2 | BASSETTO LUIGI
nato a Vittorio Veneto (TV) il 19 settembre 1963 | <i>PSICOLOGO</i> |
| 3 | BOLGAN ORLANDO
nato a Venezia-Mestre il 29 giugno 1927 | <i>PENSIONATO</i> |
| 4 | CICCHIELLO VINCENZO
nato a Napoli il 5 giugno 1946 | <i>SINDACALISTA</i> |
| 5 | CORSI FRANCESCA
nata a Venezia il 20 marzo 1961 | <i>TECNICO COMUNALE</i> |
| 6 | DE BORTOLI GIUSEPPE
nato a Pella (Germania) il 15 aprile 1940 | <i>LAVORATORE EMIGRANTE</i> |
| 7 | FURLANETTO GIUSEPPE
nato ad Asolo (TV) il 17 settembre 1963 | <i>MEDICO</i> |
| 8 | GIROTTI OSCAR
nato a Roma il 10 luglio 1950 | <i>ARCHITETTO</i> |
| 9 | PETRIS STEFANO NICOLÒ
nato a Cherso (Jugoslavia) il 16 agosto 1943 | <i>ARCHITETTO</i> |
| 10 | ROSI FRANCO
nato a Pescara il 27 luglio 1961 | <i>ISPETTORE ASSICURAZIONI</i> |
| 11 | RUZZENE PAOLO RODOLFO
nato a Motta di Livenza (TV) il 29 giugno 1948 | <i>INSEGNANTE</i> |
| 12 | SACCONI MAURIZIO
nato a Conegliano (TV) il 13 luglio 1960 | <i>DEPUTATO USCENTE</i> |
| 13 | TIOZZO LORIS
nato a Chioggia (VE) il 17 settembre 1939 | <i>INSEGNANTE</i> |
| 14 | VAZZOLER SERGIO
nato a Monastier di Treviso (TV) l'8 settembre 1940 | <i>INGEGNERE</i> |
| 15 | VISENTIN MARIO
nato ad Eraclea (VE) il 23 febbraio 1949 | <i>IMPRENDITORE</i> |
| 16 | ZADRA GIANLUIGI
nato ad Auronzo (BL) il 2 agosto 1949 | <i>CONSIGLIERE CO.RE.CO.</i> |
| 17 | ZANELLA SIRO
nato a San Biagio di Callalta (TV) il 6 luglio 1946 | <i>INSEGNANTE</i> |

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

14 GIUGNO 1987

VENEZIA - TREVISO



VOTA

**Partito Socialista
Italiano**



	
	1 DE MICHELIS
	
	
	

FAC-SIMILE

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

14 GIUGNO 1987

VENEZIA - TREVISO

VOTA
Partito Socialista
Italiano



PSI CRESCERE L'ITALIA

APPELLO AL VOTO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

VENEZIA

A TUTTI I COMPAGNI ISCRITTI

Caro compagno, cara compagna,

questa campagna elettorale vede i Socialisti uscire a testa alta dalla prova di quattro anni di stabilità, di ripresa economica, di buon governo.

Un P.S.I. rinnovato e irrobustito da una grande prova di governo

Nel 1983 eravamo animati dall'ottimismo della volontà, oggi possiamo dire di aver visto giusto nel credere in quest'Italia.

Nel 1985 manifestavamo fiducia in un'Italia che cambiava, avevamo ragione nel credere in un Paese che esprimeva bisogni e insieme mostrava meriti da riconoscere e premiare.

Oggi, nel 1987 possiamo dire

P.S.I. CRESCERE L'ITALIA

Insieme all'Italia in questi anni è cresciuto il P.S.I., abbiamo maturato più forza, sono cresciute le nostre radici con il lavoro e l'impegno, abbiamo un leader in più, il compagno CRAXI.

Nell'affrontare questa campagna elettorale, che è nata da una crisi politica e istituzionale aperta dalla D.C. e senza precedenti, che ha interrotto un periodo di benefici per il Paese, chiediamo il consenso degli elettori per i fatti che abbiamo prodotto, per i risultati conseguiti per poter continuare; mai come oggi, a Roma e a Venezia, in Italia "FATTI E NON PAROLE".

Certo tutto questo non basta se non è accompagnato dall'impegno di tutti noi, degli uomini, delle donne, dei giovani, dei lavoratori, dei pensionati che tenacemente operano per la crescita del Partito e del Paese.

Per tali motivi questi giorni devono essere giorni di presenza, di lavoro intenso, solo così il risultato che ci aspettiamo, che ci serve per poter continuare la strada tracciata in questi anni potrà essere raggiunto.

Mai come oggi il Tuo impegno è indispensabile, il Tuo contributo determinante per la crescita del PSI, del Tuo Partito.

Questa Federazione è fortemente impegnata per questa scadenza, i dirigenti, gli amministratori socialisti sono mobilitati, ma abbiamo bisogno che ogni iscritto abbia la volontà di far votare P.S.I.

In questi giorni è necessario andare in Sezione, prendere il materiale di propaganda, andare a trovare amici e conoscenti per parlare, per spiegare, per convincere a votare PSI, solo così ritroveremo i voti già presi e acquisiremo nuovi consensi.

Abbiamo scelto i compagni che ci rappresentano per il SENATO impegnando uomini che con il loro lavoro hanno contribuito alla crescita del Partito; dobbiamo essere fortemente attivati per il voto al Senato, di solito lasciato in secondo piano, perché è possibile raggiungere l'obiettivo di conseguire un terzo Senatore nel Veneto.

Spero che la forte mobilitazione dei compagni, l'impegno dei candidati possa farci raggiungere un risultato che premierebbe il lavoro dei socialisti di Venezia.

Alla CAMERA DEI DEPUTATI la presenza, a Capolista del compagno GIANNI DE MICHELIS è l'espressione di tutto il Partito che in questi anni è cresciuto, più unito, più maturo; per questo tutti i compagni sono impegnati ad esprimere nella preferenza al Capolista N° 1, il segno di quanto Venezia ha contribuito alla crescita del riformismo socialista in Italia.

Insieme testimoniamo la fiducia in quei compagni, espressione delle realtà locali della nostra Provincia, di quei compagni che hanno ben operato nel Parlamento, che si sono impegnati nelle Amministrazioni locali.

Nel rappresentare questa Federazione, così ricca di valori, di uomini e di donne, ho imparato che questo nostro Partito poggia la sua forza, la sua immagine sulle nostre gambe, non facciamole mancare il 14 GIUGNO.

BUON LAVORO

IL SEGRETARIO PROVINCIALE
Vittorio Salvagno

(scheda grigia)

Per la Camera dei Deputati VOTA COSÌ



1 DE MICHELIS

12 SACCONI

Il tuo voto è completo esprimendo le preferenze. Basta scrivere solo i numeri.

(scheda gialla)

SENATO



Basta fare
un segno
sul simbolo



Cara amica, caro amico,

mi è gradito inviarTi queste mie brevi valutazioni a sostegno della candidatura per la Camera dei Deputati di:

1 - GIANNI DE MICHELIS

12 - MAURIZIO SACCONI

e del Senatore ROBERTO SPANO candidato nel Collegio Senatoriale di Mestre-Chioggia

e dell'Aw. GIOVANNI CESARI candidato nel Collegio Senatoriale di Venezia

Ritengo corrisponda all'interesse della Città esprimere consenso a uomini che nel corso dell'ultima legislatura hanno attivamente svolto la loro opera per consentire la soluzione dei problemi di Venezia.

I finanziamenti della Legge Speciale, la nuova legge sul Porto, l'avvio della nuova Aerostazione, il nuovo Stadio a Tessera, solo per fare qualche esempio, sono dovuti all'iniziativa parlamentare e di Governo che è stata sviluppata sulla base di una proposta programmatica e di un impegno politico.

Il mio invito, pertanto non è solo legato alla comune appartenenza al P.S.I., ma credo di poterlo formulare anche sulla base di una documentata cognizione di una azione reale e costante sui problemi concreti.

Ti ringrazio se vorrai considerare positivamente questa mia lettera, che muove dalla convinzione che più che motivazioni ideologiche ed atteggiamenti fideistici, vale soprattutto, nell'esercizio del diritto democratico del voto la considerazione della capacità delle persone chiamate ad amministrare ed a governare.

Con i miei migliori saluti.

Nereo Laroni
Sindaco di Venezia



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA

Cara *Carlotta*,

questa campagna elettorale deve trovare nell'impegno costante e intenso delle compagne iscritte il portavoce più pertinente nei confronti della gente, della proposta e della fattività dei socialisti.

Le "iniziative positive" per la donna, per un suo inserimento reale nel mondo del lavoro, devono essere ricordate, introdotte nel dibattito elettorale. Perciò la tua presenza, il tuo apporto ai dibattiti, deve puntare ad affermare la validità delle iniziative socialiste e d'altro canto recuperare alle iscritte socialiste protagonismo e incisività

VOTA E FA' VOTARE P.S.I.

il compagno GIANNI DE MICHELIS, CAPOLISTA N° 1 ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
e il compagno candidato al Collegio Senatoriale.

So' quanto spesso poca sia l'attenzione nei confronti della donna nel Partito, è questa un'occasione per mostrare cosa incida la orgogliosa mobilitazione delle donne socialiste per, dopo il 14 giugno, aprire un confronto più forte nel Partito.

E' un voto indispensabile perchè il riformismo socialista persegue modernità e progresso:

CAMBIA L'ITALIA CON IL P.S.I.

Fraterni saluti

FEDERAZIONE PROVINCIALE P.S.I.
Responsabile Coord.to Femminile
Loredana Celegato

Mestre, 29 maggio 1987

LETTERA APERTA AGLI ISCRITTI CISL

Amici e compagni,

alcuni compagni del sindacato hanno chiesto la mia disponibilità a presentarmi in lista per la Camera dei Deputati.

Prima di accettare ho voluto approfondire le ragioni che stavano alla base della candidatura.

In questi ultimi anni la governabilità nel nostro Paese ha consentito un recupero ed un rilancio della nostra economia tanto da iscriverlo nei primi posti del mondo industrializzato.

Il contributo della CISL per questo importante traguardo è stato determinante sia per minimizzare le conseguenze negative, sia per realizzare le condizioni di stabilità economica e finanziaria.

Con la CISL, che ha trovato sponda nella convinzione e nel lavoro di GIANNI DE MICHELIS, allora Ministro del Lavoro, siamo stati tra i protagonisti nel referendum dell'85 convinti come eravamo che il salario reale si poteva difendere solo se si riportava l'inflazione ai livelli europei.

Purtroppo abbiamo registrato un aumento della disoccupazione, che potevamo forse ridimensionare se nella rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro avessimo trovato maggiormente sensibili le varie componenti del movimento sindacale e dello stesso PCI.

Purtroppo la interruzione della legislatura rinvia nel tempo una decisa politica di investimenti che consenta dopo la fase delle ristrutturazioni di consolidare l'assetto produttivo, di espandere la domanda per offrire alle migliaia di giovani e di disoccupati una prospettiva di lavoro.

Ma la candidatura di un lavoratore che per oltre vent'anni ha operato nel Sindacato vuol anche evidenziare come oggi sia discriminante per un partito riformatore come il PSI, essere protagonista in un Paese in cui c'è ancora molto da fare per fare avanzare la giustizia e l'uguaglianza.

Penso alla difesa dello stato sociale messo fortemente in discussione dalle forze conservatrici, penso alla riforma della pubblica amministrazione, alla sanità, alle pensioni; penso alla difesa del monoreddito e dei più deboli attraverso una politica fiscale più rigorosa, ma allo stesso tempo più equa e cioè far pagare di più chi di più ha e non il contrario; in sintesi, pagare tutti per pagare meno.

Ma con la mia candidatura voglio anche riaffermare, dall'interno del PSI, in tutta la sua valenza l'autonomia del Sindacato dai Partiti.

Sono sempre più convinto che al paese non serve un Sindacato canalizzatore di consensi e nemmeno al mio Partito.

La mia accettazione, ha quindi, anche questa valenza: aver cioè scelto di trasferire una esperienza sindacale ventennale, e lavorare dall'interno del Partito per questo obiettivo.

L'obiettivo di un partito che si ponga in termini egualitari nei confronti delle organizzazioni sindacali e quindi del mondo del lavoro.

Un Partito che spinga i suoi iscritti, i suoi simpatizzanti, che militano nelle diverse organizzazioni sindacali ad essere sempre più attivi all'interno della loro realtà, pur nella autonomia delle scelte nell'ambito del loro impegno e delle loro responsabilità.

Con una situazione così determinata è possibile che partito e sindacato possano trovarsi dalla stessa parte quando si battono per gli stessi obiettivi.

Per queste ragioni, amici e compagni, ho accettato di candidarmi convinto di dare continuità al mio impegno nel sindacato e a quello di molti altri portando nel Partito una ulteriore carica di impegno verso gli elettori sui problemi della giustizia e della solidarietà.

Per questo confido in tutti quegli amici e compagni, che ogni giorno sono impegnati nel posto di lavoro e nel sindacato, per un appoggio politico affinché questa candidatura non ricopra un significato personale, ma sia invece strumento per far sentire ogni giorno di più le attese, i bisogni dei lavoratori.

VINCENZO CICCHIELLO

componente
socialista

UIL venezia



VE. MESTRE 26.5.1987

Oggetto: manifestazione "Socialisti UIL"
di VENEZIA

Caro compagno,

i socialisti della U.I.L. di Venezia nell'ambito della loro azione volta a sostenere la linea riformista e progressista, portata avanti in questi anni di Governo a guida Socialista, e per un loro impegno teso a rafforzare il consenso attorno al partito, o r g a n i z z a n o per:

MARTEDI' 9 GIUGNO ALLE ORE 9.00

PRESSO IL MOTEL AGIP DI MARGHERA

UN CONVEGNO DEI SOCIALISTI DELLA U.I.L. DI VENEZIA

con la partecipazione di: **GIORGIO BENVENUTO**

Interverranno: GIANNI DE MICHELIS, MARIO RIGO, STEFANO PETRIS

Sono stati invitati:

GIOVANNI CESARI
ROBERTO SPANO
GINO GIUGNI
LUIGI BASSETTO
ORLANDO BOLGAN
VINCENZO CICCHIELLO
FRANCESCA CORSI
GIUSEPPE DE BORTOLI
GIUSEPPE FURLANETTO

OSCAR GIROTTI
FRANCO ROSI
PAOLO RUZZENA
MAURIZIO SACCONI
LORIS TIOZZO
SERGIO VAZZOLER
MARIO VISENTIN
GIANLUIGI ZADRA
SIRO ZANELLA

Sono stati inoltre invitati le Segreterie e i membri dei direttivi provinciale e regionale del partito, i sindaci e gli Amministratori socialisti dei Comuni della Provincia, i rappresentanti di CGIL e CISL socialisti.

La riunione è aperta a tutti i compagni simpatizzanti.
Cordiali saluti

p. LA COMPONENTE SOCIALISTA UIL-VE
Luciano Favaretto



Rigo Mario
S. Marco 426

30124 - VENEZIA

PSI. CRESCCE LA RIVIERA DEL BRENTA

È POSSIBILE IMPRIMERE UNA MAGGIOR SPINTA DINAMICA ALLA SOCIETÀ, ALL'ECONOMIA, AL SISTEMA POLITICO DELLA RIVIERA?

Sul piano politico, la Riviera del Brenta offre un quadro contraddittorio in cui l'area delle maggioranze assolute DC (Pianiga, Stra, Vigonovo, Fossò) e quella delle quasi maggioranze assolute PCI (Mira, Fiesso, Campagnalupia e Camponogara), diventano parti separate e a scarsa dialettica evolutiva offrendo quasi in maniera tangibile il quadro di una Riviera divisa in due.

OCCORRE SUPERARE QUESTA FRATTURA

Il distretto scolastico ha favorito il diffondersi di nuovi livelli di cultura e professionalità tra i giovani.

La crescita delle strutture commerciali e il diffondersi di attività legate al turismo e alla ristorazione, hanno svolto, sul piano economico, un ruolo sempre più importante.

Contemporaneamente, nel settore calzaturiero, struttura portante della nostra economia, stanno ora ripresentandosi i segni di crisi e di tensione, connessi con la perdita di competitività sul piano internazionale e con l'esigenza di operare un nuovo salto tecnologico e scientifico. L'ipotesi di un calo della produzione nel quadro di una crisi nazionale del settore è purtroppo sempre più realistica.

I SOCIALISTI SI IMPEGNANO DARE UN NUOVO E COORDINATO IMPULSO ALLA CRESCITA SOCIALE DELLA RIVIERA DEL BRENTA

Il primo quadro di riferimento necessario è quello dell'Area Metropolitana, in cui la Riviera del Brenta è parte centrale e struttura di raccordo fra le grandi realtà urbane di Venezia e di Padova.

I TENI ESSENZIALI DA AFFRONTARE AL RIGUARDO SONO:

- la grande viabilità e le sue connessioni con la rete autostradale;
- la portualità della Cassa di Colmata A;
- il Parco territoriale urbano della Riviera del Brenta;
- il Parco scientifico che, valorizzando il paesaggio della Riviera del Brenta e la vicinanza alle Università di Padova e di Venezia, individui il sito utile per l'attivazione di politiche di animazione economica, realizzando nuove opportunità di lavoro e di nascita di nuove imprese in ambienti aperti all'evoluzione scientifica e tecnologica;
- i centri tecnologici e di commercializzazione nella Riviera del Brenta per la ristrutturazione del Calzaturiero e il sostegno alle attività artigianali.

Il secondo quadro di riferimento per un'azione amministrativa efficace, è costituito da un più incisivo raccordo tra i Comuni e le strutture intercomunali (USL, Acquedotto, Consorzio Servizi Tecnologici, Aziende Promozione Turistica).

Occorre operare quasi una sorte di scambio di velocità politica e mentale che consenta di cogliere fino in fondo le potenzialità presenti nella Riviera e far sì che politica e società si evolvano di pari passo, per una vera risposta alle nuove esigenze dei cittadini.

ULSS

Valorizzando l'identità, la dimensione, la localizzazione geografica della Riviera del Brenta occorre razionalizzare le moderne strutture esistenti con un ulteriore sforzo economico da parte della Regione prevedendo, con razio-cinio, strutture per la riabilitazione e per la lungo degenza, evitando l'emarginazione delle categorie più deboli.

CONSORZIO ACQUEDOTTO DEL MIRESE CONSORZIO COMUNALE IMPIANTO DEPURAZIONE CONSORZIO SERVIZI TECNOLOGICI

La politica per la tutela dell'ambiente non può essere fatta soltanto di buone intenzioni e di nobili parole.

Occorre investire concretamente nelle infrastrutture del territorio evitando l'inquinamento delle falde, realizzando le reti di fognatura e predisponendo gli impianti di depurazione e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli tossici nocivi.

Con il riparto dei fondi della Legge Speciale per Venezia e con il Fondo Investimento Occupazione, sono oggi in atto ingenti investimenti destinati anche al Consorzio dell'Acquedotto del Mirese, all'Impianto di disin-

quinamento di Fusina (C.C.I.D.) per la rete fognaria ed al CO.SE.TE. per adeguare gli impianti esistenti ad un ottimale smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Il Naviglio la cui navigabilità è alla radice della Storia e delle bellezze architettoniche e paesaggistiche della Riviera del Brenta deve dotarsi di porticcioli, ormeggi, attracchi e di tutti quegli altri supporti che possono dare nuovo impulso alla valorizzazione di questa via acqua.

Importante in questo senso il decreto legge recentemente approvato dalla Giunta Regionale che prevede investimenti a ciò finalizzati.

Analogamente un più pieno utilizzo delle Leggi regionali per i contributi nell'adeguamento delle strutture commerciali e alberghiere o altresì nella predisposizione delle aree per gli insediamenti produttivi può diventare un concreto volano per gli investimenti economici e produttivi della zona.

È un programma di cose concrete, di azioni già iniziate e da cui può derivare un contributo a quel cambio di velocità che la Riviera del Brenta può fare.

Lo esigono i problemi tutt'ora irrisolti, i giovani che non hanno un lavoro, le grandi potenzialità presenti in quest'area cerniera di raccordo tra Venezia e Padova, luogo centrale dell'area metropolitana.

Ma la Riviera del Brenta non può farlo da sola, occorre un rapporto più saldo e preciso con Venezia, occorre una adeguata connessione tra il livello comunale e quello intercomunale, tra questi livelli e quello provinciale, regionale, statale.

Il PSI può e vuole essere quest'elemento di raccordo.

I socialisti della Riviera del Brenta, ai lavoratori, agli anziani, alle donne, ai giovani, a tutte le forze vive della società, propongono

**UN VOTO AL GAROFANO,
UN VOTO AL PSI
MIGLIORA LA TUA SOCIETÀ**

14 GIUGNO VOTA SOCIALISTA



LAVORIAMO per:

- Un rinnovato sviluppo dell'economia Rivieraasca
- La protezione dei ceti più deboli e bisognosi
- Una maggiore equità tra i cittadini
- Una pubblica Amministrazione più moderna ed efficiente
- La difesa della natura e della ricchezza artistica della nostra ZONA

LA RIVIERA DEL BRENTA

INVITA
AL
PSI



Comitato di Zona
RIVIERA DEL BRENTA

Più clamorosa è stata negli ultimi 10 anni la crescita sociale e culturale della Riviera del Brenta.

Elementi portanti di questo sviluppo sono stati:

- il distretto scolastico che ha favorito il diffondersi di nuovi livelli di cultura e professionalità tra i giovani;
- l'Unità Sanitaria Locale, struttura tra quelle a più alta qualificazione professionale nella Riviera del Brenta, che si è posta al centro di un processo di nuova attenzione nella società ai problemi degli anziani, degli emarginati e degli handicappati, consentendo lo sviluppo di azioni di recupero del patrimonio umano e sociale della Riviera;
- contemporaneamente, sul piano economico, la crescita delle strutture commerciali, il diffondersi di attività legate al turismo e alla ristorazione, hanno svolto un ruolo sempre più incisivo nell'organizzare le strutture e i servizi di una nuova qualità della vita che rimetta al centro la valorizzazione del patrimonio architettonico, paesistico e storico della Riviera e delle sue ville.

D'altro canto, proprio nel settore calzaturiero, struttura portante della nostra economia, stanno ora ripresentandosi i segni di crisi e di tensione, connessi con la perdita di competitività sul piano internazionale con l'esigenza di operare un nuovo salto tecnologico e scientifico. L'ipotesi di una cassa integrazione a breve che coinvolga il 50% delle produzioni nel quadro di una crisi nazionale del settore è purtroppo estremamente realistica.

In questo panorama di punti di forza e di crescita e di momenti di difficoltà e di crisi, la società della Riviera del Brenta ha registrato con crescente preoccupazione l'installarsi nel nostro organismo sociale di forme sempre più organizzate della criminalità. Le recenti operazioni positivamente condotte dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura non danno ancora tuttavia la garanzia dello scampato pericolo.

Sul piano politico, del resto, la Riviera del Brenta offre un quadro contraddittorio in cui l'area delle maggioranze assolute DC (Pianiga, Strà, Vigonovo, Fossò) e quella delle quasi maggioranze assolute PCI (Mira, Fiesse, Campagnalupia e Camponogara), diventano parti separate e a scarsa dialettica evolutiva, offrendo quasi in maniera quasi tangibile il quadro di una Riviera divisa in due.

Occorre superare questa frattura.

Occorre imprimere una maggior spinta dinamica alla Società, all'economia, al sistema politico della Riviera.

I socialisti possono essere questi elementi di dinamicità. Vogliono farlo!

Il primo quadro di riferimento necessario è quello dell'Area Metropolitana, in cui la Riviera del Brenta è parte centrale e struttura di raccordo fra le grandi realtà urbane di Venezia e di Padova.

I temi essenziali da affrontare sono al riguardo:

- la grande viabilità e le sue connessioni con la rete autostradale;
- la portualità della Cassa di Colmata A;
- il Parco territoriale urbano della Riviera del Brenta;
- il Parco scientifico che, valorizzando il paesaggio della Riviera del Brenta e la vicinanza alle Università di Padova e di Venezia, individui il sito utile per l'attivazione di politiche di animazione economica, realizzando nuove opportunità di lavoro e di nascita di nuove imprese in ambienti aperti all'evoluzione scientifica e tecnologica.
- I centri tecnologici e di commercializzazione nella Riviera del Brenta per la ristrutturazione del Calzaturificio e il sostegno alle attività artigianali.

Il secondo quadro di riferimento per un'azione amministrativa efficace, è costituito da un più incisivo raccordo tra i Comuni e le strutture intercomunali (USL, acquedotto, Consorzio Servizi Tecnologici, Aziende Promozione Turistica).

E' qui che occorre operare quasi una sorte di cambio di velocità politica e mentale che ci consenta di cogliere fino in fondo le potenzialità presenti nelle strutture amministrative della Riviera e nel contempo permetta alla società politica di accompagnare e seguire l'evoluzione della nostra società civile:

UN'UNITA' SANITARIA MODELLO

Valorizzando l'identità, la dimensione, la localizzazione geografica della Riviera del Brenta occorre razionalizzare le moderne strutture sanitarie esistenti con un ulteriore sforzo economico che aggiunga altri 7 miliardi agli 8 già previsti.

Possono essere così previste secondo razionalità e produttività strutture per la riabilitazione e per la lunga degenza degli anziani e altresì strutture che ne favoriscano il rapporto ed il radicamento nella società quali le Comunità-alloggio e il Centro diurno per anziani.

CONSORZIO ACQUEDOTTO DEL MIRESE - CONSORZIO COMUNALE IMPIANTO DEPURAZIONE - CONSORZIO SERVIZI TECNOLOGICI

La politica per la tutela dell'ambiente non può essere fatta soltanto di buone intenzione e di nobili parole.

Occorre investire concretamente nelle infrastrutture del territorio evitando l'inquinamento delle falde, realizzando le reti di fognatura e predisponendo gli impianti di depurazione e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli tossici nocivi.

Con il riparto dei 175 miliardi (Legge Speciale per Venezia) e con il Fondo Investimento Occupazione, sono oggi in atto ingenti investimenti, ultimi tra questi i 18,5 miliardi per il Consorzio dell'Acquedotto del Mirese, gli oltre 7 miliardi per l'Impianto del

C.C.I.D., i miliardi disponibili intorno a 10 per il CO.SE.TE. al fine di adeguare gli impianti esistenti.

Il Naviglio la cui navigabilità è alla radice della Storia e delle bellezze architettoniche e paesaggistiche della Riviera del Brenta deve dotarsi di porticcioli, ormeggi, attracchi e di tutti quegli altri supporti che possano dare nuovo impulso alla valorizzazione di questa via acqua.

Importante in questo senso il Decreto Legge recentemente approvato dalla Giunta Regionale che prevede l'investimento di 6 miliardi su base triennale.

Analogamente un più pieno utilizzo delle Leggi regionali per i contributi nell'adeguamento delle strutture commerciali e alberghiere o altresì nella predisposizione delle aree per gli insediamenti produttivi può diventare un concreto volano per gli investimenti economici e produttivi della zona.

E' un programma di cose concrete, di azioni già iniziate e da cui può derivare un contributo a quel cambio di velocità che la Riviera del Brenta può fare.

Lo esigono i problemi tutt'ora irrisolti, i giovani che non hanno un lavoro, le grandi potenzialità presenti in quest'area cerniera di raccordo tra Venezia e Padova, luogo centrale dell'area metropolitana.

Ma la Riviera del Brenta non può farlo da sola, occorre un rapporto più saldo e preciso con Venezia, occorre una adeguata

connessione tra il livello comunale e quello intercomunale, tra questi livelli e quello provinciale, regionale, statale.

I Socialisti possono e vogliono essere quest'elemento di raccordo.

I Socialisti propongono le forze vive dell'economia e della società della Riviera del Brenta un'alleanza per puntare più in alto, operando più rapidamente, più incisivamente.

RIVIERA DEL BRENTA

La questione della salvaguardia del fiume Brenta si caratterizza quale processo complesso poichè non si tratta solo di azioni finalizzate alla tutela dell'ecosistema fisico naturale ma altresì di sviluppare politiche a favore degli insediamenti umani nelle sue molteplici componenti quali le attività economiche, sociali, culturali ed il patrimonio storico-artistico e monumentale. Infatti la politica dell'ambiente, quale componente essenziale delle politiche economiche, industriali, agrarie e sociali, costituisce il supporto ai processi di pianificazione territoriale.

All'origine degli attuali problemi ambientali si trova uno sviluppo urbanistico ed economico troppo intensivo e spesso disordinato, che ha portato a sprecare risorse rare e a sommare vari tipi di inquinamento, di perturbazione e di rischi tecnologici che minacciano la salute umana e l'ambiente fisico-naturale.

La Riviera del Brenta presenta caratteristiche di zona omogenea nel senso di una conurbazione tra l'area padovana ed il veneziano. Tale conurbazione evidenzia elementi paesaggistici di estremo interesse tali da essere tutelati e salvaguardati nell'ipotesi dell'istituzione di un parco fluviale finalizzato, oltre alla salvaguardia dell'ambiente, alla fruizione economica, culturale e turistica.

Infatti in quest'ultimi tempi si è molto insistito sul contributo che la politica dell'ambiente può portare ad una migliore crescita economica e alla creazione di posti di lavoro.

L'area Brentana va valorizzata nel suo tessuto economico caratterizzato dalla presenza delle piccole e medie aziende manifatturiere che non danno impatto ambientale in senso negativo..

Come è noto è la grande industria di base, come quella presente a Porto Marghera, che crea grossi problemi di impatto ambientale.

Un sistema di piccole e medie aziende manifatturiere, la valorizzazione di produzioni agricole intensive, la riscoperta della vocazione turistica e culturale dell'area costituiscono gli elementi indispensabili di una sana politica economica nel rispetto della salvaguardia dell'ambiente.



Venezia

settimanale indipendente fondato e diretto da Franco Batsocchi
anno VI - n. 201 (nuova serie) 4-10 giugno 1987
sped. in abb. post. gruppo I bis (pubbl. inf. 70%) lire 1000

CALENDARIO

4 pagine con tutti gli spettacoli della settimana

nel paginone centrale

SPECIALE BIBIONE

Ai lettori

Riprendiamo il colloquio, interrotto, cinque mesi orsono per difficoltà di gestione e necessità di ristrutturazione, salutando con cordialità gli amici che da sei anni ci seguono e presentandoci ai numerosissimi lettori che, in questa occasione, per la prima volta si trovano a sfogliare Venezia 7.

Abbiamo colto l'occasione, determinata da una campagna elettorale non prevedibile fino a poche settimane orsono, per cambiare tutti i programmi di rilancio del settimanale, investendo ogni risorsa disponibile nella stampa e nella distribuzione di uno straordinario quantitativo di questo primo numero della nuova serie. In tal modo giochiamo una scommessa che probabilmente non ha precedenti nella storia dei giornali italiani. La vinceremo, se nei prossimi giorni riceveremo 4 mila coupons d'abbonamento (il modulo da ritagliare è riprodotto in seconda pagina); è la soglia di sicurezza che consente, unitamente alle vendite in edicola e agli introiti pubblicitari, ad un giornale locale di conservare la propria indipendenza.

Questa grande ope-

(segue a pag. 2)

SONDAGGIO ELETTORALE

Molte novità alle porte

Intervista al leader veneto del Partito Socialista Italiano

De Michelis: «Una scelta neoriformista»

Il "fulco" "big" politico, uscito dalla nostra regione nell'ultimo decennio, che partecipa alla competizione elettorale in prima persona, presentandosi capolista per il Psi nella circoscrizione Venezia-Treviso. È considerato, con il democristiano Carlo Bernini, il protagonista del rilancio veneto. Nato a Venezia 46 anni fa, membro della direzione nazionale del Psi, Gianni De Michelis è in parlamento dal 1976. Quattro anni orsono è stato eletto con 27 mila preferenze. Ministro dal 1980, è presidente dell'Aspen Institute Italia e della Lega Basket Serie A.

Ci è sembrato opportuno aprire la nuova serie di Venezia 7, con un'intervista a questo personaggio di primo piano. Abbiamo incontrato De Michelis subito dopo il comizio-spettacolo di Bettino Craxi in campo Santo Stefano, a Venezia. Tra i riflettori di telefonate, è riuscito a rispondere alle nostre domande.

I cittadini, chiamati a votare il 14 giugno, sono perplessi. Da un recentissimo sondaggio risulta che il 37,5 per cento degli elettori non si spiega le ragioni che

hanno determinato la fine anticipata della legislatura. Lei ha svolto un ruolo rilevante nel governo Craxi, il

(segue a pag. 2)



Centotrentinove società in edicola



servizio a pag. 28

RIVIERA DEL BRENTA

Dolo: in villa non tornano i conti

CHIOGGIA

Una casa costruita partendo dall'attico

L'area Peep settimana

SAN DONA'

Come liberarsi dai rifiuti

VENETO ORIENTALE

notizie da: Portogruaro, Eraclea Noventa, Ceggia Torre di M., Musile

Parte il summit arriva l'assedio



servizio a pag. 12

ALL'INTERNO SPECIALE ELEZIONI

Tomassini

**Sacconi
Petris
Giroto**

I senatori del garofano

**Malvestio
De Piccoli
Muzzio**

**Marin
Boato
Tamino
Araldi
Stefani**

**Pognici
Simeone**